



Glauco Mauri

Roberto Sturno

Delitto e Castigo

di Fëdor Dostoevskij

Glauco Mauri

Roberto Sturno

Fëdor Dostoevskij

Delitto e Castigo



Versione e riduzione teatrale di Glauco Mauri



www.teatrostabilegenova.it

Regia di
Glauco Mauri

in collaborazione con il Teatro Comunale Chiabrera di Savona

www.mauristurno.it

Delitto e Castigo		pag.	3
<i>Delitto e castigo: quale castigo? quale giustizia?</i> <i>Fausto Malcovati</i>		pag.	4
Delitto e Castigo: dal giallo di un omicidio al mistero dell'anima umana <i>Chiara Cantelli</i>		pag.	7
Cronologia delle vita e delle opere		pag.	11
Perché leggere Dostoevskij <i>Fausto Malcovati</i>		pag.	17
Personaggi e interpreti		pag.	18
I costumi <i>Simona Morresi</i>		pag.	21
La scena <i>Alessandro Camera</i>		pag.	22
La musica <i>Arturo Anneschino</i>		pag.	23
E ora il palcoscenico		pag.	24
“Delitto e Castigo” Atto I		pag.	25
“Delitto e Castigo” Atto II		pag.	42
Dostoevskij Intimo		pag.	53
La Compagnia: storia		pag.	71
La città dei teatri		pag.	93
I collaboratori		pag.	95

DVD Viaggio di un' anima
 Dal delitto al castigo: viaggio di una coscienza
 Mauri e Dostoevskij: vivere un autore
documentari a cura di Stefania Jattarelli, regia di Roberto Capanna

“L'uomo è un mistero difficile da risolvere. Io voglio cercare di comprendere questo mistero per - ché voglio essere un uomo”.

Così scriveva nel 1839 al fratello Michail il giovane Dostoevskij. Aveva soltanto 18 anni ma già sapeva che avrebbe dedicato la sua vita e la sua arte a comprendere quella tenera e crudele creatura che è l'essere umano. Come tutti i grandi, Dostoevskij non giudica mai ma cerca di capire. Le sue storie sono piene di inaspettate verità: lampi che accecano per l'orrore a cui può arrivare l'uomo o illuminano la possibilità di amare che l'uomo ha dentro di sé. I personaggi nati dalla sua fantasia sono sempre immersi nella realtà della vita: ladri, prostitute, timidi “idioti” pieni di tenerezza, assassini, angeli di bontà. Questo è il mondo di ogni giorno, l'uomo vive la sua lotta tra il bene e il male: una lotta faticosa che però dà alla vita la dignità di essere vissuta.

Così è per “Delitto e Castigo”. “Resoconto psicologico di un delitto” lo definì il suo autore. Ma quale ricchezza umana in questo racconto! Il dramma di Raskolnikov e la solitudine misteriosa di Porfiri ci fanno scoprire verità che tutti abbiamo sepolte dentro di noi. Siamo perfettamente consapevoli di quanto sia impossibile trasferire dalla pagina scritta al palcoscenico tutte le complessità di un capolavoro come “Delitto e Castigo”, così ricco di personaggi e di storie che si intersecano fra di loro. Nel nostro lavoro abbiamo quindi cercato di raccontare la discesa negli abissi dell'uomo concentrandoci sull'idea originale di Dostoevskij dalla quale si è poi sviluppato tutto il romanzo: il resoconto psicologico di un delitto! L'abbiamo



Fedor Dostoevskij, 1861.

fatto con profondo rispetto ma anche con una libertà (non trasgressiva) che ha lasciato noi interpreti in profonda armonia con la sconvolgente attualità del racconto: l'insensatezza del delitto di Raskolnikov è la stessa dell'uomo di oggi - basta guardarsi intorno! Il teatro ha bisogno di “favole” da raccontare agli uomini e l'appassionante cammino, dal delitto al castigo, di Raskolnikov è una di quelle grandi “favole” che ci chiedono di essere raccontate perché possono aiutare l'uomo a meglio comprendere sé stesso.

Fausto Malcovati

Arresto. Carcere duro nella fortezza di Pietro e Paolo. Processo, che dura mesi. Accuse ingiuste, prove inconsistenti, una bieca manovra politica. L'imputato viene fatto passare per pericoloso rivoluzionario: è solo un giovane scrittore di successo di nome Dostoevskij, che ha protestato e protesta contro la censura e le costrizioni imposte quotidianamente dall'autocrazia zarista. Una condanna durissima: fucilazione. All'ultimo istante la pena è commutata: quattro anni di lavori forzati in una delle fortezze più tetre e opprimenti della Siberia. Parte, in catene, il 25 dicembre 1849. Un'esperienza traumatizzante: quattro anni di inaudite sofferenze, in condizioni fisiche disumane, tra criminali comuni, ladri, assassini, stupratori, e in più senza la possibilità di leggere (ammessa solo la Bibbia) e di scrivere. Tuttavia lo scrittore affronta questa prova con un'incredibile forza d'animo: "La vita è vita dappertutto, la vita è in noi stessi e non fuori di noi... Essere uomo fra gli uomini e restarlo sempre, non avvilirsi nella sventura, non perdersi d'animo: ecco in che cosa consiste la vita, ecco il suo compito". Finita la detenzione, tornato in semilibertà, Dostoevskij comincia a meditare sulle esperienze accumulate. "Quante storie di vagabondi, di briganti, di esistenze oscure, dolorose, disgraziate. Basterà per interi volumi. Che gente straordinaria. Non è stato affatto tempo perduto". Dal momento in cui riprende la penna in mano, tre problemi lo assillano e lo assilleranno fino alla fine della vita: che senso e che conseguenze ha il carcere nella vita del criminale, quale percorso psicologico porta un individuo al delitto, come deve essere amministrata la giustizia. Al primo quesito risponde con un romanzo-documento del 1860 che intitola programmaticamente "Memorie da una casa di morti": testimonianza diretta, in prima persona (è un io posticcio, a raccontare è un vecchio forzato, Aleksandr Petrovic Gorjancikov) della

vita di una colonia penale. Si comincia con il primo giorno: descrizione del luogo, la fortezza, la caserma, il cortile, i dormitori con le panche, il lavoro dei detenuti, sempre incatenati, il loro aspetto, le loro abitudini, i loro caratteri, le loro conversazioni. E i loro delitti: ma in queste pagine, Dostoevskij si accontenta di ascoltarli, registrarli e raccontarli nella loro terribile semplicità, non fa alcun tentativo di scavo, non si sforza di capire di più. Un lavoro che verrà più tardi, nei romanzi successivi. Accanto alla cronaca, lo scrittore riflette senza sosta sulla violenza, sulla privazione dei più elementari diritti, sulla costrizione quotidiana, che ingenerano odio, intolleranza, aggressività. Riflette sulla giustizia, che condanna alla stessa pena chi uccide e chi difende la libertà d'opinione, che autorizza le più crudeli punizioni corporali. Riflette sulla prigione che corrompe, devasta, perverte ciò che c'è ancora di integro del detenuto, esalta ciò che è già depravato. La prigione, conclude Dostoevskij, serve solo a chi sta fuori: le catene ai piedi dei forzati lo rassicurano, gli fanno dormire sonni più tranquilli. Riflette sulla libertà, che resta un bene insostituibile per chi l'ha perduta, il sogno di ogni ora, lo scopo di ogni gesto, l'obiettivo di ogni pensiero del carcerato. Tutti i forzati, dal più sanguinario al più mite, sono accomunati dall'ansia di riconquistarla. "Memorie di una casa di morti" è un libro attualissimo che dimostra l'inutilità delle case di pena, la loro catastrofica negatività sul piano morale. C'è da domandarsi se oggi le cose sono molto cambiate. Un libro da leggere e rileggere. Al secondo e terzo quesito risponde sei anni più tardi con "Delitto e castigo". "E' il resoconto psicologico di un delitto" dichiara. In genere il delitto nasce da un atto di ribellione, simile a quello di Lucifero: il criminale rivendica per sé una legge diversa dagli altri, decide di agire contro le norme che governano la convivenza

della comunità, si isola, si abbandona alla seduzione delle costruzioni mentali. L'umanità, secondo il protagonista Raskolnikov (raskol in russo significa spaccatura, scissione), si divide in due gruppi, i dominatori, i potenti, esenti da qualsiasi obbligo sociale, morale e tutti gli altri, la gente comune, i "pidocchi". Raskolnikov, studente poverissimo, costretto a lasciare l'università perché non può pagare le tasse, vuol mettersi alla prova: per dimostrare di appartenere ai dominatori, decide di uccidere una vecchia usuraia, a cui di solito porta in pegno qualche misero oggetto per sopravvivere, un essere sordido, avido, cattivo, insomma un "pidocchio" indegno di vivere. In realtà il delitto, sia nella sua preparazione, sia dopo la sua esecuzione, mette in moto il "sottosuolo" dello studente: quello strato incontrollabile della coscienza che elabora il vissuto al di là di ogni schema razionale e che comincia a muoversi, a reagire, a insorgere contro la violenza preparata e poi commessa. E' il mondo onirico a inviare i primi messaggi angoscianti: il sogno della cavallina uccisa a bastonate prelude alla gratuita violenza contro la seconda vittima (oltre all'usuraia Raskolnikov uccide la sorella, imprevista e innocente testimone), le allucinazioni della notte dopo il delitto (un tumultuoso, indistinto accavallarsi di rumori, violenze, percosse, grida, aggressioni) scatenano un'ansia devastante e un convulso stato febbrile, segni di un'alterazione della personalità sempre più opprimente, infine l'incubo della ripetizione del delitto nella sua grottesca corallità, nel carnevalesco rovesciamento dei ruoli (la vecchia, colpita dalla scure, non muore ma scoppia in una irrefrenabile risata) toglie ogni possibile alternativa all'irrompere del senso di colpa. Già, perché Raskolnikov, del suo lungo cammino di presa di coscienza che dura per tutto il romanzo, si rende conto in modo sempre più innegabile e tragico di non essere affatto un dominatore,

come si era presuntuosamente illuso di essere, bensì un pidocchio come la tanto disprezzata massa dei suoi simili, un pidocchio come la vecchia usuraia assassinata. Accanto a lui, nel cammino di accettazione della colpa commessa, c'è non solo Sonja, la prostituta generosa, mansueta, attenta, disperata come lui ma forte di una fede profonda, attiva, tenace, Sonja che lo ascolta, lo assiste, lo vigila, gli trasmette la sua ingenuità, la sua innocenza, lo induce alla confessione e lo segue ai lavori forzati: c'è anche un giudice istruttore che si occupa del delitto, Porfirij Petrovic, un giudice molto insolito, convinto, contro tutte le convenzioni del tempo, che non sempre i meccanismi istituzionali della giustizia conducono alla verità del delitto, che serve prima di tutto un lavoro di scavo del "sottosuolo" del colpevole, delle radici, delle motivazioni profonde del gesto criminale. Appare in tutto tre volte nel romanzo: e tutte e tre le volte ha un lungo dialogo con Raskolnikov. Il primo colloquio sembra innocuo: Raskolnikov è nell'elenco dei clienti dell'usuraia e viene da lui a ritirare i pegni consegnati alla vecchia. In realtà Porfirij ha ben presente questo anomalo cliente, autore di un articolo apparentemente insignificante, in cui sostiene la legittimità, per grandi personaggi come, per esempio, Napoleone, del delitto: tra gli ultimi a presentarsi, entra da lui con una disinvoltura eccessiva e ribadisce le sue idee, senza rendersi conto che è ascoltato da un orecchio vigile e già insospettito. Il secondo colloquio è molto più duro, minaccioso: Porfirij crede di avere una prova della colpevolezza di Raskolnikov (il borghese che lo ha visto ritornare sui luoghi del delitto) e cerca di fargli ammettere quello che per lui è già una certezza. Non solo non ottiene quello che vuole ma viene del tutto disorientato dalla inattesa confessione di un imbianchino che in un eccesso di esaltazione mistica si dichiara autore del

Gli eroi di Dostoevskij ci colpiscono sempre perché essi parlano o agiscono e pure conservano in sé, fino all'ultimo, l'eterno segreto dell'essere. Il merito principale di Dostoevskij è che esso non spiega mai completamente i suoi personaggi.

Oscar Wilde

duplice omicidio. Ma Raskolnikov, esasperato dalla insinuante, subdola dialettica del giudice, si sente ormai in trappola: solo momentaneamente sollevato dalle dichiarazioni forsennate dell'imbianchino, affonda sempre più nella palude dei sospetti e dell'angoscia. Decisivo è il terzo colloquio: Porfirij non ha dubbi, Raskolnikov ha ucciso, e glielo dice apertamente. Non ci sono prove concrete, è vero, ma al giudice basta ciò che ha attentamente osservato nei pochi giorni di indagine: comportamenti scomposti, reazioni inquiete, reticenze, incertezze, turbamenti, nervosismi, aggressività, smarrimenti. Il colpevole non può mai sottrarsi al suo "sottosuolo": la colpa altera ogni equilibrio, sconvolge, devasta, toglie per sempre pace, serenità, annulla soprattutto ogni rapporto con il prossimo. E la solitudine, il totale isolamento è insopportabile: l'uomo è fatto per vivere insieme agli altri uomini, e deve accettare le leggi della convivenza, dunque non rubare, non uccidere, rispettare spazi e persone. Che cosa resta dunque da fare a Raskolnikov? Tre sono le soluzioni che Porfirij gli prospetta: la fuga, ma, aggiunge subito, non si fugge dalla coscienza, ci si porta dietro il tormento dell'atto compiuto, poi il suicidio, ma è un atto di assoluta viltà, indegno di un giovane coraggioso e appassionato come Raskolnikov: Porfirij non lo crede capace. Infine la confessione, l'assunzione di responsabilità del delitto, la coerente accettazione delle conseguenze del proprio gesto, la sofferenza del castigo, che è anche il primo passo verso il reinserimento nella società dei suoi simili. "Anche la sofferenza è una buona cosa... Avete ancora molto da vivere. So che tutte le mie parole le prenderete come una predica imparata a memoria, ma forse un giorno ve le ricorderete e vi torneranno utili. Per questo vi parlo... Abbiate un cuore grande e un pò meno timore. Suvvia, che importa se passerete nella categoria dei forzati? Non rimpiangete

rete mica le comodità, voi, con il vostro cuore? Che importa se per un pò di tempo nessuno vi vedrà? Non di tempo si tratta, ma di voi stesso. Diventate un sole, e tutti vi vedranno. Sono sicuro che saprete accettare la sofferenza. Perché la sofferenza è una buona cosa". Il castigo, dunque, per Dostoevskij, non è tanto la condanna ai lavori forzati, quanto il rovello interiore che procura il delitto, la solitudine, l'isolamento, l'impossibilità di comunicare. Il romanzo si conclude con un incubo di Raskolnikov: un'apocalissi mostruosa in cui l'umanità è devastata da una terribile pestilenza di provenienza asiatica. "Certe nuove trichine, esseri microscopici", batteri misteriosi dotati di intelligenza e di volontà invadono i corpi degli uomini, li rendono follemente presuntuosi, arroganti, perversi, protervi. Ognuno pensa di essere il solo a giudicare il bene e il male: così tutti, in una specie di furore insensato, finiscono per divorarsi tra loro. "Tutto e tutti perivano. Salvarsi in tutto il mondo potevano solo alcuni uomini: erano i puri, gli eletti, predestinati a iniziare una nuova razza e una nuova vita, a rinnovare e purificare la terra". E' una grande apologia della vita. Raskolnikov, che ha accanto il Vangelo regalatogli dalla devota Sonja (anche se non lo ha ancora letto) capisce dopo questo incubo che la via dell'espiazione è cercare la consonanza con gli altri ("diventate un sole e tutti vi vedranno"), realizzare l'amore per il prossimo, fatto di accettazione della sofferenza, di silenziosa dedizione, come gli insegna quotidianamente Sonja che lo ha seguito ai lavori forzati.

Delitto e castigo è un classico non solo della letteratura russa, ma anche di quella mondiale. Romanzo "universale", tutti ne conoscono l'esistenza e la grandezza anche senza averlo mai letto. Chi vi si avvicina per la prima volta, sa fin dall'inizio di andare incontro a una esperienza che non sempre la letteratura riserva ai suoi appassionati: quella di ritrovarsi in qualche modo segnati, turbati o forse più consapevoli, certo mai indifferenti. L'idea dell'opera ebbe una lunga maturazione in Dostoevskij. Concepita nel 1865 come un racconto sull'alcoolismo dal titolo *Gli ubriachi*, diventò in breve un romanzo incentrato sull'omicidio, che recuperò un precedente progetto del 1859, *Confessione*, basato appunto sulla confessione di un delitto. A un primo abbozzo, distrutto dall'autore alla fine del 1865, seguì la forma definitiva, che uscì a puntate nella rivista "Rùsskij Vèstnik" a partire dal gennaio del 1866. Per un intero anno il pubblico russo tenne il fiato sospeso sulle sorti dello studente Raskolnikov, reo di aver ucciso una vecchia usuraia per liberare l'umanità da un essere da lui ritenuto un parassita e ricondotto sulla retta via attraverso l'incontro-scontro con la prostituta Sonja e il giudice istruttore Porfirij. Concepito dall'autore come "rendiconto psicologico di un delitto", il romanzo coniuga la legibilità avvincente delle vicende narrate alla profondità problematica di molteplici livelli di lettura. Il delitto, la confessione e la finale condanna ai lavori forzati del protagonista si presentano infatti come il simbolo della tragedia della libertà umana, costantemente in bilico tra gli incerti confini del male e del bene, del giusto e dell'ingiusto. Lo spazio entro cui si svolge la vicenda, la città di Pietroburgo, diventa così teatro interiore e spirituale; i personaggi non sono semplici caratteri, bensì incarnazioni di idee in movimento, il cui rapporto dialogico costituisce l'autentico intreccio del romanzo.



F. Dostoevskij fotografato da Shchetinin, 1861.

Tali idee costituiscono il nucleo centrale delle inclinazioni dei protagonisti, vivono nelle loro passioni, si calano nella loro realtà attraverso una ricchissima trama di circostanze ambientali e di situazioni psicologiche senza tuttavia risolversi interamente in queste. Gli eventi si situano in un nuovo orizzonte vitale in cui l'uomo, non più sottoposto alla necessità dell'ambiente, diventa padrone del proprio destino; ed è a partire da tale superamento che la problematica filosofico-esistenziale emerge in primo piano rispetto a quella psicologico-sociale. Non è quindi possibile comprendere l'intreccio se non alla luce delle idee che animano i protagonisti di questa vicenda. L'idea che vive in Raskolnikov consiste nella giustificazione dell'assassinio per fini superiori. È perciò giusto uccidere una vecchia usuraia, in quanto il denaro da lei accumulato può essere messo al servizio di tutta l'umanità. Gli uomini si dividono infatti in due categorie, quelli «comuni» - tenuti ad attenersi alla morale

**Delitto e castigo:
Dal giallo di un omicidio al
mistero dell'anima umana**

Chiara Cantelli*

umana, a ciò che è riconosciuto come bene e male - e quelli «eccezionali», svincolati da ogni obbligo morale e legittimati a violare qualunque legge. Gli uomini eccezionali, per la loro natura superiore, hanno il diritto di uccidere, soprattutto se il loro atto può servire al bene comune. In Raskolnikov si uniscono così due tensioni: la libertà illimitata dell'uomo e il bene dell'umanità possono legittimare qualunque cosa, anche l'omicidio. Si può cioè trasformare qualsiasi uomo in uno strumento di una grande idea, sia essa quella del Superuomo o del Bene assoluto. In *Delitto e castigo* tale morale del «tutto è permesso» va tuttavia incontro alla graduale rivelazione delle contraddizioni di cui è intessuta: l'idea del Superuomo, logicamente perfetta nella propria astrazione, nel momento in cui si muove e si rende vitale, si autodistrugge. E la sua dissoluzione viene confermata dal sentimento di angoscia e sofferenza che annienta Raskolnikov. Nulla di «grande» consegue dall'omicidio che ha commesso; l'affermazione della propria volontà, invece di manifestarsi come energia vitale, si tramuta in una offesa alla vita, che travolge la sua stessa esistenza.

Raskolnikov, uccidendo un essere umano in nome del proprio libero arbitrio, nega il valore stesso dell'individuo e, con esso, sé stesso e il principio che lo giustifica: la libertà. Dostoevskij arriva così a mostrare che se la libertà è per l'uomo il bene al quale non può rinunciare senza cessare di essere «ad immagine e somiglianza di Dio» - ciò che libera l'uomo dalla propria determinazione empirica rivelando in lui un'energia creativa - questa stessa libertà, quando trapassa in puro arbitrio, diventa qualcosa di vuoto, di devastante. Per il libero arbitrio non esiste nulla di sacro, tutto viene profanato, diventando semplice sperimentazione di una volontà che, volta unicamente a sé stessa, resta priva di oggetto e si dissipa tragicamente. Raskolnikov si trasforma così da Superuomo in



*F. Dostoevskij negli ultimi giorni della sua vita, 1880.
A destra: lo studio del suo ultimo appartamento.*

«pidocchio», il suo titanico orgoglio diventa orgoglio ferito, odio nei confronti di sé stesso e di quell'umanità «comune» al cui livello si sente abbassato. Egli è tormentato dalla consapevolezza del proprio fallimento, apparendo a sé stesso come un essere debole e privo di valore, un essere impotente, misero e meschino. Ed il tormento si tramuta in disperazione. L'anelito dell'uomo a superare sé stesso, a porsi al di sopra della propria determinazione empirica e rivelare la propria radice trascendente, sembra perciò condannato alla disperazione e a una inesorabile dissoluzione. Ma la via di una libertà che, pur colpevole, non si nega e, pur sofferente, non si disgrega, è rappresentata da Sonja, che alla morale del

Superuomo, contrappone la religione dell'amore. L'amore affranca dalla legge, che perseguita il peccatore e discerne il bene dal male; Sonja non condanna Raskolnikov, bensì lo ama, lo ama a tal punto da farsi carico di un peccato che non ha commesso. Costretta a prostituirsi per sfamare la famiglia, non è disposta a rinunciare alla propria dignità di persona libera, assumendosi così la responsabilità della propria degradazione e sofferenza. Se la coscienza della sua innocenza perduta la incatena alla colpa, l'accettazione responsabile di tale perdita le rende tuttavia possibile riscattare la propria vita degradata. La sua sofferenza le conferisce una specie di sacralità di fronte alla quale Raskolnikov è indotto ad inchinarsi: Sonja, cosciente del proprio peccato, perdona il peccato altrui, accoglie nel proprio dolore quello dell'altro e, attraverso il proprio amore, riconferisce all'altro quella dignità che sembrava aver perduto nel peccato e nella disperazione. La

vita offesa non viene vissuta né come luogo della caduta e della perdizione, né come priva di senso: l'offesa ne rivela la sacralità, suscitando la speranza di una trasfigurazione finale. Animata dalla fede in Cristo, Sonja vede in Dio morto e risorto l'unica possibilità per restituire all'uomo la sua integrità senza vanificarne la sofferenza, ristabilendo in lui la presenza del divino. Degna di attenzione è, inoltre, la figura di Porfirij, incaricato di indagare sul delitto dell'usuraia e autentico interlocutore dialettico di Raskolnikov. Certo che i fatti sono solo il prodotto dell'animo umano, egli porta alla luce le contraddizioni interiori di Raskolnikov, che si sente così smascherato nel proprio segreto, cosciente del proprio fallimento e perciò indotto alla confessione del delitto. Consapevole che la pena ha un senso solo se interiormente richiesta dall'omicida, Porfirij lascia libero Raskolnikov. Solo così il castigo esterno che prima o poi si abatterà su



La chiave del romanzo è la storia che non è stata scritta.... Il romanzo ha un senso soltanto se è considerato non tanto in sé stesso, quanto piuttosto come il progetto della sua continuazione; ma il seguito non è stato scritto, eppure non per questo è meno eloquente ed evidente perché il male ha reso la sua testimonianza al bene.

Luigi Pareyson

di lui sarà il coronamento del suo istinto di autopenizione; solo così il sistema di repressione giudiziario si concilierà con la libertà dell'individuo e ne manterrà intatta la dignità. Dotato di una profonda intuizione, Porfirij riesce ad unire alla propria attività persecutoria un profondo senso umano, fondato sul rispetto della libertà dell'uomo. Epopea dal risvolto tragico, *Delitto e castigo* può essere letto anche come un romanzo poliziesco, che tuttavia traduce il giallo di un omicidio nel mistero dell'anima umana, presentata in tutte le sue ambiguità e contraddizioni. I suoi personaggi, benché calati nella realtà sociale, culturale e politica del tempo, vengono proiettati su uno scenario di carattere metastorico, riuscendo così a trasformare un romanzo nato come narrazione d'appendice in una vicenda universalmente umana; non più semplici oggetti di raffigurazione, i protagonisti dell'intreccio si animano, diventano persone vive, autentici soggetti che entrano in contatto con il lettore, coinvolgendolo nella loro vicenda spirituale. Per i molteplici temi affrontati, per l'intrinseca libertà dei personaggi e per lo spessore problematico che scaturisce dalla vicenda, *Delitto e castigo* sembra essere fatto apposta per stimolare l'esercizio interpretativo dei commentatori, che tutto e il contrario di tutto hanno detto di questo romanzo. La presentazione che qui è stata data, non ha la pretesa di essere una interpretazione critica, bensì di offrire un possibile filo conduttore alla lettura di un testo che, per la sua capacità di intrecciare infinite trame sul mai risolto enigma dell'esistenza, è stato addirittura posto nel corso del Novecento al centro della riflessione filosofica. Operazione legittima che, tuttavia, non deve estrapolare Dostoevskij-pensatore da Dostoevskij-artista. Se i suoi personaggi sono idee e non caratteri, tali idee, attraverso il filtro dell'immaginazione, perdono la propria natura di concetti logica-

mente definiti per diventare autentiche "forze viventi", capaci di produrre e animare il mondo. Tale mondo è il mondo dell'arte, attraverso il quale - questa la lezione di Dostoevskij - il pensiero non si chiude in un rigido sistema astratto ma, aprendosi alla fantasia, sottrae l'esistente a una sua determinazione univoca così da renderlo infinitamente significativo. Nell'inscindibile connessione tra arte e pensiero si pone la dialettica religiosa dell'opera dostoevskiana, propositiva di un cristianesimo che, scevro da ogni dogmatismo inquisitorio, non esclude da sé il nichilismo e l'ateismo, ma li assume come suoi momenti interni, accettandone il confronto dialogico.



Estratto dal manoscritto de "L'idiota". I manoscritti di F. Dostoevskij non sono solo da leggere ma anche da guardare; infatti, è frequente trovarvi vari schizzi raffiguranti volti e figure umane che rappresentano i caratteri dei personaggi e il mondo immaginario del grande scrittore.

- 1789** Nasce Michail Andreevič Dostoevskij, padre dello scrittore.
- 1819** Michail Andreevič Dostoevskij si sposa con Marija Fëdorovna Neäaeva, figlia di un mercante moscovita.
- 1820** Nasce il primo figlio Michail.
- 1821** 30 ottobre: nasce il secondo figlio Fëdor. Seguiranno poi altri cinque figli. La famiglia vive in un piccolo appartamento in un'ala dell'Ospedale Mariinskaja: l'Ospedale dei poveri dove il padre esercita la professione di medico. La madre è molto religiosa, colta, sensibile. Molti, invece, descrivono il padre come un uomo colterico ed autoritario.
- 1831** Michail Andreevič Dostoevskij compra un piccolo podere nella provincia di Tula, composto da due villaggi, Darovoe e Cermasnja.
- 1834** I due fratelli maggiori Michail e Fëdor entrano nel pensionato privato di Leontij Ivanovic Cermak a Mosca.
- 1837** Il 29 gennaio muore Puskin: la notizia colpisce profondamente Fëdor. Il 27 febbraio muore Marija Fëdorovna, madre dello scrittore.
- 1838** Nel gennaio Fëdor entra nella Scuola di Ingegneria dell'esercito a Pietroburgo.
- 1839** Muore il padre dello scrittore, ucciso dai suoi contadini per cause non accertate. Alla notizia dell'uccisione del padre Dostoevskij viene colpito da un primo attacco di epilessia, malattia che lo accompagnerà fino alla morte.
- 1841** Fëdor legge in una serata da amici, frammenti di due suoi drammi oggi perduti, *Maria Stuarda* e *Boris Godunov*.
- 1843** Fëdor termina il corso di studi presso la Scuola di Ingegneria e viene assunto come addetto al servizio dei piani nella Direzione dell'esercito. Nelle vacanze di Natale traduce *Eugénie Grandet* di Balzac.
- 1844** Nella rivista «Repertorio e Pantheon» esce la traduzione di Dostoevskij di Eugénie Grandet. Lavora alla traduzione de *La dernière Albini* di George Sand. Nel settembre dello stesso anno chiede il congedo. Scrive al fratello di avere cominciato un romanzo dell'ampiezza di Eugénie Grandet.
- 1845** Lavora alla stesura definitiva di *Povera gente*. Il manoscritto viene letto da Nekrasov e Grigorovic che manifestano straordinario entusiasmo e lo portano al critico Belinskij. Nell'autunno inizia il lavoro su *Il sosia*. Si reca spesso da Belinskij. Conosce Turgenev e viene ricevuto nel famoso salone letterario dei Panaev.

1846 In gennaio esce sull'«Almanacco Pietroburghese» *Povera gente*. Nel febbraio esce su «Annali Patrii» *Il sosia*. In primavera per la prima volta Dostoevskij incontra Petrasevskij. In novembre si trasferisce in una sorta di «comune» nell' isola Vasilevskij con i fratelli Beketov ed alcuni amici. Ha i primi sintomi di epilessia e viene curato dal dottor S.D. Janovskij. In ottobre fa conoscenza con Herzen. Lavora al suo primo romanzo *Netocka Nezvanova*.

1847 I rapporti tra Dostoevskij e Belinskij si fanno molto tesi fino alla rottura a causa della divergenza di idee sulla letteratura. Dostoevskij comincia a frequentare regolarmente il circolo del socialista Petrasevskij e soprattutto gli incontri del venerdì. Su «Annali Patrii» esce *La padrona*.

1848 Su «Annali Patrii» escono *Un cuore debole*, *Pozunkov*, *Notti bianche*, *Il marito geloso*, *L'albero di Natale* e *Le nozze*.



La tabacchiera di F. Dostoevskij con le scritte a matita della figlia Liubov: 28 gennaio 1881, papà è morto alle 20 e 45.

1849 In gennaio e febbraio escono le prime due parti del romanzo *Netocka Nezvanova*. Nell'aprile Dostoevskij a una riunione di Petrasevskij legge la lettera di Belinskij a Gogol'. Pochi giorni dopo, il 23 aprile, viene arrestato e trasferito nella fortezza di S. Pietro e Paolo sotto l'accusa di aver partecipato a un complotto guidato da Petrasevskij. Il 28 aprile esce senza la sua firma su «Annali Patrii» la terza parte di *Netocka Nezvanova*: il romanzo resta incompiuto. Nel novembre viene emessa la sentenza di morte. Il 22 dicembre i condannati vengono portati sullo spiazzo Semenovskij per l'esecuzione della sentenza. Poco prima dell'esecuzione la sentenza viene commutata in condanna a lavori forzati. Dostoevskij dovrà poi trascorrere nell'Asia Centrale altri quattro anni nell'esercito come soldato semplice senza diritto di promozione. Il 24 dicembre i condannati partono in direzione di Tobol'sk.

1850 Nei primi giorni di gennaio arrivano a Tobol'sk dove si fermano per qualche giorno e incontrano le mogli di alcuni decabristi. Ai condannati esse donano una copia del Vangelo che Dostoevskij conserverà per tutti gli anni dell'esilio. Il 16 gennaio il gruppo dei condannati parte per la destinazione finale, la fortezza di Omsk in Siberia.

1854 Dopo quattro anni di lavori forzati Dostoevskij viene trasferito come soldato semplice al 7° battaglione di linea di stanza a Semipalatinsk. Può cominciare a leggere opere letterarie, scrivere ai familiari e agli amici, tutte cose che gli erano vietate a Omsk. Nel novembre arriva a Semipalatinsk il barone A.E. Vranghel, come procuratore per gli affari fiscali e criminali. Aristocratico colto, diventa amico dello scrittore concedendogli congedi, libri, aiuti finanziari.

1855 In febbraio muore lo zar Nicola I. Dostoevskij incontra e frequenta i coniugi Isaev e si innamora di Marija Dmitrievna, la moglie. Nello stesso anno muore il marito e Dostoevskij segue molto da vicino le vicende della famiglia che si è trasferita a Kuzneck. Comincia a lavorare a *Ricordi di una casa di morti*.

1856 E' promosso ufficiale. Lavora al Villaggio di Stepanäikovo.

1857 Sposa Marija Dmitrievna Isaeva a Kuzneck. Nel viaggio di ritorno a Semipalatinsk, Dostoevskij ha un fortissimo attacco epilettico che lo tiene a letto per quattro giorni. Nel mese di agosto esce su «Annali Patrii» il racconto *Un piccolo eroe*, con la firma M-ij.

1858 Chiede il congedo per ragioni di salute e l'autorizzazione a stabilirsi a Mosca. Qualche mese dopo, il congedo viene concesso, ma viene fissata la residenza a Tver', con la proibizione di recarsi nei governatorati di Pietroburgo e Mosca. Nel maggio, in una lettera al fratello, annuncia che sta finendo la stesura di due racconti *Il sogno dello zio* che esce l'anno successivo sulla rivista «La parola russa», e *Il villaggio di Stepancikovo*.



F. Dostoevskij in uniforme, 1858.

1859 Dostoevskij con la moglie si trasferisce a Tver'. *Il villaggio di Stepancikovo* esce su «Annali Patrii». In autunno riprende a lavorare su *Ricordi di una casa di morti*. Nel dicembre ottiene il permesso di trasferirsi a Pietroburgo.

1860 Inizia la pubblicazione di *Ricordi di una casa di morti* sul settimanale «Il mondo russo» di Stellovskij.

1861 Il 19 febbraio viene pubblicato il proclama per la liberazione dei servi della gleba. Esce il primo numero della rivista «Il tempo» diretta dai fratelli Dostoevskij in cui viene pubblicato *Umiliati e offesi*. Nel numero di aprile viene anche pubblicata l'ultima parte di *Ricordi di una casa di morti*.

1862 Dostoevskij compie il primo viaggio all'estero: Parigi, Londra, dove incontra Herzen e poi Svizzera, Italia. Nell'inverno incontra Apollinarija Suslova e inizia con lei una turbinosa storia d'amore.

1863 Sulla rivista «Il tempo» esce l'articolo *Note invernali su impressioni estive* in cui Dostoevskij espone le proprie impressioni sulla visita ai paesi europei dell'anno precedente. Nel marzo, per un articolo di Strachov sulla questione polacca la rivista «Il tempo» viene chiusa dalla censura. Dostoevskij parte per l'estero con l'intenzione di raggiungere la Suslova a Parigi. Nonostante gli screzi, la coppia parte per l'Italia (Torino, Livorno, Roma, Napoli).

1864 In marzo esce il primo numero della nuova rivista diretta dai fratelli Dostoevskij «Epoca» in cui viene pubblicata la prima parte di *Ricordi dal sottosuolo*. Nell'aprile muore la moglie Marija Dmitrievna Isaeva. Nel luglio muore il fratello Michail. La sua morte mette in gravissime difficoltà la pubblicazione della rivista «Epoca» poiché Michail si occupava attivamente di tutta la parte organizzativa ed economica. La rivista chiude nel giugno e, braccato dai creditori, Dostoevskij parte per la Germania. Incontra nel novembre la Suslova e comincia a raccogliere materiale per il prossimo romanzo (sarà *Delitto e castigo*) di cui brucia la prima redazione alla fine di novembre. Rientra a Pietroburgo alla fine dell'anno.

1865 Firma un contratto con l'editore Stellovskij per l'edizione delle opere complete, con l'obbligo di consegnare entro il 1° novembre dell'anno successivo un nuovo romanzo; se tale scadenza non verrà rispettata, Stellovskij acquisterà i diritti su tutte le opere passate e future dello scrittore. Comincia la stesura definitiva di *Delitto e castigo*, che inizialmente porta il titolo *Gli ubriachi*.

1866 Sul «Messaggero russo» esce a puntate *Delitto e castigo*. In ottobre, con l'acqua alla gola per la consegna del romanzo promesso a Stellovskij, si rivolge ad una dattilografa per accelerare il lavoro: incontra così Anna Grigor'evna Snitkina con cui stende *Il giocatore* (che consegna il 31 ottobre a Stellovskij) e l'ultima parte di *Delitto e castigo*.

1867 In febbraio sposa Anna Grigor'evna Snitkina e con lei parte per l'estero dove rimane quattro anni. La prima tappa è Berlino, poi Dresda (dove si trattengono, visitando più volte la Pinacoteca), Baden-Baden, dove incontra Turgenev, gioca e perde, Ginevra, dove si ferma per alcuni mesi ed inizia la stesura de *L'idiota*.

1868 Nel gennaio il «Messaggero russo» pubblica la prima parte de *L'idiota*. Nel febbraio nasce la prima figlia Sonja che muore due mesi dopo. Tale morte è un gravissimo dolore per lo scrittore. In settembre la coppia parte per l'Italia con tappe a Milano, Firenze.

1869 Dall'Italia Dostoevskij si trasferisce a Dresda dove nasce la figlia Ljubov'. Risale a questo periodo il piano per una grande opera che si intitola *L'ateismo*.

1870 In gennaio esce sulla rivista «Alba» il racconto *L'eterno marito*. In marzo, in una lettera a Majkov da Dresda lo scrittore illustra un grandioso progetto narrativo, *Vita di un grande peccatore*. Inizia la stesura de *I demoni*. Nel luglio decide di rientrare in Russia e prima della partenza brucia gran parte dei manoscritti accumulatisi in quegli anni.

1871 Dostoevskij con la famiglia arriva a Pietroburgo. Nel luglio nasce il figlio Fëdor. Sul «Messaggero russo» escono *I demoni*.

1872 Nel dicembre Dostoevskij accetta di diventare redattore-capo della rivista «Il cittadino» (di proprietà del principe Mescerskij) dove tiene una rubrica che intitola *Diario di uno scrittore*.

1874 All'inizio dell'anno cessa la collaborazione con «Il cittadino». Nekrasov gli offre la propria rivista «Annali Patrii» per la pubblicazione di un nuovo romanzo che sarà *L'adolescente*.

1875 Su «Annali Patrii» esce la prima parte de *L'adolescente*. Nel dicembre Dostoevskij chiede l'autorizzazione per la pubblicazione autonoma di una rivista dal titolo *Diario di uno scrittore*. Nasce il figlio Aleksei.

1876 La pubblicazione di *Diario di uno scrittore* ha grande successo; Dostoevskij scrive di fatti del giorno, avvenimenti politici (fra l'altro riesce col suo intervento a far assolvere la contadina Kornilova inizialmente condannata ai lavori forzati e all'esilio perpetuo in Siberia per un tentativo di omicidio). Lavora al racconto *La mite* che esce nel *Diario di uno scrittore*.

1877 E' eletto membro dell'Accademia delle Scienze. Nel dicembre muore Nekrasov e Dostoevskij legge sulla sua tomba un discorso commemorativo. Per tutto l'anno esce regolarmente *Diario di uno scrittore* (dodici numeri di cui due doppi) che cessa le pubblicazioni in dicembre.

Scrivete Dostoevskij "mi chiamano psicologo: non è vero. Io sono realista nel senso più alto, cioè raffiguro tutte le profondità dell'animo. La mia arte è un realismo superiore". Gli attori devono tenere presente tutto questo: il realismo di certe situazioni e di certi rapporti con i personaggi è un mezzo per esprimere idee che vanno al di là del racconto.

1878 Nel maggio il figlio Aleksej di tre anni muore per un improvviso attacco epilettico. Dopo la morte del figlio, Dostoevskij comincia a frequentare il filosofo Vladimir Solov'ev e con lui si reca nel convento di Optina Pustin'. A Solov'ev racconta il piano del nuovo romanzo *I fratelli Karamazov*.

1879 Dostoevskij vive a Staraja Russa e lavora intensamente a *I fratelli Karamazov*. In luglio parte per Ems per curare la tisi. A Ems il medico gli riscontra un grave enfisema polmonare.

1880 Anna Grigor'evna Dostoevskaja organizza una casa editrice per la vendita diretta delle opere dello scrittore. In maggio egli si reca a Mosca per le celebrazioni puskiniane e pronuncia un famoso discorso, il 6 giugno, in occasione dell'inaugurazione del monumento al poeta. Esce a puntate sul «Messaggero russo» con successo travolgente l'ultimo romanzo *I fratelli Karamazov* che alla fine dell'anno viene pubblicato in volume (in pochi giorni ne vengono vendute 1500 copie).

1881 Ottenuta l'autorizzazione a riprendere le pubblicazioni di «Diario di uno scrittore», lavora al primo numero. La salute peggiora: gli attacchi epilettici e gli sbocchi di sangue (a causa dell'enfisema polmonare) si fanno sempre più frequenti. Il 28 gennaio muore.



Sopra: Dostoevskij defunto, 30 gennaio 1881.

A sinistra: L'orologio di F. Dostoevskij; le lancette sono ferme all'ora della sua morte: le 20.36 di mercoledì 28 gennaio 1881. L'orologio è conservato al Museo Dostoevskij di San Pietroburgo.

L'incontro con uno scrittore è sempre una verifica del proprio sistema di vita. Altrimenti è un'occasione mancata.

Con Dostoevskij, impossibile mancare questa occasione. Non si può leggere nessuno dei suoi grandi romanzi senza porsi, insieme ai personaggi, domande fondamentali.

Dio esiste?

Che senso ha la sofferenza umana?

Posso io uomo, limitato ma dotato di volontà autonoma, ribellarmi alla legge imperscrutabile che guida l'universo?

Chi mi obbliga all'obbedienza?

La nostra coscienza può aiutarci a raggiungere la pace e l'armonia o è soltanto un sottosuolo contorto dove esplodono le nostre contraddizioni?

Leggere Dostoevskij è porsi queste domande e rispondervi.

Leggere Dostoevskij è incamminarsi per una via che dal "delitto" ci conduce lentamente, faticosamente al "castigo" e alla rigenerazione.

Leggere Dostoevskij è imparare che di ogni nostro atto, dei più piccoli come dei più grandi, dobbiamo assumerci fino in fondo la responsabilità, capire fino in fondo la motivazione. Se non lo facciamo, sprechiamo la nostra vita, andiamo alla deriva, perdiamo la sola occasione per diventare uomini.

Leggere Dostoevskij vuol dire avere il coraggio di accettare tutto quello che la vita ci dà nel bene e nel male, accettarlo come un dono di cui essere grati al Creatore.

Vuol dire imparare a trovare gioia in mezzo agli uomini, insieme agli uomini.

Vuol dire imparare ad amare.

Nelle ultime pagine dell'ultimo romanzo, scritto pochi mesi prima di morire, Dostoevskij fa into-

nare a Dmitrij Karamazov, condannato ingiustamente ai lavori forzati, un inno alla gioia che sgorga dalla viscere della terra, nelle miniere della Siberia.

Sarebbe una cosa grande davvero se si imparasse, leggendo Dostoevskij, a scoprire la gioia, così rara nel mondo di oggi.



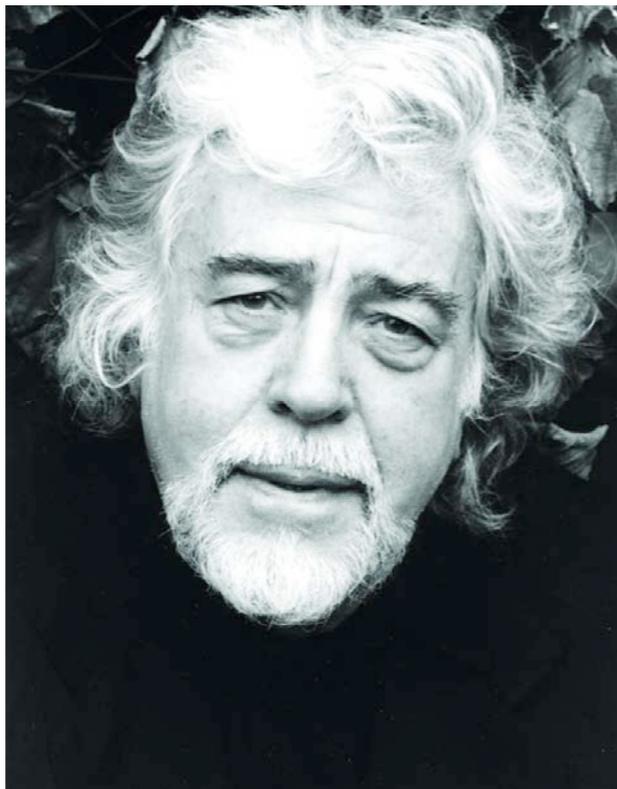
Una pagina del manoscritto di "Delitto e Castigo".

Fausto Malcovati

Delitto
Castigo

Leggere Dostoevskij

Delitto
Castigo



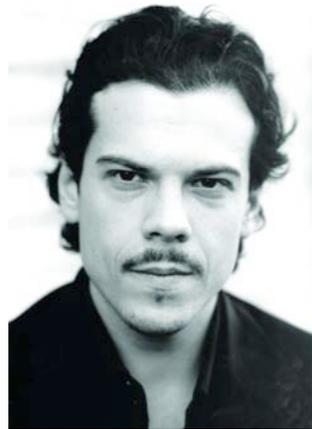
Glauco Mauri, Porfirij Petrovic



Roberto Sturno, Rodion Romanovic



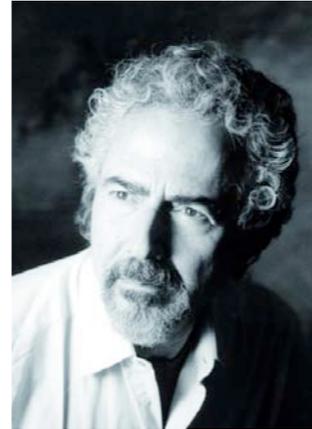
*Silvia Ajelli,
Sonja Marmeladova*



*Mino Manni,
Dmitrij Rasumicin*



Simone Pieroni, Kock



*Odoardo Trasmondi,
Ilja Petrovic*



Alla proposta di pensare ai costumi di "Delitto e Castigo", devo ammettere di essere stata assalita da un certo timore, soprattutto dopo aver visto il progetto dello spazio scenico con cui i personaggi avrebbero dovuto interagire: uno spazio asettico, simbolico, uno spazio della mente.

Come affrontare allora, la tragica rappresentazione della miseria umana, in una oleografica San Pietroburgo di metà ottocento così intensamente narrata da Dostoevskij? Come riprodurre, in un contesto così astratto, la poesia ed il sapore di certi caratteri descritti nel romanzo? Al tempo stesso, come rappresentare la modernità e l'assoluta attualità di questa profonda tragedia morale? Mettendo da parte per un momento il romanzo e leggendo il copione ho abbandonato l'aspetto spazio-temporale per concentrare l'attenzione su quello psicologico dell'umanità che vive nelle pagine; ho realizzato che questi personaggi avrebbero potuto vestire panni di qualsiasi epoca, essere cittadini di qualsiasi metropoli, protagonisti di un racconto metastorico che parla di un'umanità ferita, lacerata, depressa.

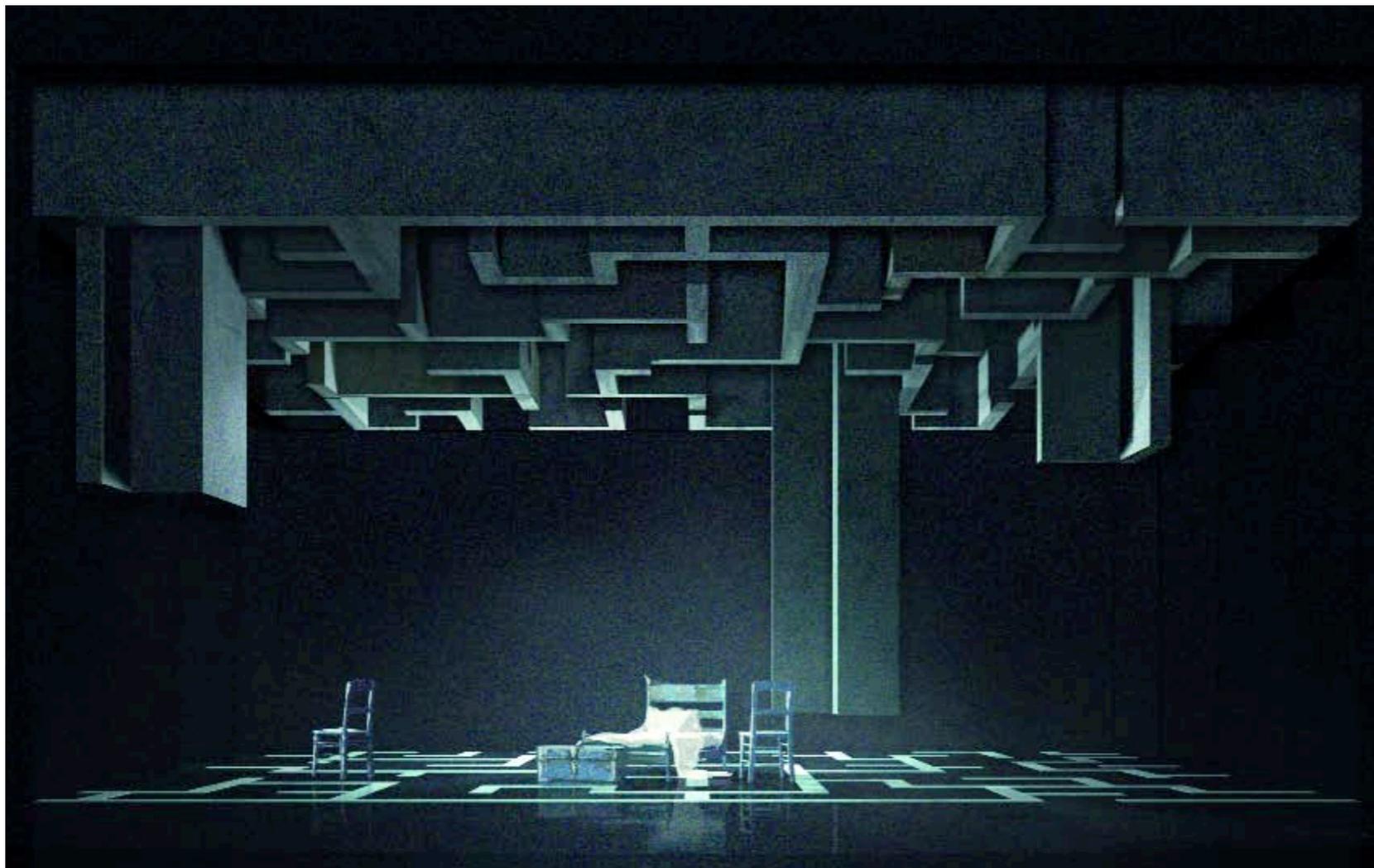
Così dopo aver ipotizzato diverse soluzioni di contrasto all'astrazione ed al forte simbolismo della scena, ho scelto di creare con i costumi la suggestione di un'epoca a cavallo tra ottocento e novecento, per costruire un ponte vivo tra il romanzo e la più moderna analisi psicologica del racconto.

Costumi descrittivi, realistici, accomunati da un cromatismo livido e appassito. Livido e appassito come gli animi dei personaggi di questa tragedia.

Simona Morresi

...settecentotrenta passi...settecentotrenta passi...
Ogni particolare è fondamentale.
Anche il più piccolo dettaglio diventa ossessione nella complessa alchimia che darà vita a un pensiero, a un'idea, a una azione.

"... È aritmetica!" e nulla deve essere lasciato al caso. Dettagli, pensieri, emozioni non sono altro che tasselli di un gioco ad incastri di un unico e preciso progetto. Un astratto ed enigmatico labirinto attraverso il quale il pensiero prende forma.



Alessandro Camera

Delitto
Castigo^e

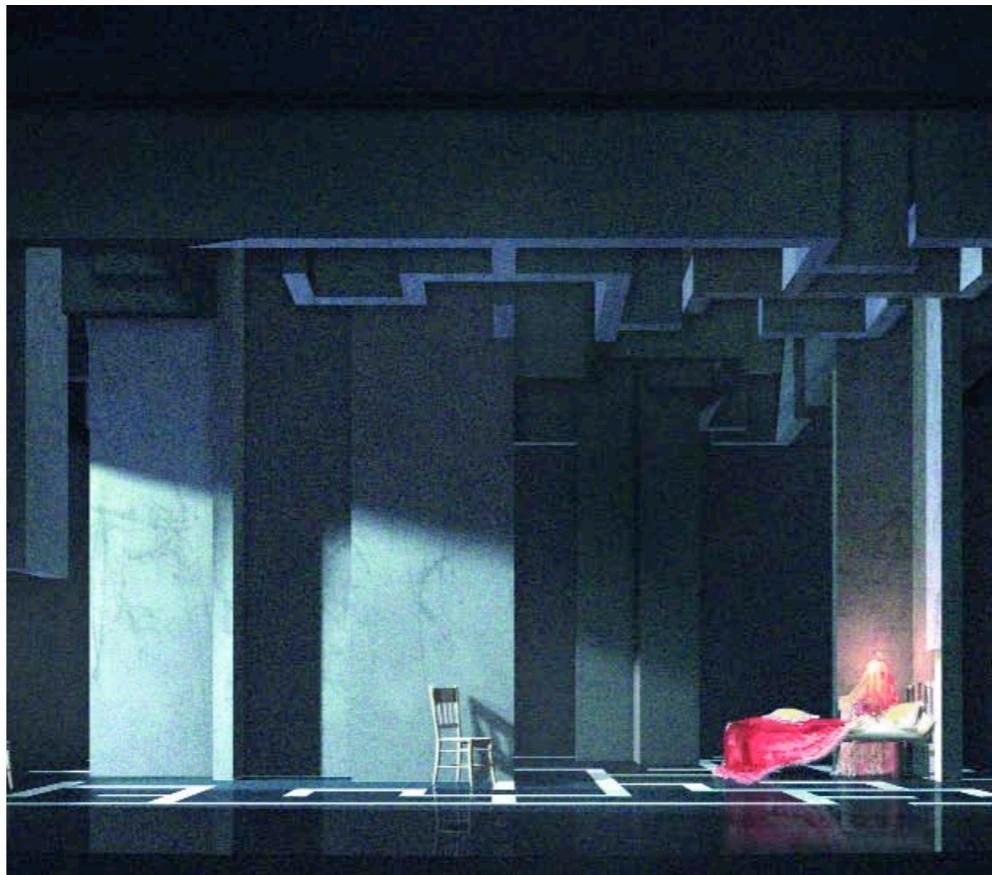
Una sequenza incalzante di accordi verso la risoluzione... dove ogni accordo è conclusivo e allo stesso momento il primo di un nuovo ciclo... e tra gli accordi di tanto in tanto prendono vita schegge sonore, evocate dagli accordi stessi... schegge che poi si smarriscono...
E così come in un bolero, questa "macchina sonora" avanza, ne' si fa intimidire dalle divagazioni dell'animo... come il perseguimento di un intento che prende forza dal suo stesso cammino...
Una musica che cerca di non giudicare o commentare.. ma vivere all'interno del travaglio umano...
Il cambio scena vissuto più nella sua spettacolarità interiore... come momento di passaggio da uno stato emozionale ad un altro...

Questo abbiamo tentato di fare... speriamo di esserci riusciti.

Arturo Anecchino

Delitto
Castigo^e

E' lì che a volte avviene il miracolo. Si riflette, si studia, si discute ma poi è su quelle tavole che le idee prendono vita, i personaggi si rivelano agli interpreti e sbocciano soluzioni che non erano attese o che si erano appena intuite. E' sul palcoscenico - il luogo dove si giuoca a fare sul serio - che la poesia acquista la sua indipendenza e qualche volta ci dona le sue ragioni che la ragione non conosce.



Scena I
IN CHE SOGNO MALEDETTO MI STO GETTANDO?

RASKOLNIKOV

Settecentotrenta passi... esattamente settecentotrenta passi dal mio portone a quella casa ma bisogna farsi notare il meno possibile. Non devo fare molta strada: solo settecentotrenta passi... e scavalcherò l'ostacolo... Ne sarò capace? ... Ma sì, tutto è nelle mani dell'uomo e tutto quello che l'uomo si lascia scappare di mano è solo per vigliaccheria... Un atto di coraggio, una parola nuova: ecco di che cosa hanno paura gli uomini. Ma per me non ci sono ostacoli, barriere... e così sarà. *(Toglie la scure dal laccio)* Il laccio sotto l'ascella è un'invenzione geniale: non si può andare per la strada con una scure in mano. So come devo fare: ho notato tutto quando le ho portato in pegno l'orologio d'argento. Quarto piano, due piccole stanze, tappezzeria gialla, gerani e tendine di mussola alla finestra, il letto... e sotto il letto la cassetta della vecchia. C'era una luce strana del sole che tramontava... Ci sarà anche "allora" quella luce? Non voglio pensarci. *(Si mette la giacca e sistema la scure nel laccio)* Ecco così... Non reggerò, non reggerò. Perché dunque, perché?... Ecco così, con la mano tratterrò l'estremità del manico e la scure non si muoverà... nessuno si accorgerà di nulla... In che sogno maledetto mi sto gettando?

Raskolnikov indietreggia e scompare nel buio.

Scena II - Ufficio di Porfirij
L'INTERROGATORIO

ILJA PETROVIC

Porfirij è seduto di spalle su una poltrona; si vede solo il fumo di una sigaretta.

(Legge la deposizione di Kock) "E fu così che assieme al portiere dello stabile situato vicino a piazza della Sennaia scoprii con orrore i cadaveri della vecchia usuraia Alona Ivanovna e di sua sorella Lisaveta. Entrambe orrendamente sfigurate giacevano sul pavimento in un lago di sangue." *(A Porfirij)* L'arma del delitto non è stata ritrovata, ma pare si trattasse di una pesante arma contundente molto affilata... forse una scure. *(A Kock)* Come mai vi trovavate là?

KOCK

Avevo un appuntamento con Alona Ivanovna l'usuraia. Lei stessa mi aveva fissato l'ora. Avevo bisogno di denaro, subito. Non era la prima volta che andavo a impegnare qualche oggetto da quella vecchia strega.

ILJA PETROVIC

Signor Kock!

KOCK

Chiedo scusa ma quella vecchia ha succhiato sangue a tanta gente e ...

ILJA PETROVIC

Andate avanti.

KOCK

Erano tra le sette e le otto di sera. Sono salito al quarto piano e ho tirato il campanello della sua porta. Una volta... e una seconda... e poi ancora... ma silenzio: nessuno apriva. Allora ho cominciato a scuotere con forza la maniglia ma niente. "Alona Ivanovna - ho gridato - vecchia strega. Lisaveta, mia bellezza meravigliosa, aprite sono io Kock, Kock mi conoscete, no? Aprite!" Ma niente. Ho tirato dieci volte di fila il campanello quando ho sentito dietro di me la voce di un uomo che mi diceva "Buona sera Signor Kock". E lei chi è? - gli ho chiesto. "Al Gambrius qualche giorno fa, non si ricorda? Le ho vinto al biliardo tre partite di seguito"... Ah! Riconobbi quell'uomo perché quel fatto del biliardo mi aveva bruciato moltissimo. Io sono un grande giocatore, stimato, conosciuto da tutti e voi capite...

ILJA PETROVIC
KOCK

Va bene, va bene. Proseguite.
E mentre io riprendevo con rabbia a scuotere la maniglia della porta, lui mi fa "Si fermi... guardi: la porta cede se la si spinge un po'. Vuol dire che non è chiusa a chiave ma solo col catenaccio interno" - E allora? - dico io - "Non capite? Vuol dire che qualcuno è in casa. Se fossero uscite tutte e due avrebbero chiuso dall'esterno con la chiave e non col catenaccio dall'interno. Per chiudersi dentro bisogna essere in casa. Dunque qualcuno è lì dentro ma non vuole aprire. O sono svenute oppure..." Oppure? E lui: "Qui è evidente, è evidente: c'è qualcosa che non va. Aspettate qui, io scendo giù a chiamare il portiere." E così sono rimasto solo. Ho suonato ancora una volta il campanello, ho spinto di nuovo con forza la porta... ma niente: questa era chiusa dall'interno col catenaccio. Allora mi sono chinato a guardare dal buco della serratura, ma non ho visto nulla... perché all'interno c'era infilata dentro la chiave. Dunque era vero: qualcuno era in casa. Mi sono spaventato a morte e anch'io mi sono precipitato giù dove quell'altro aveva già trovato il portiere e dopo un po', mentre salivamo, ci siamo scontrati con due giovani che come dei matti gridando e scherzando si precipitavano giù dalla scala.

ILJA PETROVIC

(A Porfirij) Sì, Mikolka e Mitka. Due imbianchini che stavano decorando un appartamento vuoto al secondo piano della casa e che avevano terminato il lavoro della giornata. Ma anche loro non hanno visto nulla. Li abbiamo già interrogati. E poi?

KOCK

Arrivati al quarto piano la porta era aperta, siamo entrati e abbiamo trovato i corpi dell'usuraia e di Lisaveta sua sorella stesi a terra col cranio fracassato in un lago di sangue. Nessun altro... non c'era più nessuno... nessuno.

RASUMICHIN
ILJA PETROVIC

(Da fuori) Raskolnikov! Rodion Raskolnikov!

(A Porfirij) E' Rasumichin il vostro parente. Aveva chiesto di vedervi, non so per che cosa.

RASUMICHIN

Sei uno stupido... sì un vero stupido.

A un gesto di Porfirij Kock e Petrovic escono.

TUTTI SONO VENUTI... ASPETTAVO SOLO VOI

RASKOLNIKOV
RASUMICHIN
RASKOLNIKOV
RASUMICHIN
RASKOLNIKOV

(entrando) Piano... piano Dimitri... sei pazzo! Ma che ti ha preso?

Porco, figlio di un cane!

Ma cosa ho detto?

Darmi del Romeo... a me.

Scusateci, vi prego. *(Presentandosi)* Rodion Romanovic Raskolnikov. Perdonate, signor Porfirij.

Ma che dite. Mi fa molto piacere conoscervi. E poi siete entrati in modo così divertente. E tu, Dimitri, non saluti?

RASUMICHIN
RASKOLNIKOV

Buongiorno, Porfirij.

Non so perché si è arrabbiato tanto. Gli ho detto solo che mi ricorda il bel Romeo... nient'altro.

PORFIRIJ

Adirarsi tanto per un così grazioso complimento.

RASUMICHIN

E io la ritengo un'offesa.

PORFIRIJ

E poi perché rompere i mobili: per l'erario è un danno.

RASUMICHIN

Anche tu, Giudice Istruttore, contro di me!

PORFIRIJ

Sempre il solito Dimitri. Lo conosco bene. Sono lieto di conoscervi. Avevo già sentito parlare di voi.

RASUMICHIN

Basta, al diavolo tutti! Questo è il mio amico Rodion Romanovic Raskolnikov. E'... diciamo un ex studente. Anche lui ha sentito parlare molto di te e quando gli ho detto che noi due eravamo parenti ha voluto conoscerti: deve parlarti di un certo affare. Ecco tutto.

PORFIRIJ

Vi prego, accomodatevi. Dite pure. In che cosa posso esservi utile?

RASKOLNIKOV

Ho sentito che avete interrogato tutti i proprietari degli oggetti dati in pegno che sono stati trovati in casa di quella... vecchia...

PORFIRIJ

Sì, la vecchia usuraia che è stata assassinata.

RASKOLNIKOV

Sì. Là ci sono anche due oggetti che mi appartengono... Avevo bisogno di denaro proprio tre giorni prima del delitto...

PORFIRIJ

Tre giorni prima del delitto?

RASKOLNIKOV

Sì, tre giorni prima... anch'io ho portato a quella vecchia un anello che mia sorella mi aveva dato quando sono venuto a Pietroburgo e poi l'orologio d'argento di mio padre. E' l'unica cosa che mi è rimasta di lui. Sono cose di poco conto, varranno cinque o sei rubli in tutto ma mi sono particolarmente care. Vorrei chiedere a voi cosa devo fare.

PORFIRIJ

E' semplice. Dovete presentare un'istanza alla polizia in cui chiedete di informare il Giudice Istruttore che segue il caso e...

RASUMICHIN

E questo sei tu.

PORFIRIJ

E questo sono io. E dovete dichiarare che tali oggetti appartengono a voi e che volete riscattarli. Tutto qui.

RASUMICHIN

(Ride) Riscattarli!

RASKOLNIKOV

Ecco, riscattarli... Il fatto è che in questo momento non ho denaro... e sarebbe

Scena II

PORFIRIJ
RASKOLNIKOV
PORFIRIJ
RASUMICHIN
RASKOLNIKOV

RASUMICHIN

PORFIRIJ

RASUMICHIN

PORFIRIJ

RASKOLNIKOV

PORFIRIJ
RASKOLNIKOV
PORFIRIJ

RASKOLNIKOV
RASUMICHIN

PORFIRIJ
RASKOLNIKOV
RASUMICHIN

RASKOLNIKOV
PORFIRIJ

RASKOLNIKOV
RASUMICHIN

difficile per me... no, io vorrei soltanto dichiarare che quegli oggetti mi appartengono e non vorrei che andassero perduti... e appena avrò mezzi sufficienti... Capisco. Allora, potete mandare direttamente a me la vostra richiesta.

Su carta semplice?

Ma sì. Anche su un foglio di carta qualsiasi.

Lo vedi a che servono i parenti?

Scusatemi se vi ho disturbato per una cosa così poco importante ma confesso che mi sono molto spaventato... quando ho saputo...

Spaventato? Ha fatto addirittura un salto quando ieri gli ho detto che tu interrogavi i clienti di quella vecchia usuraia.

Quei vostri oggetti a voi così cari non potevano in nessun modo andare perduti. Aspettavo da un pezzo la vostra visita.

Che? Aspettavi la sua visita? Ma come facevi a sapere che anche lui aveva impegnato della roba "là", da quella vecchia?

Entrambi i vostri oggetti, l'anello e l'orologio d'argento, erano "là", avvolti nello stesso pezzo di carta, e sulla carta c'è scritto chiaramente a matita il vostro nome e anche il giorno in cui li avete portati.

I proprietari degli oggetti impegnati devono essere moltissimi e ricordarseli tutti deve essere estremamente difficile... Avete una memoria sorprendente.

Tutti i pignoranti sono venuti e mi sono ormai noti... Aspettavo solo voi!

... E' che sono stato male in questi ultimi giorni.

Rasumichin me l'ha detto. E ho anche sentito che eravate molto sconvolto non so per che cosa. Ma anche adesso mi sembrate pallido.

Non sono affatto pallido. Sto benissimo.

Ma non dire bugie. Fino a ieri delirava per la febbre. Ci credi Porfirij, non si reggeva in piedi. Ero andato a trovarlo. Sudava, diceva cose senza senso. Ma appena mi sono voltato dall'altra parte, zitto zitto se l'è svignata di nascosto e se n'è andato per le strade fino a mezzanotte... nel più completo delirio.

Possibile? Nel più completo delirio?

Stupidaggini... non credeteci.

E la cosa più folle è che in una bettola incontrò un povero ubriaco che l'aveva commosso con il racconto della sua vita disperata: tre bambini affamati, una moglie mezza pazza e una giovane figlia che si prostituiva per dar loro da mangiare; e lui l'abbracciò e pianse tutta la notte uno tra le braccia dell'altro. Dimmi tu se non era in preda al delirio.

Il signor Marmeladov era un uomo molto infelice.

Ah, Marmeladov! Quel poveretto che ieri è stato schiacciato dai cavalli di una carrozza nel quartiere della Sennaia.

Sì, lui, oggi c'è stato il funerale.

E lui dopo il funerale sai cosa ha fatto? E' andato a casa della vedova e le ha donato tutto il denaro che possedeva... poco ma per lui era un tesoro. Ecco perché ora non ha neanche un soldo per riscattare i suoi pegni.

PORFIRIJ
RASUMICHIN
RASKOLNIKOV

PORFIRIJ

RASUMICHIN

PORFIRIJ

RASKOLNIKOV

RASUMICHIN
PORFIRIJ
RASUMICHIN
PORFIRIJ

RASUMICHIN
RASKOLNIKOV
PORFIRIJ
RASKOLNIKOV
PORFIRIJ
RASUMICHIN
RASKOLNIKOV

PORFIRIJ

RASUMICHIN
PORFIRIJ

Un gesto di grande umanità.

Sei proprio pazzo, Rodia!

Basta così, Dimitri! Abbiamo già importunato abbastanza. Vi sarete certamente annoiato, scusateci.

Ma che dite? Tutt'altro... tutt'altro. Voi mi interessate, io vi guardo e vi ascolto con molta curiosità...e lo confesso, sono contento che finalmente siate venuto a trovarmi.

Lo senti? Parla proprio come un Giudice Istruttore. Ah, la polizia. Tutta la vostra intelligenza si basa su questo: se un uomo ha denaro oppure no. Per voi, ad esempio, chi era povero e poi si mette improvvisamente a fare spese o a frequentare le bettole è certamente un ladro.

La rovina dei ladri è proprio quando cominciano a spendere. Ma non tutti sono così stupidi. *(A Raskolnikov)* Voi, signor Raskolnikov, lo fareste?

Io? No. Io prenderei i soldi, sceglierei un posto nascosto dove nessuno possa vedermi, solleverei una pietra e metterei tutto là sotto. Poi per anni non vado a prendere niente, neanche un rublo, per un anno, per due, magari per tre anni... e la polizia cerchi, cerchi pure... tutto mi aspetterà là, sotto la pietra.

Devo dire che hai fantasia, fratello.

E intelligenza. L'idea della pietra è veramente brillante.

Attento Rodia, il Giudice Istruttore ti ammira: è pericoloso! Io lo conosco.

Sì, debbo confessarlo signor Raskolnikov, voi mi interessate molto sin da quando ho letto un vostro articolo. "Del delitto..." non ricordo più il titolo. Due mesi fa ebbi il piacere di leggerlo sulla rivista "Parola Periodica".

Bravo Rodia! Hai scritto un articolo e non lo dicevi? E' la prima volta che lo sento.

Ma come avete fatto a sapere che l'articolo era mio: non è firmato.

E' vero: vi è solo un'iniziale.

Appunto.

A noi questo basta... Mi ha molto interessato.

E di che trattava l'articolo?

Cercavo di analizzare, ricordo, lo stato psicologico dell'assassino durante tutto il corso del delitto.

E sostenevate che l'esecuzione del delitto è sempre accompagnata da uno stato morboso di malattia... molto, molto interessante... Ma quello che mi ha maggiormente colpito è un pensiero che si trova alla fine dell'articolo. Voi dite che vi sono uomini che non solo possono ma hanno pieno diritto di compiere ogni specie di delitto e che per loro la legge non esiste.

Come? Un diritto al delitto?

Secondo il signor Raskolnikov tutti gli uomini si dividono in due categorie: quelli "comuni" e quelli "non comuni". I primi devono vivere nell'obbedienza e non hanno diritto di trasgredire la legge, perché appunto sono uomini "comuni".

I "non comuni" invece hanno il diritto di commettere ogni sorta di delitti e di violare come vogliono la legge, proprio perché sono uomini "non comuni"... E' que-

Scena II

Delitto
Castigo

Scena II

Delitto
Castigo

RASUMICHIN
RASKOLNIKOV

sto che voi affermate, o mi sbaglio?
No, non può essere che tu abbia scritto questo, Rodia!
No, non dico precisamente questo. Io non sostengo che gli “uomini non comuni” hanno il diritto di commettere ogni sorta di delitti. Ho semplicemente detto che l’uomo “non comune” ha il diritto... non già un diritto legalizzato... ma un diritto suo di autorizzare la propria coscienza a scavalcare certi ostacoli - sì, anche il delitto - ma solamente quando una sua idea, utile talvolta per tutta l’umanità, lo esiga. Secondo me se Keplero e Newton per rendere note agli uomini le loro scoperte avessero dovuto sacrificare la vita di uno, dieci, cento persone che si opponevano a quelle scoperte ostacolando così il progresso, ebbene Keplero e Newton avrebbero avuto il diritto, anzi il dovere... di eliminare quelle dieci o cento persone per far conoscere le loro scoperte a tutta l’umanità. In definitiva io, sì, credo che per legge di natura gli uomini si dividono in due categorie: una inferiore che è composta dagli uomini “comuni” che servono unicamente a procreare esseri simili a loro e una superiore, quella degli uomini Veri che hanno il dono e la capacità di annunciare una Parola Nuova. I primi sono gli inerti spettatori del presente, i secondi sono i Signori dell’avvenire. I primi servono a popolare il mondo e lo aumentano numericamente, i secondi muovono il mondo e lo spingono verso il futuro. Naturalmente, gli uni e gli altri hanno lo stesso diritto di esistere. E allora... Viva la guerra eterna di tutti contro tutti. Fino al Giudizio Finale. Signor Raskolnikov... Voi credete in Dio?

PORFIRIJ
RASKOLNIKOV
PORFIRIJ
RASKOLNIKOV
RASUMICHIN

...Sì... Ci credo.
E... alla resurrezione di Lazzaro?
Perché mi fate questa domanda?
Ma che fate voi due? Scherzate? Vi prendete in giro l’un l’altro. E tu, parli sul serio Rodia? Mi spaventi. Parli con tanto fanatismo. Autorizzi il delitto se la tua coscienza te lo permette? Questo è più terribile di quanto lo sarebbe un’autorizzazione legale a uccidere.
Ed è anche pericoloso. Con questo pensiero sarebbero in molti che per superare gli ostacoli che impediscono di realizzare le loro idee si sentirebbero in diritto di commettere un assassinio.
Devo ammettere che tali casi possono capitare. Il mondo è pieno di stupidi e presuntuosi che possono cadere in questo tranello.
Ecco, vedete. E allora?
La società sa difendersi bene: deportazioni, carceri, Giudici Istruttori... lavori forzati. Perché preoccuparsi? Cercate il colpevole.
E quando l’abbiamo trovato?
Avrà quel che si merita.
Ma riguardo la sua coscienza?
Chi ce l’ha e riconoscerà il suo errore soffrirà... e questo sarà il suo castigo... oltre ai lavori forzati.
Ah, sì! Gli uomini “non comuni” come tu li chiami hanno il diritto di uccidere... e

Scena II

PORFIRIJ

RASKOLNIKOV

PORFIRIJ
RASKOLNIKOV

PORFIRIJ
RASKOLNIKOV

PORFIRIJ
RASKOLNIKOV

RASUMICHIN

Delitto
Castigo

RASKOLNIKOV

PORFIRIJ

RASKOLNIKOV
PORFIRIJ

RASKOLNIKOV
PORFIRIJ

RASKOLNIKOV

PORFIRIJ

RASKOLNIKOV
PORFIRIJ
RASUMICHIN
PORFIRIJ

RASKOLNIKOV
PORFIRIJ

RASKOLNIKOV
PORFIRIJ

RASKOLNIKOV

RASUMICHIN

non devono neppure soffrire per il sangue versato?
Devono! Che vuol dire? Non è questione di permettere o di vietare. Soffrano pure se hanno pietà delle loro vittime. La sofferenza e il dolore sono sempre un dovere per una coscienza nobile... e gli uomini veramente grandi devono provare in questo mondo una infinita tristezza.
Perdonatemi signor Raskolnikov... non arrabbiatevi ma non posso farne a meno... una piccola domanda... in verità non so bene come esprimermi... un’ideuccia un po’ scherzosa... psicologica.
Bene, ditemi questa vostra ideuccia... psicologica.
Ecco... quando scrivevate il vostro articolo non è possibile che anche voi vi consideravate - eh eh! - almeno per un momento, un uomo “non comune”?
E’ possibile.
E se è così non avreste potuto anche voi... non so... considerando magari sfortunata la vostra vita, per difficoltà economiche o per dare un contributo al progresso dell’umanità... non avreste potuto anche voi decidere di scavalcare l’ostacolo e... Beh, per esempio rubare... uccidere?
Anche se avessi scavalcato l’ostacolo non lo direi certamente a voi, a un Giudice Istruttore.
Ma no... no... io me ne interessò così, soltanto per meglio comprendere il vostro articolo. Diciamo per curiosità letteraria.
Bene!... Scusate il disturbo.
Ma come, ve ne volete già andare?
Scusalo Porfirij. La febbre dei giorni scorsi l’ha un po’ scombussolato.
Capisco, capisco. Molto lieto di avervi conosciuto. E quanto alla vostra richiesta state tranquillo. Scrivete come vi ho detto. Meglio però se passate di persona... uno di questi giorni... magari domani. Alle undici ci sarò di sicuro. Sistemereemo tutto... parleremo. Voi poi siete una delle ultime persone ad essere stato “là” e potreste forse anche dirmi qualcosa...
Volete interrogarmi ufficialmente?
No, perché? Non è necessario, per il momento. No, non mi avete capito. Vedete, io non trascurò nessuna occasione. Ho già parlato con tutti i pignoranti... ho raccolto le loro deposizioni... e voi come ultimo... Ah, ecco a proposito... voi siete stato là in quella casa, tra le sette e le otto, non è vero?
Sì, tra le sette e le otto di sera.
E salendo quella scala, tra le sette e le otto di sera, non avete visto, per caso, al secondo piano un appartamento aperto - ricordate? - un appartamento vuoto con dentro due pittori che imbiancavano le pareti - non li ricordate?
Due imbianchini... no, non li ho visti... e non ricordo nemmeno che ci fosse un appartamento aperto.
Ma che dici Porfirij? Quei pittori lavoravano dentro quell’appartamento il giorno in cui avvenne il delitto e lui - te l’ha detto poco fa - era stato là tre giorni prima del delitto. E tre giorni prima i pittori non c’erano. Come avrebbe potuto vederli?

Scena II

Delitto
Castigo

PORFIRIJ

Ma che domande gli fai?
Oh, che stupido! Ho confuso le date. Che il diavolo mi porti. Tutta questa faccenda mi ha ingarbugliato le idee. Per me, vedete, è così importante sapere se qualcuno ha visto quei due pittori tra le sette e le otto che mi sono immaginato che voi avreste potuto dirmi qualcosa. Perdonatemi! Ho proprio fatto confusione. Ma se mi fossi confuso io e avessi detto che avevo visto i pittori? Sarebbe stato un bel guaio per me, vero? Voleva dire che non ero stato là tre giorni prima ma lo stesso giorno del delitto... e forse...

RASKOLNIKOV

PORFIRIJ

RASUMICHIN
RASKOLNIKOV
RASUMICHIN

Ma non è così.
Porfirij.
No! E' un Giudice Istruttore: è giusto che cerchi di sapere.
Bisogna stare più attenti Porfirij.

Scena III - una strada
E SE L'AVESSI UCCISA IO?

RASUMICHIN

Fermati Rodia. Fermati. Ma dove diavolo ti sei cacciato? Rodia! Non credo, non posso crederci.

RASKOLNIKOV

Non lo credere. Tu sei troppo ingenuo e, come al solito, non ti sei accorto di nulla ma io ho pesato ogni parola.

RASUMICHIN

Tu sei diffidente perciò le hai pesate... Sì, riconosco che il tono di Porfirij era piuttosto strano...

RASKOLNIKOV

Strano? Offensivo, direi.

RASUMICHIN

Sì, hai ragione c'era in lui qualcosa... La storia degli imbianchini...

RASKOLNIKOV

Era un tranello, non capisci?

RASUMICHIN

Ma perché? Perché? Solo perché tu eri stato in quella casa deve sospettare di te? Sospetta sempre di tutti lui.

RASKOLNIKOV

Forse voleva spaventarmi mostrandomi che lui sa.

RASUMICHIN

Ma sa che cosa?

RASKOLNIKOV

Non lo so. Ma in questo c'è una sua psicologia. Gioca come il gatto fa col topo. E domani, con la scusa della lettera da portargli, un altro interrogatorio.

RASUMICHIN

Ma è un mascalzone se è così.

RASKOLNIKOV

E sia! A questo punto ci piglio proprio gusto.

RASUMICHIN

Rodion calmati: questa sera vado io da Porfirij e ci parlerò... chiarirò tutto.

RASKOLNIKOV

Dimitri? E se veramente l'avessi uccisa io quella vecchia?

RASUMICHIN

Ma che dici?

RASKOLNIKOV

Pensaci.

RASUMICHIN

Rodia tu sei malato sul serio.

RASKOLNIKOV

Pensa quante opere buone, utili si potrebbero realizzare con i soldi di quella vec-

Scena III

Delitto
Castigo

RASUMICHIN
RASKOLNIKOV
RASUMICHIN
RASKOLNIKOV

chia usuraia. Quante persone sollevate dalla miseria, e tutto con il suo denaro. E poi cosa significa la vita di quella vecchietta stupida e cattiva. Non più della vita di un pidocchio, di uno scarafaggio. Forse anche meno perché quella vecchia faceva solo del male: soffocava la vita di tanta gente. Era cattiva e inutile. Inutile! Capisco. Forse era una persona indegna di vivere ma questa è la natura umana. La natura la si può correggere.

RASUMICHIN
RASKOLNIKOV
RASUMICHIN
RASKOLNIKOV
RASUMICHIN

Sì, sì tu parli, predichi, ma la uccideresti tu, di persona, quella vecchia?
Io... no. No di certo. E' per la giustizia non per me... Dimitri, ascoltami. Tu sei buono, intelligente e puoi forse comprendermi... aiutami a... Ma adesso non ho bisogno di nulla, proprio di nulla... di nessun aiuto... nessun aiuto... capito?
Stai cominciando a farneticare come nel delirio dei giorni scorsi.
Ho parlato nel delirio? E di che parlavo?
Oh, bella! Di che parlavi? Sì sa di cosa si parla nel delirio.
Di che parlavo!?
Rodia.. cose confuse, incomprensibili. non ricordo... un campanello... ecco... un suono di campanello dicevi... cose così.
Addio Dimitri. Io stesso... da me solo... senza nessun aiuto... da me solo... O forse c'è qualcuno che... Beh, ora basta! Lasciami, lasciatemi in pace... tutti. Rodia?... Ma va al diavolo!

RASKOLNIKOV
RASUMICHIN

Scena IV - camera di Sonja
SONJA E I TREDICI RUBLI D'ARGENTO

Sonja è a letto semisvestita. Raskolnikov entra e resta al buio.

SONJA
RASKOLNIKOV

Chi è?... Avanti, entrate... entrate pure... Ci conosciamo? ...Entrate. Ma chi è là? Non vi spaventate... non sono venuto... mi chiamo Raskolnikov, Rodion Romanovic Raskolnikov... Ho conosciuto vostro padre, il signor Marmeladov.

SONJA

Ah, siete voi. Scusatemi (*si copre*)... Scusatemi... Il mio povero padre schiacciato così da quei cavalli... Vi ho visto al suo funerale e so cosa avete fatto per noi. Mia madre me l'ha detto... grazie... i soldi che le avete dato... Dio che vergogna! Perché siete venuto... qui. Ho tanta vergogna. Perdonatemi.

RASKOLNIKOV

Non c'è nulla da perdonare... e io poi sarei il meno degno a perdonare. E' tardi, scusate... ma... Sono venuto da voi... Forse non vi vedrò mai più.

SONJA

Voi... partite?

RASKOLNIKOV

Non so... ma domani tutto... Sì, domani voglio che tutto finisca... e sono venuto perché devo dirvi una cosa. Bisogna pure parlare con qualcuno. Ci sono dei momenti in cui l'uomo ha bisogno di andare da qualcuno e parlare... parlare... Ma perché state in piedi? Sedete. Come siete magra. Che mani delicate avete.

Scena IV

Delitto
Castigo

SONJA
RASKOLNIKOV
SONJA
RASKOLNIKOV
SONJA
RASKOLNIKOV

Le dita sembrano quelle di una morta.
Sono sempre stata così.
Anche prima?... Anche quando abitavate a casa vostra?
Sì.
Io in questa camera la notte avrei paura.
Io mi ci sono abituata.
Già... vostro padre mi ha raccontato tutto di voi... tutta la vostra storia. Come una sera, non c'era nulla da mangiare, i bambini piangevano e voi siete uscita di casa alle sei e siete tornata dopo qualche ora. Avete posato senza dire una parola tredici rubli d'argento sulla tavola, poi vi siete gettata sul letto con la faccia verso il muro e vi siete messa a piangere... e vostra madre passò tutta la notte in ginocchio davanti al vostro letto a chiedervi perdono.

SONJA
RASKOLNIKOV
SONJA

Oggi mi è sembrato di averlo visto.
Chi?
Mio padre. Andavo per la strada e là all'angolo... erano da poco passate le nove... e lui camminava davanti a me. Mi sembrava proprio lui.

RASKOLNIKOV
SONJA
RASKOLNIKOV

Stavate... passeggiando?
... Sì...
Certo... si capisce che fate questa vita: dovete pensare a vostra madre, ai vostri fratelli. Quanti sono?

SONJA
RASKOLNIKOV
SONJA
RASKOLNIKOV

Tre. Poleska è la più grande, ha dieci anni.
E quale sarà il vostro domani?
Non lo so.
E se vi ammalereτε. Vi porteranno all'ospedale... e i bambini? Cosa ne sarà di loro?

SONJA
RASKOLNIKOV

Io credo nella Divina Provvidenza.
La Divina Provvidenza... allora non accadrà proprio nulla. E non riuscite a risparmiare? Mettere da parte qualcosa?

SONJA
RASKOLNIKOV
SONJA
RASKOLNIKOV

No.
Ma ci avete provato?
Sì, ci ho provato...
E non ci siete riuscita. Naturale. Che domanda stupida... E non guadagnate tutti i giorni?

SONJA
RASKOLNIKOV

No.
La tua sorellina Poleska farà la tua stessa fine, lo sai? Una sera uscirà di casa e dopo qualche ora tornerà e poserà anche lei sulla tavola tredici rubli d'argento e poi si getterà sul letto a piangere per la vergogna, con la faccia verso il muro come hai fatto tu.

SONJA
RASKOLNIKOV
SONJA
RASKOLNIKOV

No! Dio non permetterà un simile orrore.
Oh, Dio! Ne permette tanti altri di orrori.
No! Dio la proteggerà.
Ma forse Dio neanche esiste. (Sonja piange. Raskolnikov improvvisamente si

Scena IV

Delitto
Castigo

SONJA
RASKOLNIKOV

inginocchia davanti a lei)
Che fate? Che fate? Perché vi siete inginocchiato davanti a me?
Non mi sono inginocchiato davanti a te: mi sono inginocchiato davanti alla sofferenza umana.

SONJA
RASKOLNIKOV

Ma io... vivo nel peccato.
Che tu sia una peccatrice è vero ma sei una peccatrice soprattutto perché hai ucciso e venduto te stessa "inutilmente". Questo è orrendo. Con il tuo sacrificio non salverai nessuno perché questo è il mondo in cui viviamo: un mondo cattivo, crudele. Sonja, tu preghi molto Dio?

SONJA
RASKOLNIKOV
SONJA
RASKOLNIKOV

Che cosa sarei senza Dio.
Ma Dio cosa fa per te?
Non chiedete. Non ne siete degno! Egli è tutto!
(Tra sé) - Una pazza! Una pazza! - E questo cos'è? Il Vangelo? Un Vangelo qui... e da dove viene?

SONJA
RASKOLNIKOV
SONJA
RASKOLNIKOV

Me l'hanno portato.
Chi te l'ha portato?
Me l'ha portato Lisaveta, glielo avevo chiesto io.
Lisaveta?... Lisaveta Ivanovna, quella che è stata uccisa insieme alla sorella usuraia?

SONJA
RASKOLNIKOV
SONJA
RASKOLNIKOV

Sì. Eravamo molto amiche.
Dove si parla di Lazzaro? Dov'è che si parla della resurrezione di Lazzaro?
Non è lì che dovete guardare... Si trova nel Quarto Vangelo, quello di Giovanni.
Trovami quel passo e leggemelo.

SONJA
RASKOLNIKOV
SONJA
RASKOLNIKOV

Non l'avete mai letto?
Quando studiavo, tanto tempo fa.... Leggi!
E in chiesa non l'avete mai sentito?
In chiesa non ci vado. E tu? Ci vai spesso?

SONJA
RASKOLNIKOV
SONJA
RASKOLNIKOV

No...!
Appunto.
Ci sono stata la settimana scorsa perché ho fatto dire una messa funebre per Lisaveta. Dicono che l'hanno uccisa con una scure.
Le volevi bene a Lisaveta?

RASKOLNIKOV
SONJA
RASKOLNIKOV
SONJA

Sì... era una donna buona. Veniva da me di rado... Sapete non era possibile. Leggevamo e... parlavamo. Ora lei vede Dio!
Leggi.
Perché devo leggere? Tanto voi non credete...

RASKOLNIKOV
SONJA
RASKOLNIKOV
SONJA

Leggi! Voglio così! Leggevi pure a Lisaveta, no? Leggi!
"Venne dunque Gesù e trovò Lazzaro che era già sepolto da quattro giorni. E molti dei Giudei eran venuti da Marta e Maria a consolarle per la morte del loro fratello. Marta avendo sentito che veniva Gesù gli andò incontro e gli disse: "Signore se tu fossi stato qui non sarebbe morto il fratello mio." E Gesù così le parlò: "Risorgerà il fratello tuo. Io sono la resurrezione e la vita: chi crede in me, sebbene sia morto, vivrà. Credi questo?"..."Sì, o Signore! Io credo che tu sei il

Scena IV

Delitto
Castigo

Scena IV

RASKOLNIKOV

Cristo, il Figliuolo di Dio.” Allora Gesù profondamente commosso si recò alla tomba. Era quella una caverna e un pietra vi stava sopra. Disse Gesù: “Togliete la pietra...” detto questo gridò a gran voce: “Lazzaro vieni fuori”. E Lazzaro uscì, lui che era morto”. Ecco, questa è la resurrezione di Lazzaro.

SONJA
RASKOLNIKOV

“E Lazzaro uscì, lui che era morto...” Sonja, sono venuto per dirti una cosa. Oggi ho deciso di chiudere con tutti. Non ho più madre, non ho più sorella, non ho più amici. Non voglio più nessuno. Adesso ho solo te. Sì, Sonja. Sono venuto per dirti questo: siamo stati maledetti tutti e due... e andremo insieme.

SONJA
RASKOLNIKOV

Ma andare dove?
Non lo so! Come potrei saperlo? Sento però che la nostra strada è la stessa. Questo so, ne sono sicuro. Se parlerai con loro nessuno ti capirà. Ma io ho capito: ho bisogno di te. E' per questo che sono venuto.

SONJA
RASKOLNIKOV

Cosa volete dire?
Non hai fatto anche tu quello che ho fatto io? Anche tu hai scavalcato l'ostacolo. Anche tu hai distrutto la tua vita, come io ho distrutto la mia. Ma non si può reggere a tanto e se resterai sola impazzirai come capita a me.

SONJA
RASKOLNIKOV

Perché parlate così?
Perché è impossibile vivere come fai tu continuando a piangere illudendoti che Dio non permetterà il male. Dimmi che cosa accadrà domani se ti ammali e ti porteranno all'ospedale? Tua madre è già mezza pazza. E i bambini? La tua cara sorellina Poleska si perderà come te e gli altri per la strada. Possibile che tu non abbia mai visto agli angoli delle strade i bambini che le madri mandano a chiedere la carità? Lo sai in quale ambiente vivono? Là i bambini non possono rimanere bambini. Là a sette anni si è depravati e ladri. Eppure i bambini sono l'immagine di Cristo - Dei fanciulli è il regno di Dio - Egli ci ha ordinato di rispettarli, di amarli, essi sono l'umanità futura.

SONJA
RASKOLNIKOV

E allora cosa bisogna fare?
Distruggere, distruggere quel che bisogna, quel che è giusto distruggere, una volta per sempre, e prendere su di noi tutto il peso del dolore e della responsabilità. Non capisci? La libertà e il potere! Ecco! Soprattutto il potere! Per schiacciare tutte le creature tremanti, meschine, inutili: tutto il formicaio. Questa è la meta. Ricordatelo! Forse è l'ultima volta che parlo con te... E questo è il testamento che ti lascio. Se domani non tornerò saprai ogni cosa dagli altri. Se invece domani verrò, ti dirò chi ha ucciso Lisaveta. Addio!

Voi sapete chi l'ha uccisa?
Lo so e te lo dirò. Per questo Sonja sono venuto. Ho bisogno di dirtelo. A te, a te sola! Io ti ho scelta. Ti ho scelta per dirtelo già da quando tuo padre mi parlò di te e dei tredici rubli d'argento. Addio... No... non darmi la mano...

Scena V

Scena V - ufficio di Porfirij
AVETE MAI VISTO UNA FARFALLA GIRARE INTORNO A UNA CANDELA?

PORFIRIJ

Venite, venite di qua carissimo... staremo più tranquilli. Sapete una parte del mio ufficio è anche il mio alloggio. Me lo fornisce il Governo. Bisogna adattarsi... ma adesso me lo stanno ripulendo un po'. Sedetevi, carissimo, sono molto felice di rivedervi... sedete, vi prego. Ma forse non vi piace che vi chiami carissimo... così tout court? Non consideratelo un eccesso di familiarità, vi prego. Ecco mettetevi qua sul divano.

RASKOLNIKOV

Vi ho portato la richiesta... riguardo all'orologio. Va bene così o devo aggiungere qualcosa?

PORFIRIJ
RASKOLNIKOV

Che cosa? La richiesta? Ah, sì... sì (legge). Va benissimo, non occorre altro.

PORFIRIJ

Voi, mi pare, diceste ieri che volevate interrogarmi ufficialmente sui miei rapporti con... quella donna assassinata... l'usuraia.

RASKOLNIKOV
PORFIRIJ
RASKOLNIKOV

Sì, sì, sì. Ma non preoccupatevi. Abbiamo tempo. Abbiamo tempo... non c'è fretta. Non c'è fretta... Fumate? Una sigaretina? Eh, sì questo ufficio è anche il mio alloggio. Ecco perché mi trovate così, oggi aspettavo solo voi. E' modesto ma me lo fornisce il Governo. E' un'ottima cosa avere un alloggio governativo. No? Non vi pare? (Ride)

(Ride) Certo... un'ottima cosa.

Un'ottima cosa, un'ottima cosa... Sì, una cosa eccellente.

Signor Porfirij, voi sapete certamente che esiste un metodo giudiziario che tutti i Giudici Istruttori seguono: all'inizio cominciare un interrogatorio da lontano parlando di cose insignificanti, del tutto estranee all'inchiesta, allo scopo di distrarre l'interrogato, tranquillizzarlo e renderlo così meno prudente; e poi tutt'a un tratto, quando quello meno se lo aspetta, tac, stordirlo con un colpo alla nuca con una domanda pericolosa e fatale.

PORFIRIJ

Il colpo alla nuca è una geniale similitudine. E' così, è così... Ma che c'è? Ma cosa credete? Pensate forse che parlandovi dell'alloggio governativo io abbia voluto distrarvi... eh? (Ride)

RASKOLNIKOV

Anche Raskolnikov ride, poi improvvisamente serio.

Porfirij Petrovic, ieri mi avete espresso il desiderio che io venissi qui per sottoporvi a non so quale "interrogatorio". Io sono venuto. Ora se volete sapere qualcosa interrogatemi, altrimenti permettete che me ne vada. Ho da fare. Insomma tutto questo mi annoia profondamente ... Insomma... Se volete interrogarmi, interrogatemi secondo le regole stabilite dalla legge. Altrimenti non ve lo permetterò. E quindi addio! Non abbiamo nulla da fare insieme.

PORFIRIJ

Ma che vi prende? Oh, signore! Ma cosa dite? Su cosa dovrei interrogarvi? Calmatevi vi prego. Vi accolgo come un ospite e voi, per questo mio maledetto ridere... Sono un uomo nervoso e la vostra spiritosa provocazione a proposito di certi interrogatori mi ha fatto ridere. Rido facilmente, anche per un nonnulla e data la mia complessione a volte temo persino che mi venga un attacco di cuore.

Scena V

RASKOLNIKOV
PORFIRIJ

Ma sedetevi, via. Per favore, altrimenti penserò che vi siate offeso... Io sono uno scapolo, un uomo per niente mondano, insignificante... e per giunta un uomo rinchiuso in sé stesso, invecchiato e... e... Avete notato Rodion Romanovic che quando si trovano insieme due persone intelligenti che non si conoscono ancora molto bene ma che si stimano a vicenda... per esempio, come noi due adesso, per una buona mezz'ora non riescono a trovare un tema di conversazione? Si irrigidiscono... come intimiditi. Tutti hanno degli argomenti per conversare: le signore, per esempio, le persone mondane, gli uomini dell'alta società, gli uomini di stato. Tutti! E invece le persone come noi, quelle cioè che pensano, sono sempre impacciate e poco inclini a parlare. Da che dipende questo? Non abbiamo interessi di cui parlare? Oppure... oppure siamo onesti e non vogliamo ingannarci l'un l'altro? Non so. Voi come la pensate? Ma su, posate il berretto. Sembra che non vogliate più restare... provo disagio. Io invece sono così contento che siate qui. Il caffè non posso offrirvelo: non è il posto adatto questo; ma perché non fermarsi cinque minuti con un amico per distrarlo un po'. Sapete con tutti i miei doveri d'ufficio... Non offendetevi se cammino sempre avanti e indietro ma ho bisogno di moto. Sto sempre seduto alla scrivania e ingrasso. Mi propongo sempre di fare un po' di ginnastica. Mi dicono che dei Consiglieri di Stato... sì, sì proprio Consiglieri di Stato, saltano volentieri la corda... Proprio così... Guarda un po' dove è finita la scienza del nostro secolo: il salto della corda! Ma riguardo ai nostri metodi giudiziari, agli interrogatori - siete voi che avete prima accennato agli interrogatori - è vero: al principio l'interrogato lo si tempesta di domande insignificanti - come voi avete argutamente detto - e poi all'improvviso lo si stordisce con una mazzata proprio come un colpo di scure alla nuca eh... eh... Sì alla nuca secondo la vostra felice similitudine. Ma a volte io penso che un discorso da amico dia risultati migliori. Eh! Il mestiere del Giudice Istruttore è un'arte. Un'arte ricca di fantasia. Beh o qualcosa del genere eh... eh... Se non sbaglio voi studiate legge e vi preparate dunque alla carriera giuridica?

Studiavo legge... tanto tempo fa.
Ebbene, allora eccovi un piccolo esempio per l'avvenire. Non pensatemi così presuntuoso da insegnarvi qualcosa... con gli articoli che pubblicate sui delitti! No, mi permetto semplicemente di presentarvi un piccolo esempio che può servirvi. Dunque, carissimo, se io ritenessi un individuo colpevole di un delitto e il "caso" fosse affidato a me, perché dovrei disturbarlo prima del tempo anche se avessi prove certe contro di lui? Perché non dovrei lasciarlo passeggiare libero per la città? Eh... eh... voi ridete? (*Raskolnikov non ride*) Gli indizi magari ci sono, ma vedete, al processo bisogna presentare almeno una prova veramente certa, indiscutibile, una prova da due più due fa quattro... E se io lo metto dentro prima del tempo giusto - pur essendo sicuro che è "lui" - mi privo forse dei mezzi per smascherarlo completamente. Perché? Ma perché se lo arresto lo metto in una posizione ben definita, ben precisa, in uno stato, diciamo, di tranquillità psicologica, perché sa di essere accusato... ed ecco che lui mi sfuggirà rinchiodendosi nel

Scena V

RASKOLNIKOV

suo guscio. No. Io lo lascio libero, tranquillo, non lo faccio arrestare ma faccio in modo che in ogni ora, in ogni momento egli sappia o perlomeno sospetti che io so tutto, tutto! E giorno e notte lo spio, lo sorveglio senza tregua, così che lui si trovi in uno stato continuo di attesa e di paura... finché alla fine sarà vinto dall'angoscia, perderà la testa... e sarà lui stesso a venire da me... E i nervi, i nervi li avete dimenticati? Gente così è malata, pallida, irascibile. E poi la rabbia, la rabbia che certamente hanno dentro contro tutto e contro tutti. No, passeggia, passeggia pure per il momento: io so già che è la mia vittima e non può sfuggirmi. Avete mai visto una farfallina girare intorno a una candela? Beh, lui si metterà a girare, girare intorno a me di continuo come una farfalla intorno ad una candela. La libertà cesserà di essergli cara, comincerà a confondersi, a intricarsi nei suoi pensieri come in una rete, l'angoscia lo soffocherà... e lui continuerà a girare, girare intorno a me in cerchi sempre più piccoli, sempre più stretti e... paf! Mi volerà direttamente in bocca e io l'inghiottirò... E questo, sì, che dà un gran piacere eh... eh... non credete? Ma vedo che pensate che io voglia divertirmi a raccontare storielle. Forse avete ragione: sono un buffone. Anche questa mia goffa figura che mi è stata data da Dio suscita sempre negli altri pensieri comici. Sì, io sono un vecchio buffone, e dovete scusarmi. Voi siete un uomo ancora giovane e come tutti i giovani credete nella brillante forza dell'intelligenza che permette di superare tutti gli ostacoli... l'avete detto voi... anche il delitto! Anche lui, il mio uomo, crede nella sua intelligenza. Ma la natura dove la mettiamo? Spesso la natura viene in aiuto di un povero Giudice Istruttore. Sì, "lui" mentirà, la sua intelligenza lo aiuterà a mentire nella maniera più scaltra ma proprio quando pensa di avere trionfato e di poter godere i frutti della sua scaltrezza... Paffete! Non so: per esempio cade svenuto... Può accadere. La natura! Ammettiamo pure che abbia perso i sensi a causa delle sue penose condizioni fisiche... Comunque... comunque ha fatto nascere un piccolo sospetto. Aveva mentito in modo meraviglioso ma non aveva fatto i conti con la natura. Oppure un'altra volta, sempre sicuro della sua scaltrezza, assumerà un'aria sofferente, sbiancherà il volto in un pallore voluto, simulato... ma impallidisce in modo troppo naturale, troppo vero... ed ecco che di nuovo fa nascere nel giudice un altro piccolo sospetto, un dubbio. E ammesso che la recita in un primo momento funzioni, l'altro durante la notte ci pensa su... e se non è uno sciocco... capirà. Così passo dopo passo il nostro uomo si compromette sempre di più. In che modo? Comincerà a mettere le mani avanti, andrà lui stesso a cacciarsi dove nessuno lo chiama e invece di tacere, si abbandonerà a spiritose similitudini il cui significato sarà capito da tutti... e si metterà a chiedersi: perché, perché tardano tanto ad arrestarmi. ...Ma perché siete diventato così pallido? Rodion Romanovic? Vi sentite soffocare? Vi manca l'aria? Volete che apra la finestra?

(*Ride*) No... non vi disturbate per carità. (*Porfirij ride, Raskolnikov si interrompe bruscamente*) Porfirij Petrovic! Ora finalmente non ho dubbi: voi mi sospettate dell'assassinio di quella vecchia e di sua sorella Lisaveta. Se credete di avere il diritto di persegui-

Scena V

PORFIRIJ
RASKOLNIKOV
PORFIRIJ

RASKOLNIKOV
PORFIRIJ

RASKOLNIKOV

PORFIRIJ
RASKOLNIKOV
PORFIRIJ

RASKOLNIKOV

PORFIRIJ

tarmi legalmente, perseguitatemi; se volete arrestarmi, arrestatemi. Ma non vi permetto di ridermi in faccia. Non lo permetto. Capito Porfirij Petrovic? Non lo permetto!

Oh, Signore! Figliuolo mio! Ma che vi prende?

Non lo permetterò.

Piano, piano! Di là ci sono gli impiegati, vi sentiranno urlare e se verranno qui che gli diremo? Sarebbe imbarazzante, no?

Non lo permetterò, non lo permetterò.

Dovreste bere un po' d'acqua. Questo è un attacco. Su avanti bevete... vi farà bene... Rodion Romanovic, caro! Così finirete per diventare pazzo ve lo dico io. ...Bevete, su. Almeno un sorso. Ma come fate ad avere così poco riguardo di voi... ad angosciarvi tanto... Anche Dimitri Rasumichin è venuto ieri da me a parlarmi di questa vostra angoscia. Sì, d'accordo avete ragione, io forse a volte ho un tono troppo sarcastico, un pessimo carattere e nel nostro primo incontro forse... ma loro, guarda un po' cosa ti vanno a pensare! Oh, Signore! Venne ieri dopo avervi lasciato. Abbiamo pranzato insieme e lui parlò, parlò e io allargai soltanto le braccia, così... Era stato mandato da voi? No?

Rasumichin non ve l'ho mandato io ma sapevo che era venuto da voi e sapevo perché era venuto.

Lo sapevate?

Sì, lo sapevo. E con questo?

Con questo... Con questo c'è che io conosco molte altre cose di voi: sono informato di tutto... Per esempio so che pochi giorni dopo il delitto siete andato in piena notte a visitare quell'appartamento... Sì, l'appartamento della vecchia usuraia. L'appartamento era vuoto ma voi, non so perché, avete tirato più volte il campanello di quella porta e al portiere avete detto che volevate prenderlo in affitto. E il portiere poi è venuto da me e mi ha detto che lo avete molto sconcertato con delle strane domande a proposito del sangue... Se il pavimento era stato lavato... Eh, sono cose che... Capisco il vostro stato d'animo di allora: eravate ammalato. Rasumichin mi ha ricordato la febbre... il delirio... E capisco anche come vi sentite ora; ma così finirete col perdere la ragione. Tutte queste chiacchiere, questi sciocchi sospetti vi hanno esasperato, vero? E non vedete l'ora che questa storia finisca - finisca - il più presto possibile. E' così, no? Ho indovinato? Però a proposito della visita che ieri mi ha fatto Rasumichin, voi dovrete dire che è venuto a parlarmi di sua iniziativa e nascondermi che l'avete mandato voi. Ma voi non solo non lo nascondete ma anzi affermate decisamente che venne da me perché voi lo mandaste e che fu una vostra iniziativa.

Lo sapevo ma non fu una mia iniziativa, ve l'ho detto. Voi giocate con me come il gatto fa col topo. Volete spaventarmi, farmi credere di aver detto cose che non ho mai detto, insinuarmi dentro il sospetto, l'incertezza. Voi giocate con i miei nervi malati. Vi mostrate tanto sicuro ma non fate altro che mentire. Io non vi credo!

Invece io sono sicuro che già mi credete, almeno un po' e farò in modo che

RASKOLNIKOV

PORFIRIJ

RASKOLNIKOV

PORFIRIJ

RASKOLNIKOV
PORFIRIJ
RASKOLNIKOV
PORFIRIJ

RASKOLNIKOV

PORFIRIJ
RASKOLNIKOV

PORFIRIJ
RASKOLNIKOV

PORFIRIJ
RASKOLNIKOV
PORFIRIJ

RASKOLNIKOV
PORFIRIJ

RASKOLNIKOV
PORFIRIJ

abbiate in me la più assoluta fiducia... perché... desidero sinceramente il vostro bene.

Il mio bene e mi sospettate di un assassinio? Dite che conoscete tutto di me: dunque mi sorvegliate e volete farmelo sapere.

Mio caro, ma è da voi che ho saputo tutto! Non vi accorgete che nella vostra agitazione siete voi stesso a dirmi tutto? Siete molto confuso. Infatti ditemi: se avessi anche il minimo sospetto su di voi, parlerei come vi parlo? No. Avrei raccolto ufficialmente la vostra deposizione, ordinato una perquisizione a casa vostra e forse chissà anche arrestato. Se ho agito diversamente vuol dire che non ho nessun sospetto su di voi.

(Grida) Voi continuate a mentire. Non so qual è il vostro gioco, ma voi mentite. Sempre! Lo sento, non posso ingannarmi... lo voglio sapere. Mi ritenete colpevole, sì o no? Voglio sapere!

Perché voler sapere tante cose visto che nessuno vi ha dato finora il minimo fastidio. Siete proprio come un bambino: datemi, datemi il fuoco, voglio tenerlo in mano. Perché vi agitate tanto? Perché venite voi stesso ad offrirvi? Che ragione avete di venirmi a cercare? Eh?

Vi ripeto: non posso più sopportare.

Che cosa? L'incertezza?

Basta! Basta! Smettetela di torturarmi.

Piano, piano... o sarò costretto a chiamare qualcuno e sarà peggio per voi. Parlo sul serio.

Arrestatemi ma smettete di giocare con me. Tu menti! Menti pagliaccio, pulcinella maledetto. Capisco tutto: sai che sono malato e mi torturi perché mi tradisca. Questo è il tuo scopo.

Rodion Romanovic, più di così ormai non potete tradirmi.

Avanti, dammi dei fatti. Non hai nessuna prova, soltanto dei miserabili insignificanti sospetti. Nessuna prova, non hai nulla!

Vi ho trattato da amico.

Non voglio la tua amicizia. Ci sputo, sopra la tua amicizia. Ecco prendo il berretto e me ne vado. E tu che dirai, ora, Giudice Istruttore, se hai intenzione di arrestarmi? Che dirai?

Arrivederci.

No. Addio!

Come Dio vorrà, come Dio vorrà. Ma sento che noi due ci rivedremo ancora. E' vero?... Sì, ci rivedremo... ci rivedremo.

E ci conosceremo a fondo?

E ci conosceremo a fondo!

Addio. (Va)

(Accende una sigaretta) Arrivederci.

Scena V

Scena I

SONJA
RASKOLNIKOV
SONJA
RASKOLNIKOV

scena I - camera di Sonja

VOLEVO DIVENTARE UN NAPOLEONE... PER QUESTO HO UCCISO

Voi... siete tornato. Sono contenta... speravo che tornaste.
E' tardi... sono le undici... vero?
...Sì ...Poco fa l'orologio dei padroni di casa ha battuto le ore... sì, sono le undici.
Sono molto stanco. Ho camminato per ore... Mi sono trascinato per le strade senza sapere dove andavo. C'è stato un momento che ero così stanco che stavo per svenire... mi sono seduto a terra... e una vecchia signora che teneva per mano una bambina vedendomi in quello stato ha avuto pietà di me: "Tieni, fratello, per amor di Cristo". Ha creduto fossi un mendicante e mi ha messo in mano una moneta. Ma io l'ho gettata via: non voglio la pietà di nessuno... ma voglio continuare a vivere. Il Signore dà la pace ai morti ma i vivi devono continuare a vivere... Vero Sonja? E' così? Vero Sonja che è così?

SONJA
RASKOLNIKOV
SONJA

Mi fate paura... Non capisco. Cosa volete dire? Vi prego non parlate come ieri. Mi avete spaventata con tutti quei discorsi. Ho già tanta pena nel cuore.

Povera Sonja.

Siete molto pallido, sedete... Perché non parlate? Ditemi allora perché venite da me? Per tormentarmi ancora? Cosa cercate?

RASKOLNIKOV

Vengo a mendicare le tue lacrime, la tua pena. Che viltà! Perché avveleno così la tua vita?

SONJA
RASKOLNIKOV
SONJA
RASKOLNIKOV

Non dite questo. Che sarebbe stato di me senza di voi?

Oh!

Mio Dio, che avete?

Nulla Sonja, nulla... è che sono molto stanco... Mi fa male la testa, ho la febbre... Forse sto diventando pazzo. Mi sono tormentato e straziato... ieri... e ieri l'altro... e in tutti questi giorni. Ma guarirò e presto sarà tutto finito. E se poi non guarisci... Oh, come tutto ciò mi è venuto a noia... Mi chiedi perché sono venuto a tormentarti? Me lo chiedo anch'io... Ma sì, lo so, lo so perché sono venuto... Ricordi quello che volevo dirti ieri? Andando via ti dissi che forse ti salutavo per sempre ma che se fossi ritornato, ti avrei detto... chi ha ucciso Lisaveta. Ebbene ecco... sono venuto a dirtelo.

SONJA
RASKOLNIKOV
SONJA
RASKOLNIKOV
SONJA
RASKOLNIKOV
SONJA
RASKOLNIKOV

Ma come fate a saperlo?

Lo so.

Lo hanno trovato?

No, non l'hanno trovato.

E allora come fate a saperlo?

Indovina.

Mi fate paura. Come fate a sapere chi ha ucciso Lisaveta?

Lo so... perché è un mio amico... Lui quella Lisaveta non voleva ucciderla... L'ha uccisa per caso. Lui voleva uccidere la vecchia mentre era sola in casa... Per questo era andato da lei tra le sette e le otto di sera: sapeva che era sola. Ma

Scena I

SONJA
RASKOLNIKOV
SONJA
RASKOLNIKOV

poi... è entrata Lisaveta... e... ha ucciso anche lei... Allora... Non riesci proprio a indovinare?

No.

Guardami Sonja... Guardami...

Dio! Che hai fatto? Che hai mai fatto di te? Perché non ti ho conosciuto prima? Tutto sarebbe stato diverso. Perché non sei venuto prima da me?

Mi abbracci e mi baci dopo che ti ho detto quello che ho fatto? Ma capisci cosa sono?

SONJA
RASKOLNIKOV
SONJA
RASKOLNIKOV

Un infelice. In tutto il mondo non c'è nessuno più infelice di te. Lo sento. Ma come hai potuto? Perché l'hai fatto?

Per rubare.

Per rubare?... Avevi fame? Dovevi aiutare qualcuno? Forse tua madre?

Sì... forse volevo anche aiutare mia madre, mia sorella... ma no, non è vero... non è questo. No, Sonja, no!... Non avevo così fame... e non volevo aiutare nessuno... Ma basta, non torturarmi... E' stato tremendo... Là, in quella stanza con quella strana luce del sole al tramonto... e quella vecchia sudicia... Quando le diedi in mano il pegno mi guardò cattiva e mi sembrò di vedere nei suoi occhi un lampo di derisione... Forse aveva già capito tutto. Stavo per fuggire ma lei andò verso la cassetta che stava sotto il letto per riporre il pegno che le avevo portato... era a capo scoperto con quei radi, grigi capelli unti di grasso... Allora tolsi la scure che tenevo nascosta sotto la giacca... e... lei mandò un sospiro come un grido debolissimo e cadde in ginocchio... sollevò le due mani sopra la testa... Come faceva ad avere ancora tanta forza?... E in una mano continuava a stringere il mio pegno... E allora la colpì ancora una volta... due volte... tenevo la scure con tutte due le mani.

SONJA
RASKOLNIKOV
SONJA
RASKOLNIKOV

No! No! Basta! Non voglio sentire!

Tutto, Sonja. Tutto devo dirti. Tutto!

Non voglio... non voglio...

Devo dirtelo! Sono venuto per questo... Ho bisogno di dirtelo... Il sangue sgorgò come da un bicchiere rovesciato e... finalmente stramazza a terra... Mi chinai con terrore a guardare: gli occhi erano spalancati come se volessero schizzare fuori e... il viso... tutto il viso era devastato, sporco di sangue... Mi precipitai alla cassetta sotto il letto dove la vecchia nascondeva i pegni non riscattati: il suo tesoro... presi con furia, braccialetti, orecchini, spille d'oro... non so... non capivo nulla... e cominciai a riempirmi le tasche... molti oggetti caddero in terra... Quando a un tratto mi si gelò il sangue... Udii alle mie spalle un grido soffocato, come un gemito... mi voltai... e là in piedi stava Lisaveta. Aveva un grosso fagotto nelle mani e guardava impietrita la sorella stesa là in una pozza di sangue. Come se le mancasse l'aria non gridò... Le labbra le tremavano lievemente come fanno i bambini molto piccoli quando hanno paura di qualcosa... andai verso di lei con la scure... e lei sollevò appena una mano come per... e senza un grido...

SONJA

No! No!...Dio che hai fatto?!

Scena I

RASKOLNIKOV

Non l'avevo previsto, non avevo previsto questo... Volevo subito fuggire... ero terrorizzato... ma bisognava lavare il sangue dalle mani... dalla scure... C'era un secchio pieno d'acqua. Vi immersi la scure e le mani e mentre mi lavavo... Non potevo credere ai miei occhi. La porta, la porta che dava sulla scala era rimasta aperta. Capisci? Aperta per tutto quel tempo. ...Come avevo potuto? Mi precipitai e la chiusi col catenaccio. E fu allora che sentii che qualcuno saliva su per la scala... i passi si avvicinavano sempre di più... sempre di più... ed ecco che un uomo si fermò proprio davanti alla porta e gridò di aprire. Ero sconvolto come paralizzato dalla paura... Mi appoggiai con tutto il corpo alla porta trattenendo il respiro, in ascolto e... il campanello cominciò a suonare... poi arrivò un'altra persona... ora erano in due e cominciarono a spingere con forza la porta... ma il catenaccio resisteva...e intanto il campanello continuava a suonare... a suonare... Dio quel campanello... Quel suono strano... metallico... come di latta... Alla fine se ne andarono... sentii che scendevano... Con uno straccio lavai il sangue che s'era raggrumato sulle scarpe. Rimisi la scure sotto la giacca. Tolsi il catenaccio e aprii lentamente la porta. Nessuno... non c'era nessuno. Per le scale... nessun rumore: potevo finalmente fuggire... In basso c'erano due uomini che parlavano col portiere dentro la sua guardiola. Nessuno mi vide mentre uscivo dal portone. Non so come feci ad arrivare a casa. Riportai la scure nella cantina da dove l'avevo presa senza che nessuno se ne accorgesse e il giorno dopo, quei braccialetti, gli anelli, le spille d'oro... tutti quei miseri oggetti rubati... li sotterrai sotto una pietra in un cortile. Tutto è ancora là e là resteranno... non tornerò mai a prenderli.

SONJA
RASKOLNIKOV
SONJA
RASKOLNIKOV

Tu hai detto per rubare...ma allora? Perché hai ucciso?
Lo sai, Sonja? Se avessi ucciso solo perché avevo fame... ora sarei felice!
Non capisco... non capisco...
Ma perché piangi e mi abbracci? Perché non ho potuto resistere da solo e sono venuto a rovesciare la mia angoscia su di te? "Soffri anche tu e mi sentirò sollevato". Come puoi amare un uomo così? Io sono cattivo, Sonja, cattivo... e questo forse può spiegare tante cose. E sono venuto da te perché sono cattivo. Ci sono uomini che non sarebbero venuti ma io sì, perché sono un vigliacco... Venendo qui mi sono fermato sul ponte Nikolaevski. Guardavo la Neva scorrere nera sotto di me... Volevo farla finita. Ho sempre creduto di essere un uomo coraggioso, forte... non dovevo dunque avere paura... ma poi...
Ha vinto la ragione.
No, ho soltanto avuto paura dell'acqua, perché sono un vigliacco, un debole. E' così! Ma ora io voglio spiegarti... devo... e non so come cominciare.
Hai fatto bene a venire da me. E' meglio che io sappia. Parla e capirò. Parla.
Volevo diventare un Napoleone, per questo ho ucciso! Puoi capire?
N-no. Ma tu parla e io capirò "dentro di me", capirò tutto.
Questa è la storia. Un giorno mi domandai: se al mio posto si fosse trovato Napoleone e per iniziare la sua carriera militare non avesse avuto né Tolone, né

SONJA
RASKOLNIKOV

SONJA
RASKOLNIKOV
SONJA
RASKOLNIKOV

Scena I

SONJA
RASKOLNIKOV
SONJA
RASKOLNIKOV

SONJA
RASKOLNIKOV

la Campagna d'Italia, né tutte le altre belle e grandi imprese ma si fosse trovato come ostacolo una sudicia vecchia che bisognava uccidere per rubarle il denaro dalla sua cassetta (per la carriera, capisci?)... Ebbene, lui avrebbe commesso il delitto o no? Si sarebbe sentito disgustato per un'azione così poco nobile? Questa era la domanda che mi ha tormentato per tanto tempo. Fino a quando, quasi all'improvviso, mi convinsi che Napoleone non solo non si sarebbe disgustato per una simile azione ma avrebbe ucciso la sua vecchietta senza darle nemmeno il tempo di un respiro. Senza nessuna esitazione. E allora smisi di tormentarmi e seguendo un esempio tanto autorevole... ho ucciso. E' stato proprio così, capisci? Non ti viene da ridere? Sì, Sonja, la cosa più ridicola è che è stato proprio così.

Ma è possibile? Si può uccidere così?
Io ho ucciso soltanto un pidocchio, Sonja. Uno sporco, disgustoso, inutile pidocchio. Ma era pur sempre una creatura umana. E' un delitto!
Delitto? Che delitto? Ho ucciso una vecchia usuraia, non necessaria a nessuno che succhiava il sangue ai poveri. Questo sarebbe un delitto? No, io non lo penso. Ma hai versato sangue.
Ma tutti versano sangue. Apri gli occhi Sonja. Nel mondo non si fa che versare sangue dovunque, a fiumi. Sangue che viene versato come champagne da coloro che poi vengono incoronati, riveriti da tutti e magari onorati come benefattori dell'umanità. E quanti monumenti alla loro memoria! Uccidere la gente con le bombe, con le guerre è forse più rispettabile del mio delitto? Divorato dalla rabbia per questo mondo ipocrita e crudele per tanto tempo mi sono rintanato come un ragno nel mio buco. Divorato dalla rabbia contro tutto e contro tutti. Tu non conosci il mio canile. Come odiavo la mia lurida stanza. Eppure non volevo uscire. Non volevo. Sì, avrei potuto continuare gli studi... mia madre mi avrebbe mandato i soldi per le scarpe, i vestiti, il mangiare. Avrei potuto anche guadagnare qualche rublo dando lezioni. Ma non volevo, non volevo. La rabbia mi divorava. Giorno e notte stavo steso sul letto a pensare... a pensare... Ho passato notti intere a pensare nell'oscurità; non compravo nemmeno le candele per stare al buio. E mi domandavo sempre: perché sono così stupido? Io sono più intelligente degli altri, io posso... e ho cominciato a capire: solo chi è forte di mente e di spirito potrà dominare gli uomini. E chi osa sputare anche sulle più grandi e nobili cose diventerà il loro signore, imporrà a tutti la sua legge. E chi osa più di tutti, su tutti avrà ragione! Con l'intelligenza e l'audacia si può diventare Signore degli imbecilli. Basta soltanto osare: tutto sta in questo. Mettersi al di sopra della Legge, sbarazzarsi della coscienza e prendere la morale per la coda e gettarla al diavolo. Io ho voluto osare e ho ucciso. Ho voluto osare un atto di coraggio... e ho ucciso. Questa è la verità. Non ho ucciso per fame o per aiutare mia madre o mia sorella o per essere un benefattore dell'umanità - stupidaggini. Ho ucciso semplicemente per me stesso, per me solo! Adesso l'ho capito. Io volevo sapere se anch'io ero un pidocchio come tutti o un vero uomo. Volevo sapere se avrei

Scena I

SONJA
RASKOLNIKOV
SONJA
RASKOLNIKOV

avuto il coraggio di scavalcare "l'ostacolo" oppure no. Ero una paurosa debole creatura o avevo il diritto...?

Di uccidere? Il diritto di uccidere?

Cosa mi ha trascinato in quella casa...

Ti sei allontanato da Dio e Dio ti ha punito, ti ha abbandonato al diavolo.

Il diavolo e Dio sono sempre in lotta tra di loro e il loro campo di battaglia è il cuore degli uomini... e questa volta con me ha vinto il diavolo. Lui mi ha trascinato a casa di quella vecchia. E solo dopo mi ha spiegato che non avevo il diritto di andare là perché sono anch'io un pidocchio come tutti gli altri. Ed eccomi qua. Sarei venuto forse da te se non fossi un pidocchio? Accogli l'ospite.

Ma hai ucciso!

Me stesso ho ucciso, non la vecchia. Mi sono ucciso da me e per sempre. Che devo fare, Sonja?

Va per la strada, adesso, fermati in mezzo alla gente, inginocchiati e per prima cosa bacia la terra che hai insanguinato, poi inchinati a tutto il mondo, volgiti da tutte le parti e grida a tutti "Ho ucciso".

Devo forse costituirmi? Andare ai lavori forzati. E' questo che vuoi?

Accetta la sofferenza e la sofferenza ti salverà, ti porterà a una nuova vita.

...La resurrezione di Lazzaro!? No, Sonja, non andrò da loro. Non ne sono degni. Loro uccidono uomini a milioni e trovano sempre una giustificazione ai loro delitti e spesso se ne gloriano anche. Delinquenti e farabutti. Non ci andrò. E poi che cosa direi? Ho ucciso ma il denaro l'ho nascosto per sempre sotto una pietra. Riderebbero di me. "Vigliacco e imbecille" mi direbbero. Non capirebbero nulla di me. No, non ci andrò.

Ma come farai a vivere?

Lotterò ancora.

Sarà per tutta la vita.

Mi abituerò... non mi arrenderò a loro. Non hanno prove certe, solo indizi, vaghi sospetti. Mi difenderò... adesso ho imparato. Basta piangere, ti prego. Sonja, io ho bisogno di te... ma ho paura: non c'è più amore dentro di me. Solo rabbia... e forse sono incapace di amare.

Ma nel cuore di una persona che ama c'è tanto amore anche per il cuore dell'altro. La peccatrice e l'assassino... insieme. Noi siamo entrambi maledetti e andremo insieme per la stessa strada.

Ti seguirò ovunque tu vada. Qualunque strada tu scelga... Ecco, prendi queste croci. Lo so che non credi ma prendile. Una è di cipresso... per te... E questa è di rame... per me. Me l'ha donata Lisaveta... lo porterò la croce di Lisaveta... Mettimela... E tu porterai la mia... ecco.

SONJA

RASKOLNIKOV

scena II - il ponte

ASSASSINO... ASSASSINO... ASSASSINO...

E' possibile che sia accaduto tutto questo? Come ha potuto un'idea così orrenda entrare dentro di me? Così ignobile è dunque il mio cuore?... Forse sono malato! Sì, la vecchia non è stata altro che una malattia. Volevo scavalcare l'ostacolo e andare oltre... E invece ho ucciso non una persona ma un'"idea". Ho ucciso "l'idea" ma non ho scavalcato niente: sono rimasto da quest'altra parte. A tutto avevo pensato, a tutto. Avevo persino cucito un laccio sotto la giacca: nessuno così poteva vedere la scure: una trovata geniale! E Napoleone? Ah, Napoleone, le Piramidi, Waterloo... e la vecchia strozzina con Napoleone sotto il letto a frugare come un ladro nella cassetta... Che miseria!... Ma la mia vita non può essere finita con quella vecchia. Per te vecchia il Regno dei Cieli. Per me il regno della ragione, sì, della volontà, della forza. Ora mi è necessaria la forza. ...E vedremo... Mi batterò... Ci misure remo... Cosa devo fare? Accettare da vile ciò che il destino m'impone e rinunciare ad osare, a vivere? La croce di Sonja... Ho già la mia di croce da portare. No, Sonja, non avevo bisogno delle tue croci ma delle tue lacrime, del tuo dolore avevo bisogno... forse anche del tuo amore. Oh, fossi solo e nessuno mi volesse bene e io stesso non volessi bene a nessuno... fossi solo!... Che strano! Mi sono fermato qui sul ponte, proprio nel punto preciso in cui ero solito fermarmi quando tornavo a casa dall'Università. Quanto mi sembra lontano quel tempo! Perché mi sono fermato proprio qui? Ricordo che guardavo la Neva che scorreva serena sotto i ponti della città, la cupola della cattedrale che splendeva nell'aria limpida... e quello spettacolo mi commuoveva... E ogni volta mi stupivo di quel sentimento indecifrabile che mi spingeva a cercare di scoprire il mistero che sarebbe stata la mia vita. Perché mi torna in mente tutto questo? ...Ma ora tutti quei pensieri, quelle idee, tutti quei problemi di un tempo passato, i sogni... ora mi pare di vederli giù, giù in un abisso nero... sotto i miei piedi... e anche me stesso giù... giù... e tutto... tutto... Assassino?... Cosa?... Chi ha detto assassino?... Io non sono assassino... Chi ha detto assassino?... Dove sei? Chi sei tu uscito da sottoterra? Dove sei?... Chi è? Dov'era e cosa ha visto? Tutto, tutto ha visto: qualcuno era in quella stanza. Ma dove stava? Da dove guardava? E come ha potuto vedere?... E' mai possibile? (Urla) Perché solo ora fai sentire la tua voce?... No! Sto diventando pazzo! Basta, basta! Tutto questo deve finire. Questa incertezza, quest'attesa mi uccide... Non posso continuare a vivere così. Ma non andrò da Porfirij... Porfirij!... No, da lui no!

Scena II

PORFIRIJ

scena III - camera di Raskolnikov
L'UOMO E' UN MISTERO DIFFICILE DA COMPRENDERE

Raskolnikov entra e trova Porfirij seduto.

Eccoci qua! Non vi aspettavate certo questa visita Rodion Romanovic. Passavo da queste parti e ho pensato: "Perché non salire cinque minuti a salutarlo". Ho saputo che avete avuto un'altra ricaduta del vostro male e allora... Ma non chiudete mai a chiave? La porta era aperta. Non mi tratterò molto: solo il tempo di una sigaretta. Eh, queste sigarette! E' veleno, puro veleno. Tossisco, mi si irrita la gola... e a volte mi viene l'affanno. Io sono pauroso e giorni fa sono andato dal Dottor Marinskij. Mi ha visitato per più di mezz'ora. Ho i polmoni dilatati a causa del fumo. Il tabacco fa male, lo so, ma con cosa lo sostituisco, non bevo. Il guaio è che non bevo. Come vedete tutto è relativo, Rodion Romanovic, tutto è relativo... Sono venuto a spiegarmi, carissimo Rodion Romanovic, sì, a spiegarmi. L'ultima volta che ci siamo incontrati c'è stata una strana scena tra noi due... beh, del resto anche nel nostro primo incontro... Mi sento molto colpevole con voi e ho deciso che è molto meglio, d'ora in avanti, comportarci con la più assoluta sincerità. Certi sospetti, certe scene non possono continuare. Sì, devo chiedervi scusa. Allora avevo per la testa un solo pensiero che mi rendeva diabolicamente convinto... Vedete, voi avete un carattere molto, molto irritabile e io contavo proprio sul vostro carattere. Volevo portarvi all'estremo... e vi aspettavo. Ho sperato molto in voi.

RASKOLNIKOV
 PORFIRIJ

Perché mi dite tutto questo?
 Perché dico questo? Perché sono venuto a darvi una spiegazione, ve l'ho detto. Perché voglio raccontarvi tutto sino in fondo, tutta la storia del mio... accecamento. Eh, sì! Non posso definirlo altrimenti: accecamento nei vostri confronti. Vi ho fatto molto soffrire caro Rodion Romanovic e capisco cosa vuol dire aver sopportato certe cose per un uomo malato, orgoglioso e impaziente... ecco soprattutto impaziente di finirla. Ho indovinato? Vero? Io non sono un mostro e vi parlo con assoluta sincerità. Confesso che appena vi ho conosciuto, pur non condividendo le vostre idee, ho intuito in voi i segni di una certa grandezza d'animo anche se soffocata da un tremendo odio per la società... e a poco a poco ho scoperto per voi... sì, diciamo pure, un sincero affetto. Ridete? Oh, ne avete il diritto! D'altra parte fin dal primo momento non avete avuto simpatia per me. Pensate pure come volete ma da parte mia desidero cancellare questo vostro sentimento e dimostrarvi che anch'io ho una coscienza e un cuore... Ed eccomi qua... Forse non è necessario dire per ordine come comincio tutta questa storia. Mi riuscirebbe difficile... Come si fa a spiegare? Voci... voci vaghe... Nebulosi indizi... Ad esempio il vostro nome scritto dalla vecchia sulla carta che conteneva i vostri pegni... ma sì... sciocchezze, però... Ma è stato soprattutto il vostro articolo pubblicato su quella rivista "La Parola Periodica", ecco quello... Certo,

RASKOLNIKOV
 PORFIRIJ

capii lo stato di esaltazione con cui, magari durante notti insonni, l'avevate meditato, con quale represso entusiasmo l'avevate scritto. Ma questo represso entusiasmo è molto pericoloso nei giovani. Può... puff! Allora vi presi un po' in giro ma ora confesso che apprezzo molto quella vostra prima opera letteraria. Il vostro articolo è... fantasioso ma è profondamente sincero. Vi è l'incorruttibile orgoglio della giovinezza, vi è l'audacia della disperazione... E quando lo lessi pensai subito: "Con quest'uomo la cosa non finisce qui!" Cosa credete? Pensate che io non abbia fatto perquisire questa stanza? Ci sono stato qui, ci sono stato non ufficialmente ma ci sono stato. Sono venuto quando vi eravate di nuovo ammalato, steso qui nel vostro lettuccio... E vi ho anche sentito nel delirio della febbre dire cose strane senza senso...

Cosa dicevo?

Parlavate di uno strano suono che sembrava terrorizzarvi... un suono di campanello... strano, no? ... Eh, sì! Tutto fu esaminato qui, tutto da cima a fondo ma... invano, niente... Poi, a poco a poco mi si fece strada un pensiero... Pensai: "Ora quest'uomo verrà da me! Verrà senza essere chiamato... e molto presto. Un altro non verrebbe ma questo sì. E' audace, temerario... e se è veramente colpevole è un lottatore formidabile. E se è colpevole verrà!" E così aspetto, aspetto con una tensione tremenda. Non potete immaginare con quanta ansia vi ho aspettato. Ed ecco che tutto a un tratto Dio vi manda. Come mi batteva forte il cuore appena vi vidi. - Perché siete venuto a cercarmi? - E la risata? Quella vostra stranissima risata quando con Rasumichin siete entrato nel mio ufficio la prima volta che ci siamo conosciuti. Esagerata! All'improvviso mi sembrò di intuire tutto... E poi la pietra. Ricordate? La pietra sotto la quale avreste nascosto gli oggetti se foste stato un ladro. Mi sembrò proprio di vederla quella pietra laggiù in un cortile... Avete parlato di un cortile, no? E il campanello... quel suono di campanello che durante la vostra malattia continuava a tormentarvi. Dopo tutto questo come potete rimproverare certi miei atteggiamenti... certi miei dubbi? Eh! Qui ci troviamo di fronte ad una storia del nostro tempo, una storia di questa nostra società in cui il cuore degli uomini si è ottenebrato. Sì, un'epoca in cui si gioca pericolosamente con le idee che dicono che c'è bisogno di sangue per rinnovare la società. Qui abbiamo a che fare con un sognatore esasperato forse dai libri che legge e che decide di "scavalcare", come lui dice, "l'ostacolo". L'uomo ha deciso ma è come se precipitasse dalla vetta di un monte o dalla cima di un campanile. Non ha tenuto conto della natura umana. E' arrivato al delitto ma come se le gambe fossero di un altro. Ha dimenticato persino di chiudere la porta dietro di sé e ha ucciso due persone per realizzare una sua teoria. Ha ucciso ma non ha saputo rubare nemmeno tutto il denaro e quel poco che è riuscito ad afferrare l'ha poi nascosto sotto una pietra. E non gli è bastata l'angoscia che ha sofferto quando stando dietro alla porta con la scure in mano ha sentito qualcuno che tentava di aprirla... E il campanello che suonava, suonava... No, egli, sere dopo torna in quell'appartamento ormai vuoto per risentire il suono di "quel" campanello, per

Scena III

RASKOLNIKOV

PORFIRIJ

RASKOLNIKOV

PORFIRIJ

RASKOLNIKOV

PORFIRIJ

RASKOLNIKOV

PORFIRIJ

RASKOLNIKOV

PORFIRIJ

RASKOLNIKOV

PORFIRIJ

rivivere di nuovo morbosamente quella sua paura. Forse era ancora nello stordimento della malattia ma... ora... ora magari si ritiene una persona onesta, disprezza gli uomini e se ne va in giro per la città come un angelo pallido.

Allora... Chi ha ucciso?

Come chi ha ucciso? Ma voi avete ucciso Rodion Romanovic.

Io non ho ucciso.

Sì, siete stato voi. Voi siete l'assassino.

Di nuovo con il vostro vecchio gioco, Porfirij. Sempre gli stessi trucchi. Ma non vi sono venuti a noia?

E smettetela, che me ne faccio ora dei trucchi? Ci fossero testimoni... ma siamo solo noi due. Confessate o no per me è lo stesso. Anche se voi negate io lo so! Lo so: voi siete l'assassino.

Se è così perché non mi arrestate?

Sì, questa è una domanda giusta! Non voglio arrestarvi. Sono venuto per farvi una proposta. Costituitevi e confessate tutto. Sarà vantaggioso per voi e anche per me che mi toglierò finalmente questo peso. Giuro davanti a Dio che combinerò le cose in modo tale che la vostra confessione risulterà assolutamente inaspettata e sincera. Tutta questa mia psicologia la distruggeremo completamente. Tacerò tutti i sospetti su di voi, cancellerò ogni eventuale prova e il vostro delitto apparirà come un ottenebramento della ragione causato dalla vostra malattia. Otterrete così anche una riduzione della pena e chiederò per voi comprensione.

Non c'è bisogno. Non me ne importa. Non voglio affatto la vostra comprensione e la vostra indulgenza.

Ecco... è proprio questo che temevo. Il vostro disprezzo per la comprensione. Non disprezzate la vita. Ne avete ancora molta davanti a voi.

Ci sputo sopra alla vita!

Ci sputate sopra. Ma avete già vissuto molto? E avete capito molto della vita? Vi siete inventato una teoria sugli uomini, sugli uomini "comuni" e "non comuni" e l'avete messa in pratica con un delitto ma è fallita. E il risultato è stata una cosa penosa, meschina... una cosa orrenda. E di questo fallimento ne provate vergogna. E' il fallimento che vi tormenta non tanto il rimorso per ciò che avete fatto. Ma voi non siete un delinquente, ne sono certo. Non lo siete affatto. Avete chiesto troppo a voi stesso e siete arrivato al limite estremo. E poi vi siete accorto di non esserne capace. So che non avete la fede... E allora abbandonatevi alla vita senza troppi ragionamenti, senza paura e la vita stessa vi riporterà sulla riva e vi rimetterà in piedi. A quale riva? Questo non lo so. Io so soltanto che avete ancora molto da vivere. Meno male che avete ucciso solo una vecchietta e sua sorella. Con la vostra teoria sul diritto di uccidere le persone inutili, avreste magari potuto commettere una carneficina. Bisogna ringraziare Dio. Che ne sapete? Avete compiuto un gesto tremendo. Non abbiate paura del cammino che vi attende. Non è da voi! Siate forte e accettate quel che la giustizia esige da voi. Costituitevi e pagate la vostra colpa.

RASKOLNIKOV

PORFIRIJ

RASKOLNIKOV

PORFIRIJ

RASKOLNIKOV

PORFIRIJ

RASKOLNIKOV

PORFIRIJ

Dovrei pagare la mia colpa? In un mondo come questo? Dove si commettono delitti contro l'umanità che nessuno poi vuole condannare? Dove le uccisioni legali infliggono uno strazio più grande di qualunque delitto. La Giustizia! Come possono gli uomini essere giudici di altri uomini? Io credo che sulla terra nessuno possa punire un criminale se prima lui stesso, il giudice, non riconosca di aver compiuto dei crimini nella sua vita e di essere forse il primo colpevole del delitto che sta giudicando. Quando sarà consapevole di ciò, allora forse potrà punire. Pagare la mia colpa in un mondo come questo, dove il più forte schiaccia impunite il più debole? Dove tutti sono contro tutti. No!

E' vero: il mondo è quello che è... Tutti contro tutti! Ma... voglio raccontarvi una storia... una leggenda... non so, forse un sogno. Si racconta che un tempo il mondo era condannato ad essere distrutto da una tremenda pestilenza mai vista prima che avanzava dall'Asia verso l'Europa. Erano comparsi certi esseri microscopici che si insediavano nel corpo degli uomini. Questi piccolissimi esseri erano spiriti dotati di intelligenza e volontà e gli uomini che li accoglievano in sé, subito diventavano come indemoniati, posseduti da una furiosa pazzia. Però questi uomini si credevano saggi, intelligenti, infallibili come nessun altro lo era mai stato. Ognuno credeva che solo in lui fosse racchiusa la verità e si disperava guardando gli altri che non capivano e piangeva: la pazzia dilagava. Avevano perso il senso del bene e del male, non riuscivano più a capire ciò che era giusto e ciò che era ingiusto, non sapevano più né condannare né assolvere. Si ammazzavano tra di loro posseduti da una rabbia, da una crudeltà insensata. "Tutti contro tutti" ...appunto. Ognuno voleva imporre le proprie idee e nessuno riusciva più a mettersi d'accordo su nulla. A volte accadeva che si formasse qualche gruppo e, dopo aver ceduto su qualche punto, si mettevano d'accordo e giuravano di restare uniti per sempre. Ma subito dopo si mettevano a fare cose completamente diverse da quelle che loro stessi un momento prima avevano giurato di fare... e così gli uomini ricominciavano ad accusarsi fra di loro, ad odiarsi, a scannarsi. Intanto la pestilenza avanzava, morivano gli uomini, morivano le cose e le guerre, l'odio divoravano il mondo. La leggenda dice che solo pochi uomini si salvarono: quelli che avrebbero potuto con il loro amore eliminare il male dalla terra. Ma... tutti contro tutti e così nessuno ha mai cercato di sentire la loro voce, nessuno -mai!- ha voluto ascoltare le loro parole.

Perché mi raccontate questo? Ma voi chi siete?

Chi sono io? Un uomo finito che forse ha capito qualche piccola cosa della vita ma... un uomo finito, niente di più. Un uomo solo, invecchiato prima del tempo e che ha visto la sua vita passare come un fumo... Ma per voi è diverso: voi dovrete ancora vivere la vostra vita... Vi parlo con sincerità.

Quando pensate di arrestarmi?

Ah! Per una giornata o due posso ancora lasciarvi passeggiare.

E se fuggissi?

No, non fuggirete. Non credete più nemmeno nelle vostre idee. Verrete da noi e

Scena III

Delitto
CastigoDelitto
Castigo

RASKOLNIKOV

PORFIRIJ

RASKOLNIKOV

PORFIRIJ

RASKOLNIKOV

sono certo che verrete con la decisione di accettare la sofferenza... Perché la sofferenza è una grande cosa. Io lo so! Non badate al fatto che mi vedete così tondo, e che mi comporto a volte come un goffo buffone. Io lo so! La sofferenza è una grande cosa. ...Beh, andrò a fare un giretto. Sarà una bella serata purché non scoppi un temporale... Del resto sarebbe un bene. Rinfrescherbbe l'aria.

Porfirij Petrovic, siete un uomo... strano e vi ho ascoltato per pura curiosità. Ma non vi ho confessato nulla. Ricordatevelo. Nulla!

Ma sì, ma sì me ne ricorderò... Guarda state tremando!... Non preoccupatevi: sarà fatta la vostra volontà! Però devo farvi una piccola richiesta un po' scabrosetta ma importante. Nel caso... beh... nel caso vi venisse l'idea sciocca di chiudere questa storia in un altro modo e... sì, insomma nel caso vogliate togliervi la vita... ma non credo... allora lasciate un piccolo biglietto ma preciso, circostanziato. Oh due righe, due righettine basteranno. E accennate anche alla pietra... a quella pietra... così... per onestà. Ma ricordate. Accettare di propria volontà la sofferenza è il castigo più nobile per i nostri errori. Arrivederci.

Porfirij... perché fai tutto questo per me? Che uomo veramente sei tu?

Eh! L'uomo è un mistero... un mistero difficile da risolvere. Io cerco di comprenderlo questo mistero... proprio perché voglio essere un uomo. Capisci Rodion? Un uomo... come te... un uomo come tutti... Felici pensieri e buoni propositi. (Via)

L'INIZIO...

(Solo) Una nuova inaspettata angoscia mi brucia dentro come la ferita di una verità terribile... una verità che mi spaventa comprendere. Cos'è? La legge di Dio in cui crede Sonja? La legge della natura umana che reclama il suo diritto? La legge della verità mi grida il suo diritto? Non lo so... non riesco a rispondermi ma so che quel delitto - inutile - mi ha separato dall'umanità. Nessun uomo ha il diritto di uccidere un altro uomo per quanto colpevole esso sia: anche l'essere più miserabile ha diritto al miracolo della vita. E io ho pagato per capire questo. E per potermi di nuovo accostare agli uomini ora devo costituirmi anche a costo di morire ai lavori forzati... e rinunciare così a vivere... Ma la vita è dappertutto: la vita è dentro di noi e non nelle cose che ci circondano, non nelle mura che ci imprigionano. Il ricordo di ciò che ho fatto brucerà dentro di me sino alla fine dei miei giorni, è vero. Ma io sono fatto di quella carne e sangue che può sempre amare e soffrire, desiderare e ricordare: e questa è ancora vita. Intorno a me ci saranno uomini colpevoli di delitti come me e nelle loro colpe ritroverò la mia e nel nostro cammino ci sentiremo fratelli. Un uomo tra gli uomini, sempre, anche nella sventura, anche nel dolore. Ecco in cosa consiste la vita, questo è il suo compito. (Va al proscenio, in sala si accendono le luci e al pubblico)

Sono io che ho ucciso la vecchia usuraia e sua sorella Lisaveta - con una scure - per rubare.

L'uomo è un mistero che bisogna risolvere e se trascorrerai tutta la vita cercando di risolverlo non potrai dire di aver vissuto invano. Io cerco di comprendere questo mistero perché voglio essere un uomo.

Quando Dostoevskij scrisse questa lettera nel 1839 al fratello aveva solo 18 anni e già aveva intuito che avrebbe dedicato la sua vita e la sua arte a comprendere quella tenera e crudele creatura che è l'uomo.

S. Pietroburgo - Marzo 1849

Nella notte del 23 aprile Dostoevskij venne arrestato con altri 24 membri del Circolo Petrasevskij e condotto al carcere di S. Pietro e Paolo con l'accusa di cospirare contro lo Zar Nicola I. Condannato a morte, la pena gli viene poi commutata all'ultimo istante in quattro anni di lavori forzati più altri quattro anni arruolato come soldato semplice in qualche sperduta regione ai confini della Russia. Il 24 dicembre, proprio la notte di Natale, Dostoevskij comincia il suo lungo viaggio verso la Siberia.

A Michail Michajlovic Dostoevskij

Pietroburgo. Fortezza di Pietro e Paolo,
22 dicembre 1849

Fratello, amico carissimo, tutto è deciso!

Sono stato condannato a quattro anni di lavori forzati in Siberia, e quindi ad essere arruolato per altri quattro anni come soldato semplice. Oggi, 22 dicembre, siamo stati condotti sulla piazza Semenov. Lì è stata letta a tutti noi la sentenza di condanna a morte, poi ci hanno fatto accostare alla croce, hanno spezzato le spade al di sopra delle nostre teste e ci hanno fatto indossare l'abito dei condannati a morte (delle camicie bianche). Dopodiché tre di noi sono stati legati al palo per l'esecuzione della sentenza. Io ero il sesto della fila e siccome chiamavano a tre per volta io facevo parte del secondo terzetto e non mi restava da vivere più di un minuto.

Mi sono ricordato di te, fratello, e di tutti i tuoi; nell'ultimo istante tu, soltanto tu, occupavi la mia mente, e soltanto allora ho capito quanto ti amo,

con Glauco Mauri
Roberto Sturmo

M^o. Giovanni Vitaletti

con **Glauco Mauri**
Roberto Sturno

M^o. **Giovanni Vitaletti**

Delitto
Castigo

fratello mio carissimo! Finalmente è arrivata la grazia dello Zar, quelli che erano legati al palo sono stati ricondotti indietro e ci è stato letto il proclama con cui Sua Maestà Imperiale ci donava la vita. Quindi è stata data lettura delle condanne autentiche.

Proprio ora mi è stato detto fratello carissimo, che oggi stesso o domani dovremmo metterci in marcia per la Siberia. Ho chiesto di poterti vedere, ma mi è stato risposto che è impossibile. Posso soltanto scriverti questa lettera.

Fratello, io non mi sono abbattuto, non mi sono perso d'animo. La vita è vita dappertutto; la vita è dentro noi stessi, e non in ciò che ci circonda. Intorno a me ci saranno sempre degli uomini ed essere un uomo tra gli uomini e rimanerlo per sempre in qualsiasi sventura, non abbattersi e non perdersi d'animo, ecco in che cosa sta la vita e in che cosa consiste il suo compito. Io mi sono reso conto di questo e questa idea mi è entrata nella carne e nel sangue. Sì, è vero! Quella testa che creava, che viveva della vita superiore dell'arte, che aveva preso coscienza e si era abituata alle sublimi esigenze dello spirito, ebbene quella testa è già stata tagliata via dalle mie spalle. E' rimasta la memoria e le immagini da me create, ma non ancora realizzate. Queste immagini mi bruceranno come piaghe aperte, è vero! Ma in me è rimasto il cuore, è rimasta quella stessa carne e sangue che può sempre amare e soffrire, desiderare e ricordare, e questa è ancora vita. On voit le soleil!

E adesso, fratello, probabilmente dovrò affrontare un lungo viaggio a tappe. Non ho mai sentito ribollire dentro di me delle riserve così sane e abbondanti di vita spirituale come adesso. Ma il corpo riuscirà a resistere? Non lo so. Mi metto in viaggio ammalato: ho la scrofola. Forse me la caverò! Fratello, forse un giorno ci riabbraceremo e ricorderemo insieme il nostro giovane tempo, il tempo passato, dorato, ricorderemo la nostra giovinezza e le nostre speranze che in questo istante mi strappo dal cuore, insieme con il mio sangue, e seppellisco.

Possibile che io non prenda mai più la penna in mano? Dio mio, quante immagini vissute e da me ricreate sono destinate a perire e a spegnersi nella mia testa, oppure mi si scioglieranno nel sangue come un veleno! Sì, se non mi sarà possibile scrivere, io morirò.

Bacia ancora una volta i bambini per me; i loro graziosi visini non mi escono dalla testa. Oh, Dio voglia che siano felici! E sii felice anche tu, sii felice!

Ma non ti affliggere per amor di Dio, non ti affliggere per me! Quando mi volto indietro a guardare il passato e penso a tutto il tempo inutilmente sprecato, a tutto quello che ho perduto in travimenti, in errori, nell'ozio, nell'incapacità di vivere, a quanto poco ho saputo apprezzarlo, a quante volte ho peccato contro il cuore e contro lo spirito, il cuore mi sanguina. La vita è un dono, la vita è felicità, ogni istante potrebbe esse-

re un secolo di felicità. Si jeunesse savait! E adesso, cambiando vita, io rinasco in una nuova forma. Fratello, ti giuro che non perderò la speranza e conserverò puro lo spirito e il cuore! Rinascere per uno spirito migliore. Ecco in che consiste tutta la mia speranza e il mio conforto.

Be', addio, fratello, addio! Ti stringo al petto e ti bacio con forza. Non stare in pena, te ne prego, non stare in pena per me!

In questo istante, mi strappo a forza da tutto ciò che mi è stato caro, e questo abbandono è così doloroso! E' terribilmente doloroso spezzarsi in due, tagliare in due il proprio cuore. Addio! Addio!

Tuo fratello **Fëdor Dostoevskij**

Dostoevskij trascorse quattro anni in Siberia nella prigione di Omsk e per quattro anni non poté né ricevere né scrivere nessuna lettera.

A Michail Michajlovic Dostoevskij

Omsk, 30 gennaio 1854

Finalmente dopo quattro anni posso discorrere con te, fratello, è già una settimana che sono stato scarcerato. Questa lettera ti viene inviata nel massimo segreto, e tu non farne parola con nessuno. Io sarei ben felice di inviarti dei volumi interi; ma siccome ho appena il tempo di scriverti questa lettera, ti scriverò solo l'essenziale. Ma cos'è essenziale? Che cosa è stato per me importante proprio in questi ultimi tempi? Più ci penso e più capisco che andrà a finire che in questa lettera non ti dirò niente. Ma come posso trasmetterti le mie idee, tutto ciò che ho vissuto, le condizioni che si sono formate e consolidate in me durante tutto questo tempo?

Ti ricordi come ci siamo salutati l'ultima volta, mio caro, carissimo, adorato fratello? Non appena tu mi hai lasciato, ci hanno condotti tutti e tre, Durov, Jastrzembskij e me, a metterci i ferri. Esattamente alla mezzanotte, e cioè proprio il giorno di Natale, mi sono stati imposti per la prima volta i ferri. Pesavano circa dieci libbre e con essi è quasi impossibile camminare. Poi ci fecero salire su delle slitte scoperte, ciascuno separatamente e con un gendarme, e così in quattro slitte noi uscimmo da Pietroburgo.

Il mio cuore era in preda a una singolare agitazione, al dolore e a una

con **Glauco Mauri**
Roberto Sturno

M^o. **Giovanni Vitaletti**

Delitto
Castigo

con **Glauco Mauri**
Roberto Sturno

M^o. **Giovanni Vitaletti**

Delitto
Castigo

sorda angoscia. Ma l'aria fresca mi rianimò, e come capita, in genere, prima d'intraprendere un qualche nuovo passo nella vita, di sentire dentro di sé una certa vitalità e baldanza, così anch'io mi sentivo sostanzialmente sereno e osservavo attentamente Pietroburgo, passando lungo le case illuminate a festa e rivolgendo un saluto particolare ad ogni casa. Ci fecero passare accanto al tuo appartamento, e anche a quello di Kraevskij che era sfarzosamente illuminato. Tu mi avevi detto che in casa loro avevano fatto l'albero di Natale e che tua moglie sarebbe andata da loro con i bambini, e così passando davanti alla loro casa ho provato un'angoscia terribile. Era come se dicessi addio ai bambini. Avevo pena per loro, e anche in seguito, magari anni dopo, quante volte mi sono ricordato di loro, con le lacrime agli occhi! Ci conducevano a Jaroslavl', e pertanto al mattino, dopo tre o quattro stazioni di posta, ci fermammo alle prime luci dell'alba in una trattoria di Slissel'burg. Ci buttammo sul tè come se non avessimo mangiato da una settimana. Dopo otto mesi di prigionia quel viaggio in slitta di sessanta verste nel freddo della notte invernale ci aveva messo addosso una tale fame che è un piacere ricordarsene.

Ci fecero poi passare su slitte coperte, il che ci è stato di grande aiuto, giacché il gelo era terribile. Attraversavamo dei luoghi quasi deserti. Avevamo un freddo terribile: starsene seduti una decina di ore senza mai uscire dalla slitta era davvero intollerabile. Mi sentivo congelato fino al cuore. Eppure, fatto miracoloso, quel viaggio mi ha rimesso perfettamente in salute. Nel governatorato di Perm' una notte dovemmo sopportare un gelo di quaranta gradi sottozero. E' un'esperienza che non ti raccomando. Fu particolarmente triste il momento dell'attraversamento degli Urali. I cavalli e le slitte s'ingolfarono nella neve. La tempesta infuriava. Dovemmo uscire dalle slitte, era notte, e dovemmo aspettare in piedi finché non riuscirono a liberarle dalla neve. Intorno a noi soltanto la neve e la tempesta. Quella era la frontiera dell'Europa, davanti a noi c'era la Siberia e il futuro misterioso che ci attendeva laggiù, e ci lasciavamo alle spalle tutto il nostro passato; era uno spettacolo così triste che piansi tutte le mie lacrime. Durante tutto il viaggio, quando attraversavamo dei villaggi tutti si riversavano nelle strade per vederci passare. L'undici di gennaio arrivammo a Tobol'sk, e dopo aver subito una perquisizione ci fu sottratto tutto il nostro denaro.

Avrei una gran voglia di parlarti un po' più dettagliatamente della nostra sosta di sei giorni a Tobol'sk e delle impressioni che ne ho ricavato. Ti dirò soltanto che la partecipazione e la più viva simpatia dimostrataci ci hanno procurato una felicità quasi completa. Gli esiliati di tanto tempo fa (cioè non loro stessi, bensì le loro mogli) si sono presi cura di noi come se fossimo loro parenti. Che anime meravigliose, che hanno sopportato dolori e sacrifici! Abbiamo potuto vederle solo di sfuggita, giacché eravamo stret-

tamente sorvegliati. Ma esse ci hanno fatto avere del cibo e dei vestiti, ci hanno confortato e incoraggiato.

Alla fine siamo partiti e tre giorni dopo siamo arrivati a Omsk.

Con i forzati ero già entrato in contatto a Tobol'sk, e qui a Omsk mi sono preparato a vivere insieme a loro per quattro anni. E' gente rozza, esasperata e inasprita. In loro l'odio per i nobili oltrepassa qualsiasi limite, e quindi noialtri considerati nobili ci hanno accolto con ostilità e con gioia malvagia per la nostra disgrazia. Centocinquanta nemici non erano mai stanchi di perseguitarci; era questo il loro massimo piacere, il loro divertimento, la loro occupazione preferita.

La nostra vita era molto dura. Il carcere militare è più duro di quello civile. Tutti questi quattro anni li ho trascorsi rinchiuso tra le mura del carcere, e ne uscivo solo per andare al lavoro. Ci toccavano dei lavori pesanti e mi capitava spesso di spossarmi completamente, esposto com'ero alle intemperie, all'umidità, ad un gelo intollerabile d'inverno, o trascinandomi nel fango. Una volta ho dovuto trascorrere quattro ore impegnato in un lavoro urgente, quando perfino il mercurio del termometro si era congelato e c'erano forse quaranta gradi sotto zero. Mi si congelò un piede. Vivevamo tutti in un mucchio, ficcati tutti quanti insieme in una sola caserma. Immaginati una vecchia, cadente costruzione di legno, che ormai non poteva più servire da abitazione e che da un pezzo era stato deciso di abbattere. D'estate l'aria era soffocante tanto da essere irrespirabile, e d'inverno il freddo era intollerabile. Tutto il pavimento era marcio, coperto da uno strato di due dita di sudiciume su cui era facile scivolare. Il soffitto era pieno di buchi e lasciava gocciolare l'acqua. Stavamo stipati lì dentro come aringhe in una botte. Si accendeva la stufa con sei ceppi ogni giorno, ma non riuscivamo a scaldarci (nella stanza il ghiaccio si scioglieva a stento), e in compenso si faceva un fumo intollerabile, e così trascorrevamo tutto l'inverno. I forzati lavavano la biancheria dentro la stessa stanza, e così tutto quel piccolo ambiente si riempiva d'acqua. Non c'era nemmeno lo spazio per rigirarsi. Non era permesso uscire per un bisogno corporale da quando calavano le tenebre fino all'alba, perché le caserme venivano chiuse e nell'ingresso veniva sistemato un bugliolo che emanava un fetore insopportabile. Tutti i forzati puzzavano come porci e dicevano che non era possibile non fare delle porcherie perché "siamo uomini vivi". Dormivano su delle nude assi, ed era permesso tenere un solo cuscino. Ci coprivamo con delle corte pellicette che ci lasciavano scoperti i piedi nudi. Si tremava dal freddo tutta la notte. Pulci, pidocchi e scarafaggi in quantità incredibile. Ci davano da mangiare del pane e minestra di cavoli in cui avrebbe dovuto esserci un quarto di libbra di carne di manzo a testa; ma la carne ce l'aggiungevano tritata, e io non l'ho mai vista. Io mi sono completamente rovinato lo stomaco. Spesso mi sono ammalato. A causa dello sconvolgi-

con **Glauco Mauri**
Roberto Sturno

M^o. **Giovanni Vitaletti**

Delitto
Castigo

con *Glauco Mauri*
Roberto Sturno

M^o. *Giovanni Vitaletti*

Delitto
Castigo

mento dei nervi ho cominciato a soffrire di epilessia. Per giunta ho dei reumatismi alle gambe. Aggiungi a tutti questi inconvenienti la quasi completa impossibilità di avere dei libri, e quei pochi che si riusciva ad avere bisognava leggerli di nascosto; e poi le continue liti, le discussioni, gl'insulti, le grida, la baraonda, il baccano, il trovarsi sotto continua sorveglianza, il non essere mai solo, e tutto questo per quattro anni, senza un attimo di sosta, e allora vedrai che mi si può comprendere se ti dico che è stata davvero dura. Per giunta, la minaccia continua di essere sottoposto a delle punizioni, i ceppi costantemente ai piedi e una totale oppressione dello spirito, ed eccoti il quadro della mia vita. Non starò a dirti quel ch'è successo in questi quattro anni della mia anima, delle mie convinzioni, della mia intelligenza e del mio cuore. Sarebbe troppo lungo raccontartelo. Ma il continuo concentrarmi su me stesso - unico rifugio dove potevo sfuggire a quell'amara realtà - ha portato i suoi frutti. Adesso nutro molte aspirazioni e molte speranze alle quali prima non pensavo nemmeno. Una sola cosa ti chiedo: non dimenticarmi e aiutami. Ho bisogno di libri e di denaro. Mandamene, per amor di Cristo.

Omsk è una cittadina schifosa. Non ci sono quasi alberi. D'estate c'è un'afa terribile e il vento solleva turbini di sabbia; d'inverno le tempeste di neve. Se non avessi trovato qui delle brave persone, sarei certamente morto. Fratello mio, a questo mondo ci sono tante anime nobili.

A giorni mi trasferiscono a Semipalatinsk, quasi nella steppa kirghisa. Ti manderò l'indirizzo. Comunque, eccolo: Soldato semplice del settimo battaglione siberiano di linea, Semipalatinsk.

Non so cosa mi attende a Semipalatinsk. Sono diventato piuttosto indifferente al mio attuale destino. Ma ecco a che cosa non sono indifferente: datti da fare per me, rivolgiti a qualcuno. Chiedi se non è possibile che tra un anno o tra due io venga mandato al Caucaso; quella è già Russia! Questo è un mio ardente desiderio, chiedilo per me, per amor di Cristo. Fratello, non dimenticarmi! Tu sei mio fratello e mi hai sempre voluto bene. Ho bisogno di denaro. Ho bisogno di vivere, fratello. Questi anni non saranno trascorsi invano. Ho bisogno di denaro e di libri. Quello che spenderai per me non andrà perduto. Dando a me tu non deruberai i tuoi figli. Se soltanto vivrò, ti renderò tutto. Infatti tra sei o sette anni mi sarà possibile di pubblicare, e forse anche prima. Sono certo che molte cose possono cambiare, e adesso non scriverò più delle sciocchezze. Sentirai parlare di me. In questi quattro anni di deportazione, in mezzo ai delinquenti, alla fine sono riuscito a trovare degli uomini veri. Tu forse non ci crederai, ma c'erano dei caratteri profondi, forti, stupendi, e che gioia mi dava scoprire l'oro sotto la rude scorza. Se sapessi quanti tipi popolari e quanti caratteri ho portato con me uscendo dalla prigione! Ho vissuto fianco a fianco con loro, e perciò penso di conoscerli a fondo. Quante storie di vagabondi e di

briganti, e in genere di tutto quel mondo miserabile e sofferente! Mi bastano per volumi interi. Che popolo meraviglioso! In generale non posso dire che questi anni siano stati per me tempo perso. Se non ho conosciuto la Russia, perlomeno ho conosciuto bene il popolo russo, anzi così bene come pochi forse lo conoscono.

Questa lettera te la invio clandestinamente. Per amor di Dio, mantieni il segreto su questa mia lettera, eventualmente bruciala; non compromettere nessuno. Non dimenticarti di mandarmi dei libri. Sappi, fratello, che i libri sono per me la vita, il mio nutrimento, il mio avvenire! Non abbandonarmi, per amor del cielo, te ne prego! Bacia per me i bambini. Si ricordano ancora dello zio Fedja? Ma ricordati che questa lettera deve restare assolutamente segreta. Addio, addio, mio caro!

Ora mi metterò a scrivere romanzi e drammi, e poi devo ancora leggere molto, moltissimo. Non dimenticarmi, addio per l'ultima volta. Bacia mille volte per me i bambini. Per sempre tuo.

Un'altra lettera che Dostoevskij scrisse subito dopo essere stato scarcerato è indirizzata ad una donna che ammirava profondamente. Una donna che aveva seguito il marito in Siberia - anche lui condannato ai lavori forzati - e che gli era rimasta accanto per venticinque anni.

A Natalija Dmitrievna Fonvizina

Omsk, fine gennaio - 20 febbraio 1854

Le dirò che in certi istanti si è assetati di fede come "l'erba secca", e la si trova perché proprio nella sventura la verità splende più chiara. Di me Le dirò che io sono figlio del mio secolo, figlio della miscredenza e del dubbio, e non solo fino ad oggi, ma tale resterò (lo so con certezza) fino alla tomba. Quali terribili sofferenze mi è costata - e mi costa tuttora - questa sete di credere, che tanto più fortemente si fa sentire nella mia anima quanto più forti mi appaiono gli argomenti ad essa contrari! Ciononostante Iddio mi manda talora degli istanti in cui mi sento perfettamente sereno; in quegli istanti io scopro di amare e di essere amato dagli altri, e appunto in quegli istanti, io ho concepito un simbolo della fede, un Credo, in cui tutto per me è chiaro e santo. Questo Credo è molto semplice, e suona così: credere

con *Glauco Mauri*
Roberto Sturno

M^o. *Giovanni Vitaletti*

Delitto
Castigo

con Glauco Mauri
Roberto Sturno

M^o. Giovanni Vitaletti

Delitto
Castigo^e

che non c'è nulla di più bello, di più profondo, più simpatico, più ragionevole, più virile e più perfetto di Cristo.

Sono ormai quasi cinque anni che io vivo in permanenza sotto sorveglianza, oppure in mezzo alla folla, e non sono stato solo neppure per un'ora. Stare un po' da solo è un'esigenza perfettamente normale, come bere e mangiare, altrimenti in questa comunanza forzata si finisce per diventare misantropi e cattivi. La continua frequentazione degli altri uomini diventa un veleno e un contagio, ed è proprio di questo insopportabile tormento che io ho sofferto più di qualsiasi altra cosa in questi quattro anni. Ho avuto dei momenti in cui odiavo chiunque mi capitasse d'incontrare, sia colpevole che innocente, e li consideravo tutti come dei ladri che mi derubassero impunemente della mia vita. La sofferenza più intollerabile la si prova quando si diventa ingiusti, malvagi, disgustosi, ci si rende conto di tutto ciò, ci si rimprovera anzi per questo, eppure non si trova la forza di vincersi.

Io sono sempre in attesa di qualcosa; è come se adesso fossi ancora malato, e mi sembra che presto, anzi prestissimo, debba verificarsi in me qualcosa di decisivo, mi sembra di andare verso una crisi che coinvolgerà tutta la mia vita, mi sembra di essere maturato per qualcosa, e che mi accadrà qualcosa forse di tranquillo e luminoso, forse anche di terribile, ma comunque inevitabile. Altrimenti la mia sarà una vita mancata. Addio, addio, Natal'ja Dmitrievna.

Il Suo Dostoevskij

Per lunghi periodi Dostoevskij visse all'estero e visitò molte città europee. Questi brevi brani di lettere sono la testimonianza a volte polemica, a volte ironica di alcuni suoi viaggi e anche del suo appassionato carattere.

A Nikolaj Nikolaevic Strachov

Parigi, 8 luglio 1862

Eh, mio caro Nikolaj Nikolaevic, Parigi è una città terribilmente noiosa, e se non vi fosse una quantità di cose davvero notevolissime, vi si potrebbe addirittura morire di noia. I francesi, in fede mia, sono gente che fa addirittura venir la nausea. Il francese è un tipo tranquillo, corretto, gentile, ma falso, e per lui il denaro è tutto. Non ha nessun ideale. E' inutile pretendere da lui che abbia delle convinzioni o anche la semplice capacità di riflettere. Il livello culturale medio è estremamente basso (non parlo naturalmente degli scienziati di professione; ma questi non sono molti, e poi la scienza non è la stessa cosa che la cultura, almeno nel senso in cui noi siamo abituati a intendere questa parola). Lei forse riderà del fatto che io mi metto a trinciare giudizi dopo aver trascorso soltanto dieci giorni a Parigi. Ne convengo, ma ci sono certi fatti che per osservarli e comprenderli basta mezz'ora.

E inoltre, carissimo Nikolaj Nikolaevic, Lei non crederà quanto qui l'anima si senta in preda alla solitudine. Una solitudine intollerabilmente angosciata!

A Michail Michajlovic Dostoevskij

Torino, 20 settembre 1863

Tu mi chiedi come sia possibile perdere tutto al gioco. Misa, amico mio, stammi a sentire: io a Wiesbaden ho concepito un sistema per giocare, l'ho messo in pratica e ho vinto subito diecimila franchi. Il mattino dopo non sono stato fedele al mio sistema, mi sono lasciato trascinare, e li ho persi subito. La sera sono tornato al mio sistema, applicandolo con assoluta fedeltà, e ho vinto di nuovo, rapidamente e senza fatica, tremila franchi. E ora dimmi: dopo di ciò come era possibile non lasciarsi entusiasmare e non credere che, se avessi saputo attenermi fedelmente al mio sistema, avrei avuto la fortuna in mano? E io ho bisogno di denaro, per me, per te, per mia moglie, per poter scrivere il romanzo! Qui si guadagnano scherzando decine di migliaia di franchi. E io ci sono venuto proprio allo scopo di salvare tutti voi e di salvare me stesso dalla miseria. E per giunta avevo anche fede nel mio sistema. Che disastro!

con Glauco Mauri
Roberto Sturno

M^o. Giovanni Vitaletti

Delitto
Castigo^e

A Nikolaj Nikolaevic Strachov

Roma, 30 settembre 1863

Per il momento non ho nulla di pronto. Ma mi si è fermato in testa il piano di un racconto piuttosto interessante (almeno a mio giudizio). In gran parte l'ho annotato su dei pezzetti di carta. Avrei addirittura cominciato a scriverlo, ma qui è impossibile. In primo luogo fa un gran caldo e mi stanco molto a forza di camminare. In secondo luogo io sono arrivato in una città come Roma per una settimana; ora è mai possibile scrivere trovandosi a Roma per una settimana?

A Sof'ja Aleksandrovna Ivanova

Ginevra, 11 ottobre 1867

Ginevra si affaccia sul lago di Ginevra. Il lago è meraviglioso, le sue rive sono pittoresche, ma Ginevra come città è il culmine della noia. E' una vecchia città protestante, ma di ubriaconi ce n'è un'infinità. Sono arrivato qui proprio per l'inizio del Congresso della Pace, a cui partecipava anche Garibaldi. Garibaldi se n'è andato quasi subito, ma il fiume di sciocchezze che questi signori, socialisti e rivoluzionari - che io conosco già dai libri, ma che vedevo con i miei propri occhi per la prima volta - sono stati capaci di riversare dall'alto della tribuna davanti a cinquemila spettatori è assolutamente indescrivibile! Non c'è descrizione che possa rendere adeguatamente un tale spettacolo. La ridicolaggine, la debolezza, l'assurdità, il disaccordo, le contraddizioni - no, davvero tutto questo non è possibile descriverlo! Ed è proprio questa gentaglia che istiga la disgraziata classe lavoratrice! E' una cosa molto triste. Hanno esordito con l'affermazione che per ottenere la pace in tutto il mondo bisogna sradicare la fede cristiana. E soprattutto bisogna mettere tutto a ferro e a fuoco, e quando tutto sarà stato distrutto, a sentir loro, la pace regnerà. Io considero il mio compito (e cioè la confutazione dell'anarchismo) una vera e propria impresa civile.

con *Glauco Mauri*
Roberto Sturno

M°. *Giovanni Vitaletti*Delitto
Castigo^e

Ad Apollon Nikolaevic Majkov

Ginevra, 2 - 3 aprile 1868

Se sapesse, amico mio, quanto desidero tornare in patria e com'è nauseante la mia vita qui! Una vita proprio schifosa. E soprattutto il lavoro non va bene. Se almeno mi riuscisse di portare a termine nel modo migliore il mio romanzo, che cosa magnifica sarebbe! E' il punto d'inizio per tutto il mio avvenire. Anna Grigor'evna non soffre di nostalgia, e sostiene sinceramente di essere felice. Io invece mi sento nauseato. Non vado da nessuna parte e non vedo nessuno. Mi sembra che, anche se avessi qui delle conoscenze, non andrei a trovarle. Mi sono totalmente isolato, eppure il lavoro non va bene ugualmente. In tutta la giornata esco di casa soltanto per due ore, alle cinque, e vado al caffè a leggere i giornali russi. Qui non conosco nessuno e ne sono felice. Quanto ai nostri intelligentoni russi che vivono qui provo fastidio perfino incontrandoli. Che gente miserabile, che nullità, che gentaglia gonfia di amor proprio, che gente di m(erda)! Che schifo!

Questa lettera fu scritta a Wiesbaden in un momento particolarmente difficile. Wiesbaden, con il suo Casinò, era una città molto pericolosa per il grande giocatore Dostoevskij. Infatti come quasi sempre accadeva Dostoevskij aveva perso tutto il suo denaro al gioco della roulette e per più di un mese, non potendo pagare il conto, rimase bloccato in albergo. Il proprietario lo tormentava anche in maniera umiliante rimproverandogli il suo debito. Dostoevskij aveva assolutamente bisogno di denaro e cercava di far pubblicare a puntate su qualche giornale russo un lungo racconto che non aveva ancora finito di scrivere. Il lungo racconto diventerà uno dei suoi più grandi capolavori e si chiamerà "Delitto e castigo".

con *Glauco Mauri*
Roberto Sturno

M°. *Giovanni Vitaletti*Delitto
Castigo^e

con **Glauco Mauri**
Roberto Sturno

M^o. **Giovanni Vitaletti**

Delitto
Castigo

A Michail Nikiforovic Katkov

Wiesbaden, 22 - 27 settembre 1865
(Brutta copia)

Egregio signore Michail Nikiforovic!

Posso sperare di pubblicare un mio racconto sulla Sua rivista "Il Messaggero Russo"?

Lo sto scrivendo qui a Wiesbaden già da due mesi, e lo sto portando a termine adesso. Sarà composto di cinque o sei fogli a stampa. Ma ci vorranno ancora due settimane per finirlo, ma forse anche di più. In ogni caso posso dire con sicurezza che entro un mese, certo non più, potrei farlo pervenire alla redazione del "Messaggero Russo".

Si tratta del resoconto psicologico di un delitto.

L'azione si svolge al giorno d'oggi, in questo stesso anno. Il protagonista, un giovane studente espulso dall'università, di estrazione borghese, ma che vive in condizioni di estrema povertà, essendo caduto - per leggerezza e per l'instabilità delle sue convinzioni - sotto l'influenza di certe strane idee ancora "informi", decide di tirarsi fuori d'un sol colpo dalla sua disgraziata situazione. Decide di uccidere una vecchia che presta del denaro a interesse. La vecchia è stupida, sorda, malata, avida, prende degli interessi, è malvagia e divora la vita degli altri, tormentando la sorella più giovane che le fa da serva. "Quella vecchia non serve a niente, perché dunque vive?" "E' forse utile a qualcuno a questo mondo?" e così via. Tutte queste domande mettono fuori strada il giovane. E così egli decide di ucciderla per derubarla allo scopo di dare un po' di felicità a sua madre che vive in provincia e di liberare la sorella, che fa la dama di compagnia in casa di certi proprietari di campagna, dalle libidinose persecuzioni del capo di quella famiglia di proprietari, e anche allo scopo di finire l'università, recarsi all'estero e in seguito, per tutta la sua vita, essere irrimediabilmente onesto e inflessibile nell'adempiere al suo "dovere di uomo nei confronti dell'umanità", scopo che naturalmente potrà "cancellare il delitto", se pure si può chiamare delitto un atto di questo genere compiuto contro una vecchia sciocca, sorda, malvagia e malata, che non sa neppure lei perché vive a questo mondo e che forse, tra un mese o due, sarebbe morta di morte naturale.

Sebbene sia estremamente difficile compiere delitti di questo genere, per il fatto che quasi sempre vengono lasciate allo scoperto delle tracce e degli indizi grossolanamente evidenti, tuttavia il giovane riesce a portare a termine, per puro caso, la sua impresa criminosa rapidamente e felicemente.

Dopodiché passa quasi un mese fino alla catastrofe definitiva. Su di lui non ci sono sospetti e nemmeno ci possono essere. Ed è proprio a questo

punto che si sviluppa tutto il processo psicologico del delitto. Dei problemi insolubili si pongono all'assassino, dei sentimenti inattesi e imprevedibili straziano il suo cuore. La verità divina e la legge terrena reclamano ciò che è a loro dovuto, ed egli si trova ridotto, anzi costretto ad autodenunciarsi. E' costretto a questo passo per poter - anche a costo di morire ai lavori forzati - accostarsi di nuovo agli uomini; il sentimento di chiusura e di separazione nei confronti di tutta l'umanità, che l'ha assalito subito dopo aver compiuto il delitto, lo tormenta troppo. La legge della verità e la natura umana hanno reclamato i loro diritti, determinando in lui, senza che quasi egli possa opporsi, una nuova convinzione interiore. L'assassino decide spontaneamente di accettare il tormento della pena per espiare il suo crimine.

Posso garantire dell'interesse del mio racconto, anche se non oso esprimere un giudizio sull'artisticità della sua realizzazione. Troppe volte mi è capitato di scrivere delle cose molto, molto brutte, e questo perché mi sono troppo affrettato per consegnarle entro il termine stabilito. Ma questo racconto l'ho scritto senza fretta e con grande passione. Mi sforzerò tuttavia, se non altro per amor proprio, di portarlo a termine nel modo migliore possibile.

A Sof'ja Aleksandrovna Ivanova

Ginevra, 13 gennaio 1868

E così io, tre settimane fa, mi sono messo a scrivere un nuovo romanzo e ci lavoro giorno e notte. L'idea del romanzo è una mia antica e prediletta idea, ma è talmente difficile che per un pezzo non me la sono sentita di affrontarla, e se mi ci sono risolto adesso ciò è dovuto senz'altro al fatto che mi sono trovato in una situazione quasi disperata. L'idea principale del romanzo è quella di rappresentare una natura umana pienamente bella. Non c'è nulla di più difficile al mondo, e specialmente oggi. Al mondo c'è stato soltanto un personaggio bello e positivo, Cristo, tantoché l'apparizione di questo personaggio smisuratamente, incommensurabilmente bello costituisce naturalmente un miracolo senza fine. Ma mi sono spinto troppo lontano. Dirò soltanto che tra tutti i personaggi umanamente belli della letteratura cristiana il più completo e perfetto è Don Chisciotte. Ma Don Chisciotte è bello unicamente perché allo stesso tempo è ridicolo.

Si tratta di un romanzo lungo. Ho paura che risulterà noioso. La prima parte l'ho scritta in ventitré giorni, e l'ho inviata qualche giorno fa. Sarà decisamente povera di efficacia. Il mio unico desiderio è che essa riesca

con **Glauco Mauri**
Roberto Sturno

M^o. **Giovanni Vitaletti**

Delitto
Castigo

con *Glauco Mauri*
Roberto Sturno

M^o. *Giovanni Vitaletti*

Delitto
Castigo^e

almeno a destare una certa curiosità nel lettore in modo che egli sia indotto ad affrontare la lettura della seconda parte. Quanto a questa seconda parte, che comincerò a scrivere oggi, la finirò in un mese (del resto ho sempre lavorato in questo modo in vita mia). Mi sembra che sarà più solida e più essenziale della prima.

Mi auguri, carissima amica, almeno un po' di successo! Il romanzo s'intitola L'Idiota, ed è dedicato a Lei, cioè a Sof'ja Aleksandrovna Ivanova.

Protagonista de “L’Idiota” è il principe Myskin, creatura profondamente buona. Anche Myskin come Dostoevskij soffre di epilessia e questo rende ancora più commovente il discorso sulla felicità che egli pronuncia davanti a una Società che fatica a comprendere le sue parole di amore e di speranza.

L'IDIOTA

MYSKIN Io... vi ringrazio... Siete molto gentili... Avevo una gran paura, sapete, venendo qui stasera... Sono venuto con l'angoscia nel cuore... Avevo paura di voi e avevo paura di me, soprattutto di me... Ho sentito tanti giudizi sul vostro conto e, in verità, più cattivi che buoni... Mi avevano detto che eravate delle persone frivole e arretrate, mi avevano parlato del vostro egoismo... E io ero ansioso di capire se davvero, come classe sociale, avete fatto il vostro tempo, se davvero la vostra forza vitale si è esaurita e voi potete ormai soltanto scomparire dalla faccia della terra...

Ma questa sera ho incontrato invece delle persone buone, semplici, intelligenti! Delle persone disposte ad ascoltare con attenzione chiunque, persino un giovane inesperto e goffo come me... Perché so bene quanto posso diventare ridicolo quando parlo di certe cose e so anche di comportarmi spesso come un bambino... Ed è per questo, vedete, che avevo deciso di restarmene in disparte per tutta la sera... Ma ora mi sono risolto a parlare e sono felice di farlo, perché ho indovinato dai vostri sguardi pieni di simpatia che mi rispettate e che mi comprendete... Sì, adesso non ho più paura di apparire ridicolo ai vostri occhi... Perché ho capito che voi sapete di essere altrettanto ridicoli e che non ve ne preoccupate, perché siete umili e saggi... Sapere di esse-

re tutti quanti ridicoli è un gran vantaggio, non è vero? Ci si comprende meglio, ci si perdona più facilmente, e, soprattutto, si raggiunge la chiara coscienza che la perfezione non ci appartiene e che ogni traguardo che conquisteremo sarà sempre pieno di errori e di meschinità... Perché bisogna prima accettare di non capire molte cose degli uomini per riuscire alla fine a capire almeno qualche piccola cosa di un solo uomo.

Io insieme a voi sto bene. Voi siete la mia gente, voi pensate e sentite come me! Se accetteremo di restare uniti e tutti insieme parleremo con sincerità e amore al resto della grande famiglia degli uomini, allora forse riusciremo a salvarla! Forse riusciremo a farle finalmente capire quanto sia semplice la felicità. Guardate il viso di un bambino, gli diremo, guardate la luce dell'aurora e l'erba che cresce, guardate il sorriso di una madre e gli occhi di chi vi vuol bene...! Dio mio, io non so come si possa parlare a un uomo e non essere felici di amarlo! La felicità è il primo grande dovere di ogni essere umano, anche piccolo e sciocco, anche malato come me... Che cosa significa infatti la mia malattia, il mio dolore, se non sono in grado di essere felice? Scusatemi... scusatemi... forse sono stato ridicolo... ma è per questo che tutti mi chiamano “idiota”.

con *Glauco Mauri*
Roberto Sturno

M^o. *Giovanni Vitaletti*

Delitto
Castigo^e

con Glauco Mauri
Roberto Sturno

M^o. Giovanni Vitaletti

Delitto
Castigo^e

Per tutta la vita Dostoevskij soffrì di epilessia ed era solito annotare nel suo diario privato gli attacchi epilettici da cui era così spesso aggredito. Eccone alcuni. La lucida brevità con cui annotava questi attacchi sono la testimonianza più sincera della sua sofferenza fisica e umana.

Di quelli forti (ma non dei più forti), di notte, verso il mattino, alle 6, dopo mezzanotte, dopo 3 mesi di paura. Plenilunio. Tensione. Lieve emorragia alla gola. Fortissima iperemia alla testa. Irritabilità.

Venerdì mattina, nel sonno, alle 7, di quelli abbastanza forti. Congestione alla testa. Tristezza e ipocondria. Ultimo quarto di luna. Prima di questo mi guastai i nervi con un lungo lavoro e molte altre cose.

Alle 9 del mattino, abbastanza forte ma più debole del precedente. Ripresi conoscenza molto lentamente. Sono comparse poche macchie. Colpita non tanto la testa, quanto la schiena e le gambe.

Di mattina, nel sonno, alle 7. Abbastanza forte. Fuoriuscito poco sangue, dolori soprattutto alle gambe, in parte anche alla regione lombare. Duole anche la testa. Forte irritabilità.

*Di mattina, alle 9, nel sonno, medio, duole la testa.
N.B. Inusitata frequenza negli attacchi.*

Al mattino, verso le 10, nel sonno, abbastanza forte. Irritabilità. Giorno luminoso e freddo. 1° giorno freddo.

Alle 10 del mattino, nel sonno. Giorno chiaro, gelo. Stanchezza, stato confusionale. Attacco abbastanza forte.

Alle 10 del mattino. Giorno luminoso ed è cominciato il gelo. Stanchezza. Fantasticherie. Sensazioni confuse erronee, spossatezza alle braccia e alle gambe. Abbastanza forte.

Abbastanza forte, alle 9 meno un quarto, lacerazione nel corso dei pensieri, trasmigrazione in altri anni, fantasticherie, malinconie, senso di colpa; lussato un piccolo osso della spina dorsale o danneggiato un muscolo.

Alle 7 di mattina, nel primo sonno, ma lo stato morboso è stato molto difficile da sopportare ed è continuato per quasi tutta la settimana. Quanto più si va avanti, tanto più debole diventa l'organismo nel contrastare gli attacchi, la cui azione si fa via via più forte.

con Glauco Mauri
Roberto Sturno

M^o. Giovanni Vitaletti

Delitto
Castigo^e

Ora vogliamo concludere questo nostro incontro con un brano tratto da "I fratelli Karamanzov". È Zozima il vecchio, saggio monaco che parla ma è la voce di Dostoevskij stesso che ci invita a non avere paura della vita e ad amare l'uomo con tutti i suoi errori e con tutti i suoi peccati.

KARAMAZOV

Fratelli, non abbiate paura dei peccati degli uomini, amate l'uomo anche col suo peccato, perché questo riflesso dell'amore divino è appunto il culmine dell'amore sulla terra. Amate tutta la creazione divina, nel suo insieme e in ogni granello di sabbia. Amate ogni foglia, ogni raggio di luce! Amate gli animali, amate le piante, amate tutte le cose! Se amerai tutte le cose, scoprirai in esse il mistero divino. Chiedete a Dio l'allegrezza, siate gai come i bambini e come gli uccelli del cielo. E nella vostra azione non vi turbino mai i peccati degli uomini, non abbiate paura che sciupino l'opera vostra e vi impediscano di portarla a termine. Non dite: "Il peccato è forte, l'empietà è forte, l'ambiente corrotto è forte mentre noi siamo soli e deboli, l'ambiente corrotto ci guasterà e ci impedirà di compiere la nostra nobile opera". Figli miei guardatevi dallo scoraggiamento! Qui non c'è che un solo mezzo per salvarsi: rendiamoci responsabili di tutti i peccati dell'uomo!

L'uomo è perennemente esposto a due contrapposte tentazioni: quella rappresentata dallo scetticismo e cioè la resa al nichilismo e quella rappresentata dal dogmatismo, cioè l'accettazione di una verità statica e definitiva. Sia l'una che l'altra tentazione rappresentano la negazione dell'essenza autentica dell'uomo; e cioè rappresentano momenti di rinuncia e di stasi della dialettica di cui essa consiste, momenti di stanchezza in cui l'uomo cerca di sottrarsi all'angoscia del permanente stato di crisi. Ma noi siamo autenticamente vivi solo nella crisi.

Gianlorenzo Pacini

GLAUCO MAURI ROBERTO STURNO
COMPAGNIA



1990, L'ultimo nastro di Krapp, Beckett
Glauco Mauri

Delitto
Castigo

- 1981 **Il signor puntilla e il suo servo matti** - Bertold Brecht
Perdonèm o popol mia - Vinicio Marini
- 1982 **Edipo re - Edipo a colono** - Sofocle
- 1983 **Filottete - Philoktet** - Sofocle / Heiner Müller
- 1984 **Re lear** - W. Shakespeare
- 1985 **La XII notte** - W. Shakespeare
- 1986 **Faust** - J. W. Goethe
- 1987 **Una vita nel teatro** - D. Mamet
Il canto del cigno - A. Cecov
- 1988 **Sogno di una notte di mezza estate** - W. Shakespeare
- 1989 **Don giovanni** - Molière
- 1990 **Dal silenzio al silenzio**
(l'ultimo nastro di krapp, improvviso nell'ohio, respiro, frammento di teatro, atto senza parole) - S. Beckett
Senza voce; tra le voci rinchiuse con me
(pochade radiofonica, passi, catastrofe, quella volta, cosa dove)
S. Beckett
- 1991 **Tutto per bene** - L. Pirandello
Riccardo II - W. Shakespeare
- 1992 **Il canto dell'usignolo** - Teatro e poesia di Shakespeare

- 1993 **Anatol** - Arthur Schnitzler
L'idiota - F. M. Dostoevskij
- 1994 **Beethoven** - G. Mauri
(dai quaderni di conversazione di Ludwig Van Beethoven)
- 1995 **Edipo re - Edipo a colono** - Sofocle
La tempesta - W. Shakespeare
(Stagione teatrale estiva al Teatro Romano di Verona)
- 1996 **Edipo re - Edipo a colono** - Sofocle
- 1997 **La tempesta** - W. Shakespeare (tournèe invernale)
- 1998 **Enrico IV** - L. Pirandello
Il rinoceronte - E. Lonesco
- 1999 **Re lear** - W. Shakespeare
- 2000 **Variazioni enigmatiche** - E.E. Schmitt
- 2002 **Volpone** - B. Jonson
- 2003 **Il bugiardo** - C. Goldoni
- 2005 **Delitto e castigo** - F. Dostoevskij

1987

Una vita nel teatro,
Mamet
*Roberto Sturno e
Glauro Mauri*



1989

COMPAGNIA GLAUCO MAURI ENTE TEATRO COMUNALE DI TREVISO ASTI TEATRO 11

GLAUCO MAURI

DON GIOVANNI

di MOLIERE



Traduzione: Dario Del Corral
Libretto Adattamento: Dario Del Corral e Glauco Mauri

Con
ROBERTO STURNO
e MIRIAM CROTTI

Don Giovanni GLAUCO MAURI
Spuntarello ROBERTO STURNO
Donna Elvira e Carlotta MIRIAM CROTTI
Pierino e Don Carlo ANDREA LIBEROVICI
Manuela MARIANNA MORANDE
La Violante DON LUIGI CLAUDIO MARCHIONE
Il Povero e
Signor Dottorica

Regia
GLAUCO MAURI

Scenografie MAURO CAROSI
Costumi GDELTTE NICOLLETTI
Musiche ANDREA LIBEROVICI
e PATRICK DJIVAN

Realizzazione Lino MARI F. ARRETTI
Assistenti alla Regia FELICE LIVERATTO
DANIELA DI NINNO
SOFIA RAEDACEL
Assistente Scenografo MICHELE DELLA GIOIA
Assistente Costumista OIA STELLA

Elezione al Palazzo Municipale di Treviso
Direttore Generale DAVIDE BIANCHI
Capo Macchinista FRANCO BONANNI
Sella CARMEN FERRARI
Amministrazione ANGELA DAL PIAZ

Montecarlo Scenografo MAURO SANTELLI
Realizzazione delle Scene SPINZIO SCINZIO
Montecarlo Scenografo LUCIANO PIRELLI
Assistente alle Scene RENATA MANGANELLI
Montecarlo Scenografo FRANCO NOBILI
Collaboratore L. E. B. Basso
Assistente RANCATI ROMA MILANO
Pittura dei MURALI BOVINO
Tecnico RINALDI ARRENTI ROMA
Regie di Scene TITTA A TITTA MILANO
Foto di Scene LUDOVICO LA PERA
Tecnico FRANCESCHI DOMENICHA ROMA

Ufficio Stampa IVANNA COMPALONERI
Ufficio Amministrativo DANIELA COMPALONERI
DANIELA COMPALONERI
BOSSANA VENTURELLI
Amministratore Ubaldo LUIGI BOVINO
Organizzatore Lavinio CARMELO LAZZARINI
MANUELA MUSCO

Don Giovanni, Molière
Claudio Marchione,
Glauco Mauri e
Roberto Sturmo

1989



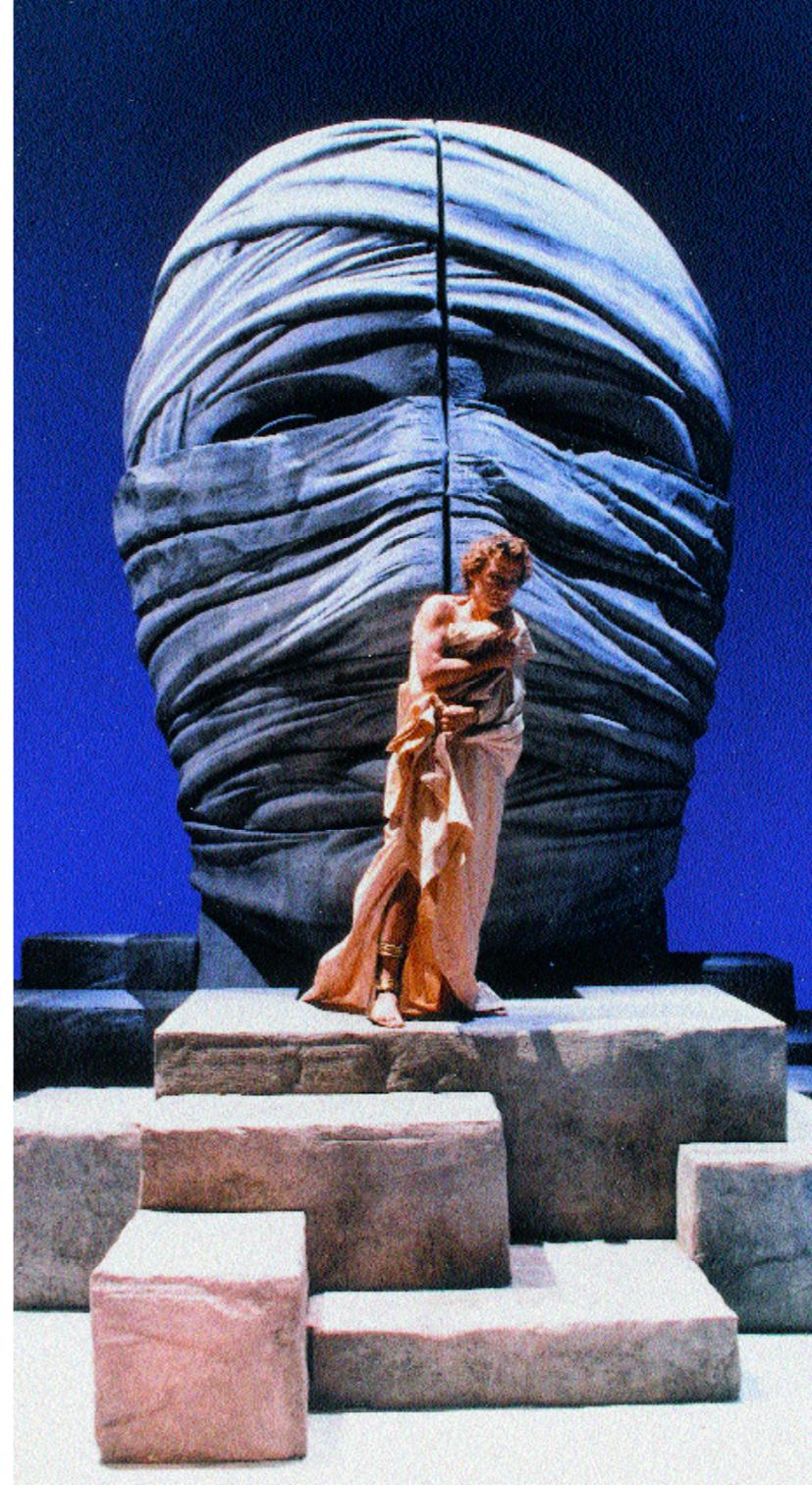
1994

A destra:
Edipo Re - Edipo a Colono, Sofocle
Roberto Sturno

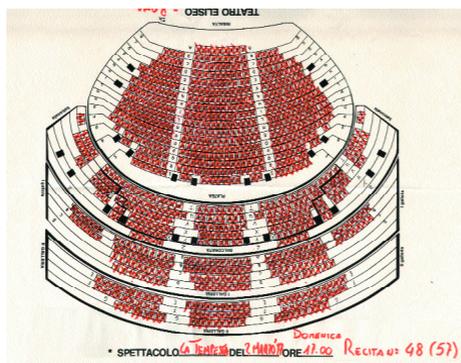
sotto:
Beethoven, Mauri
Roberto Ruggeri



1995



1997



La Tempesta, Shakspeare
Cristina Faessler, Glauco Mauri e
Carlo Caprioli

1998



Il Rinoceronte, Ionesco
Antonella Fanigliulo, Annamaria De Luca
Marco Bianchi, Natale Russo
Roberto Sturno, Pino Michienzi
Glauco Mauri, Clotilde Sabatino

1998



*Enrico IV, Pirandello
Natale Russo, Glauco Mauri
Sandro Palmieri, Andrea Rispoli
Massimo Romagnoli*

Delitto
Castigo^e

1999



*Re Lear,
Shakespeare*

*Glauco Mauri e
Roberto Sturno*

Delitto
Castigo^e

2000



*Variazioni Enigmatiche, E.E. Schmitt
Gluco Mauri e Roberto Sturno*

*Lo spettacolo è stato ripreso dalla RAI
Radio Televisione Italiana
e mandato in onda il 20 ottobre 2002,
nel programma "Palcoscenico" di Rai
Due, per la regia televisiva di Roberto
Capanna.*

2002

*Volpone, Ben Johnson
Gluco Mauri e Roberto Sturno*



2003



Искрометная комедия, чарующая поэзия которой побуждает задуматься над человеческими слабостями

Il Bugiardo, Carlo Goldoni
 Glauco Mauri e Roberto Sturmo

La tournée de Il Bugiardo si è conclusa al Maly Theatre di Mosca il 21-22 maggio 2005

- | | | | |
|-----------------------------|------------------------------------|--------------------------|---------------------------|
| 1 Abbiategrosso (Mi) | 40 Caserta | 74 Cuneo | 115 Lecco |
| 2 Adria (Ro) | 41 Castel Franco Veneto (Tv) | 75 Dolo (Ve) | 116 Legnago (Vr) |
| 3 Alba (Cn) | 42 Castel San Giovanni (Pc) | 76 Empoli (Fi) | 117 Livorno |
| 4 Alessandria | 43 Castelvetro (Tp) | 77 Enna | 118 Locarno |
| 5 Ancona | 44 Castiglione (Li) | 78 Fabriano (An) | 119 Lodi |
| 6 Aosta | 45 Castiglione Delle Stiviere (Mn) | 79 Faenza (Rn) | 120 Lonigo (Vi) |
| 7 Arezzo | 46 Catania | 80 Fano (Pu) | 121 Lucca |
| 8 Argenta (Fe) | 47 Catanzaro | 81 Fermo (Ap) | 122 Lugano |
| 9 Ascoli Piceno | 48 Cattolica (Rn) | 82 Ferrara | 123 Lugo (Rn) |
| 10 Assisi (Pg) | 49 Cento (Fe) | 83 Fidenza (Pr) | 124 Macerata |
| 11 Asti | 50 Cesano Boscone (Mi) | 84 Fiesole (Fi) | 125 Macomer (Nu) |
| 12 Atri (Te) | 51 Cesano Maderno (Mi) | 85 Figline Valdarno (Fi) | 126 Mantova |
| 13 Avellino | 52 Cesena (Fc) | 86 Firenze | 127 Massa (Ms) |
| 14 Bagnacavallo (Rn) | 53 Chiasso | 87 Foggia | 128 Matelica (Mc) |
| 15 Bari | 54 Chieti | 88 Foligno (Pg) | 129 Matera |
| 16 Barletta (Ba) | 55 Cinisello Balsamo (Mi) | 89 Forlì (Fc) | 130 Meldola (Fo) |
| 17 Bassano Del Grappa (Vi) | 56 Citta' di Castello (Pg) | 90 Frosinone | 131 Merano (Bz) |
| 18 Belluno | 57 Cittadella (Pd) | 91 Fucecchio (Fi) | 132 Merate (Lc) |
| 19 Benevento | 58 Cividale Del Friuli (Ud) | 92 Fusignano (Ra) | 133 Messina |
| 20 Bergamo | 59 Civitanova Marche (Mc) | 93 Gallarate (Mi) | 134 Mestre (Ve) |
| 21 Biella | 60 Codroipo (Ud) | 94 Gemona (Ud) | 135 Milano |
| 22 Bologna | 61 Colle Val D'elsa (Fi) | 95 Genova | 136 Mirandola (Mo) |
| 23 Bolzano | 62 Como | 96 Giulianova (Te) | 137 Modena |
| 24 Borgosesia (Vc) | 63 Concorezzo (Mi) | 97 Gorizia | 138 Molfetta (Ba) |
| 25 Brescia | 64 Conegliano (Tv) | 98 Grado (Go) | 139 Moncalieri (To) |
| 26 Brugherio (Mi) | 65 Conselice (Rn) | 99 Grosseto | 140 Monfalcone (Go) |
| 27 Budrio (Bo) | 66 Corciano (Pg) | 100 Guastalla (Re) | 141 Montecarlo (Lu) |
| 28 Busto Arsizio (Va) | 67 Cordenons (Pn) | 101 Gubbio (Pg) | 142 Montecatini (Lu) |
| 29 Cagli (Pu) | 68 Correggio (Re) | 102 Imola (Bo) | 143 Monza (Mi) |
| 30 Cagliari | 69 Cortona (Ar) | 103 Imperia | 144 Mosca |
| 31 Caltanissetta | 70 Cosenza | 104 Isernia | 145 Napoli |
| 32 Camerino (Ma) | 71 Cremona | 105 Jesi (An) | 146 Narni (Tr) |
| 33 Campobasso | 72 Crevalcore (Bo) | 106 La Spezia | 147 Nocera Inferiore (Sa) |
| 34 Carate Brianza (Mi) | 73 Crotona | 107 Lamezia Terme (Cz) | 148 Novara |
| 35 Carpi (Mo) | | 108 Lanciano (Ch) | 149 Novi Ligure (Al) |
| 36 Carrara (Ms) | | 109 Lanusei (Nu) | 150 Oderzo (Tv) |
| 37 Casale Monf.to (Al) | | 110 L'aquila | 151 Olbia (Ss) |
| 38 Casalecchio di Reno (Bo) | | 111 Latina | 152 Oristano |
| 39 Casalmaggiore (Cr) | | 112 Latisana (Ud) | 153 Orvieto (Tr) |
| | | 113 Lavello (Pz) | 154 Padova |
| | | 114 Lecce | 155 Palermo |

156 Palmi (Rc)	194 San Daniele Del Friuli (Ud)	227 Tindari (Me)
157 Parma		228 Todi (Pg)
158 Pavia	195 San Dona' Di Piave (Ve)	229 Tolentino (Mc)
159 Perugia		230 Tolmezzo (Ud)
160 Pesaro (Pu)	196 San Giovanni In Persiceto (Bo)	231 Torino
161 Pescara		232 Trani (Ba)
162 Pescia (Pt)	197 San Giovanni Lupatoto (Vr)	233 Trapani
163 Piacenza		234 Trento
164 Pietrasanta (Lu)	198 San Giovanni Valdarno (Ar)	235 Treviglio (Bg)
165 Piombino (Li)		236 Treviso
166 Pisa	199 San Marino	237 Trieste
167 Pistoia	200 San Remo (Im)	238 Udine
168 Pola	201 San Severo (Fg)	239 Urbino (Pu)
169 Pontebba (Ud)	202 San Severino Marche (Mc)	240 Valdagno (Vi)
170)Pontedera (Pi)		241 Varese
171 Pordenone	203 San Vito In Tagliamento (Pn)	242 Vasto (Ch)
172 Porto San Giorgio (Ap)		243 Venezia
173 Porto Torres (Ss)	204 Sansepolcro (Ar)	244 Vercelli
174 Portogruaro (Ve)		246 Verona
175 Potenza	205 Santa Croce Sull'Arno (Pi)	247 Viareggio
176 Prato		248 Vibo Valentia
177 Ragusa	206 Sant'antioco (Ca)	249 Vicenza
178 Ravenna	207 Saronno (Va)	250 Vigevano (Pv)
179 Reggio Calabria	208 Sassari	251 Viterbo
180 Reggio Emilia	209 Sassuolo (Mo)	252 Vittoria (Rg)
181 Riccione (Rn)	210 Savigliano (Cn)	253 Vittorio Veneto (Tv)
182 Rieti	211 Savona	254 Voghera (Pv)
183 Rimini	212 Schio (Vi)	255 Volterra (Pi)
184 Rivoli (To)	213 Senigallia (An)	
185 Roma	214 Seregno (Mi)	
186 Rosignano Solvay (Lj)	215 Siena	
187 Rossano (Cs)	216 Siracusa	
188 Rovereto (Tn)	217 Sirolo (An)	
189 Rovigo	218 Sondrio	
190 Salerno	219 Sora (Fr)	
191 Salsomaggiore Terme (Pr)	220 Soresina (Cr)	
192 San Benedetto Del Tronto (Ap)	221 Spoleto (Pg)	
193 San Casciano (Pi)	222 Sulmona (Aq)	
	223 Tagliacozzo (Aq)	
	224 Taranto	
	225 Terni	
	226 Thiene (Vi)	

La compagnia dall'inizio della sua attività ha effettuato 4633 rappresentazioni.

Massimiano Albanese	Alessandro Camera	Zaira De Vincentiis	Gianni Grasso
Sara Alzetta	Dario Cantarelli	Dario Del Corno	Roberto Graziosi
Federico Amendola	Daniela Caperchi	Giulia Del Monte	Nunzia Greco
Arturo Anecchino	Mario Carletti	Gianmarco Del Zozzo	Hayden Griffin
Ansolani Lorenzo	Mauro Carosi	Michele Della Cioppa	Giorgio Guazzotti
Katia Antonelli	Fiorenzo Carpi	Umberto Di Grazia	Fulvio Iannelli
Silvia Baldacci	Giulio Castagnoli	Angela Di Nardo	Marina Kazankova
Maurizio Balò	Gloria Catizzone	Margherita Di Rauso	Laura Kibel
Angela Bandini	Marina Cavalli	Bruno Di Venanzio	Massimo Künstler
Stefania Barca	Andrea Cavatorta	Patrick Dijvas	Guido Lambertini
John Bardwell	Fabio Ceccarelli	Massimo Dolcini	Giorgio Lanza
Sara Barocchi	Nanà Cecchi	Chiara Fabbri	Cesare Lanzoni
Antonio Baudrocco	Giancarlo Cecconi	Giancarlo Facchinetti	Brunito Lanzoni
Nicoletta Bazzano	Pina Cei	Cristina Faessler	Stefano Laudato
Mino Bellei	Orfeo Celata	Cinzia Falcetti	Luca Lazzareschi
Gianni Bellisario	Pino Censi	Donatello Falchi	Tommaso Le Pera
Paola Benocci	Vittorio Cerabino	Franco Famà	Giancarlo Lecconi
Paolo Beretta	Loredana Chessa	Antonella Fanigliulo	Massimo Lello
Sonia Bergamasco	Giancarlo Chiaramello	Raoul Farolfi	Felice Leveratto
Luciano Berio	Matteo Chioatto	Vincenzo Ferrara	Guido Levi
Umberto Bertacca	Maria Cioffi	Marco Ferrera	Andrea Liberovici
Beppe Betti	Lorenza Codignola	Gianni Ferri	Sergio Liberovici
Marco Biaggioli	Barbara Conti	Marina Ferrini	Massimo Loreto
Renato Bisocchi	Danila Confalonieri	Gioia Fianchetti	Roberto Lostorto
Paola Bizzarri	Francesca Coppola	Antonio Fiorentino	Mario Lovergine
Marco Bianchi	Salvatore Corbi	Marco Florio	Paolo Lucci
Monica Bocchi	Nicoletta Corradi	Amerigo Fontani	Luigi Lunari
Vincenzo Bocciarelli	Paolo Corsini	Massimo Foschi	Mario Luzi
Franco Bonanni	Guerrino Crivelli	Vittorio Franceschi	Emanuele Luzzati
Mario Boriani	Miriam Crotti	Gaia Franchetti	Antonio Maionese
Cristina Borgogni	Martino D'amico	Lucia Freddo	Valeria Manari
Kadigia Bove	Gaetano D'angelo	Bixio Fringuelli	Stefano Manca
Paolo Bregni	Paola D'arienzo	Giancarla Frisinia	Renata Manganelli
Maurizio Brenzoni	Angela Dal Piaz	Gianni Galavotti	Massimo Manna
Emiliano Bronzino	Italo Dall'Orto	Francesca Gamba	Paolo Manti
Monica Bucciantini	Isa Danielli	Nanni Garella	Silvia Ajelli
Roberto Buffagni	Luca De Bei	Alessandro Gassman	Chiara Andreis
Marco Burgher	Gianni De Lellis	Elena Ghiaurov	Katia Antonelli
Patrizia Burul	Annamaria De Luca	Manuel Giliberti	Cristina Arnone
Maurizio Buscarino	Nicoletta De Marinis	Gianna Giachetti	Federica Bonani
Pierluigi Bussu	Guido De Monticelli	Marco Giorgetti	Nicola Bortolotti
Tony Cafiero	Massimo De Rossi	Giorgio Giorgi	Daniele Griggio
Corrado Cagli	Silvana De Santis	Graziano Giusti	Mino Manni

Claudio Marchione
 Egisto Marcucci
 Francesco Marino
 Antonio Maronese
 Adriana Martino
 Andrea Matteuzzi
 Monica Mazzetti
 Maria Meconi
 Patrizia Menichelli
 Ida Meo
 Magda Mercatali
 Elisa Meschieri
 Nunzio Meschieri
 Stefano Messina
 Stefania Micheli
 Pino Michienzi
 Sandra Montini
 Marianna Morandi
 Gilberto Moretti
 Simona Morresi
 Gianni Murru
 Manuela Musco
 Enzo Musumeci Greco
 Rossella Nati
 Leda Negroni
 Ferdinando Nicci
 Bruno Nicolai
 Odette Nicoletti
 Orietta Notari
 Alessandro Pacini
 Fausto Pagliarola
 Carlo Pagnini
 Luigi Palchetti
 Mario Pallotta
 Sandro Palmieri
 Alessandro Panatteri
 Alessandra Panelli
 Teresa Pascarelli
 Hector Passarella
 Emanuele Pastoressa
 Damiano Pastoressa
 Adele Pellegatta
 Nunzia Penelope

Emiliana Perina
 Fabio Pentori
 Franco Però
 Mario Perrotta
 Leonardo Petrillo
 Ireneo Petrucci
 Cristina Pezzoli
 Graziano Piazza
 Tiziana Picchiarello
 Cristina Pierattini
 Simone Pieroni
 Aurelio Pierucci
 Emilia Pirovano
 Fabrizio Pisaneschi
 Pier Luigi Pizzi
 Giulio Pizzirani
 Giuseppe Pizzo
 Giorgio Polacco
 Fabio Porcacchia
 Paolo Porto
 Graziano Pugnetti
 Sergio Raimondi
 Lorenzo Razzoli
 Alvia Reale
 Angelo Redaelli
 Relda Ridoni
 Tiziana Ringressi
 Andrea Rispoli
 Cristiana Ripamonti
 Rossella Rocchi
 Massimo Romagnoli
 Diana Rossi
 Nicola Rubertelli
 Alfonso Rubinacci
 Fiorella Rubino
 Natale Russo
 Clotilde Sabatino
 Fausto Sabini
 Gigi Saccomandi
 Alarico Salaroli
 Stefano Salerno
 Piero Sammataro
 Marco Sanpietro

Gennaro Santo
 Antonio Sarasso
 Maurizio Scaparro
 Fernando Scarpa
 Ivo Scherpiani
 Almerica Schiavo
 Claudio Schmid
 Marco Sciacaluga
 Francangelo Secchi
 Paolo Serra
 Aldo Saporello - Silvan
 Antonio Sinagra
 Bruno Studer
 Roberto Sturmo
 Quirino Scaramastra
 Giorgio Tausani
 Ilaria Testoni
 Andrea Tidona
 Adriano Todeschini
 Fidalma Tofanelli
 Mauro Tognali
 Thomas Trabacchi
 Gianni Trabalzini
 Alberto Trabucco
 Odoardo Trasmondi
 Barbara Trost
 Carlo Turetta
 Ursula Valgoi
 Valentina Valsania
 Ugo Vecchiato
 Paolo Vezzoso
 Livio Viano
 Pamela Villoresi
 Hal Yamamouchi
 Roberta Zanolli
 Anna Zapparoli
 Giorgio Zardini
 Emanuele Zito

Gli spettacoli della Compagnia Glauco Mauri sono stati realizzati con la collaborazione di:

Amministrazione Provinciale di Pesaro e Urbino
 Università degli Studi di Urbino
 Comune di Pesaro
 Comune di Urbino
 Teatro Comunale di Ferrara
 Teatro Regio di Parma
 Teatro Raffaello Sanzio di Urbino
 Teatro Rossini di Pesaro
 Taormina Arte '85
 Ente Teatro Comunale di Treviso
 Asti Teatro 9
 Taormina Arte 88
 Ente Teatro Romano di Fiesole
 Estate Teatrale Veronese
 Gruppo Acquamarca
 Asti Teatro 11
 Taormina Arte 90
 Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia
 Comune di Cesena
 TSR - Teatro Stabile in Rete
 Comune di Cagliari

* il testo di Chiara Cantelli a pag. 7 è una elaborazione dell'autrice tratta dall'edizione di "Delitto e castigo" di Newton & Compton 2002.